ANNO XLV — TORINO, *Lunedì 31 Luglio 1911* — NUM. 201

PREZZI D'ABBONAMENTO
del foglio d'una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37.—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Richiami (nella pagina di testo) L. 3
Foglio L. 2 — Annunzi cent. 75
Cartella colle apposite [illegible] — 4
Cumulo prezzi a con[illegible]
(Con[illegible]ne colla Posta).

I due processi

All'Avvocato Vecchini

Nel riprendere la toga dopo l'ultimo incidente, l'avv. Vecchini ha deplorato che la stampa voglia rendere la sua sentenza prima che il processo sia giunto a compimento. Mi consenta l'avv. Vecchini di dirgli che egli non ha bene interpretato quanto in questi giorni è stato scritto nei maggiori giornali italiani. Non il processo Cuocolo ha dibattuto la stampa, ma il processo della Camorra o meglio del camorrismo napoletano. Il fatto Cuocolo per noi è un episodio che ha soltanto un'importanza sintomatica. Se anche Ericone fosse innocente, è reo quell'ambiente per cui un Ericone è possibile. Con un'opera di educazione e con un'opera di autorità deve questo ambiente essere distrutto come fu distrutto quello in cui fioriva il brigantaggio. Tale l'assunto nostro. Come l'avv. Vecchini intenderà facilmente, nel dibattimano due processi differenti. Ove il suo difeso risultasse incolpevole del reato che gli si ascrive, ugualmente i giornali avrebbero ragione.

Sia pure, sia pure ammesso, e sempre per ipotesi, che i ladri, gli usurai, i ricettatori rinchiusi nella gabbia di Viterbo non abbiano assassinato quel ricettatore, usurario e ladro che fu il nominato Cuocolo, nè quella nominata Cutinelli la quale gli fu degna consorte. La giustizia non può avere retropensieri nè parole ambigue. Venga dunque il verdetto di assoluzione. Scagionati dall'imputazione di omicidio i presunti assassini: resi a libertà, per avere già scontato la pena, gli imputati di associazione a delinquere — tornino tutti costoro liberamente al loro paese. Lo troveranno diviso nel loro nome in due fazioni ancora accese dalle discettazioni e dalle polemiche; ancora scosse dall'ansietà dell'errore giudiziario, un incubo che non v'è forse l'eguale per l'uomo civile. Se partirono accusati forse assassini, ritorneranno innocenti, cioè vittime.

Napoli si scoprirà delle colpe da rimaterne di fronte a costoro, e si sentirà loro debitrice. Nella plebe napoletana il sentimento della solidarietà nel patire ha un'influenza quasi religiosa. Condannato o sofferente quando i suoi statuti saranno restituiti e bollati i deposti i bilanci una volta all'anno in tribunale. Sia pure. Resta questo: che non v'è per contro una sola pagina del processo che non riveli un male più grave, l'esistenza di uno spirito camorristico, di una *forma mentis* camorristica, sorta, almeno nella sua forma negativa, di rassegnazione e di acquiescenza, per tutta la cittadinanza napoletana. I quarantacinque imputati non sono camorristi propriamente detti? Nessuno è propriamente detto camorrista perchè non esiste più camorra? Ma vi sono innumerevoli cittadini — quanti? saremo oltre forse? — i quali subiscono, senza rivoltarsi che un pugno di soverchiatori imponga taglie dove e come gli piace, sulla ricchezza e sulla miseria, sulla prostituzione e sull'onesto lavoro, sul portafoglio perduto e sullo scandalo soffocato; e strozzi i figli delle famiglie ricche e dissangui la gente povera, e righi col rasoio le gote delle ragazze ribelli alle sue voglie e rompa le ossa anche incitabile il deputato che non ha avuto il suo voto... Il processo Cuocolo è indiziario? Sarà. Io non lo credo. Ma se lo credessi continuerei a scrivere come scrivo perchè il processo Cuocolo non mi interessa se non per la luce che getta sopra un altro processo assai più vasto, quello apparso che in questi giorni si è dibattuto e specialmente si continuerà a dibattere, senza concedere rinvii, nella stampa italiana. E questo non è un processo indiziario.

Non d'indizi vaghi nè di incerte diceric nè di frasche mal sicure o di rivelazioni sospette è intessuta l'istruttoria onde si apprende che a Napoli l'usura, l'alfonsismo, la violenza elettorale e il recidivismo in delitti di sangue, spontaneamente, inscindibilmente associati ed organati, costituiscono una forza più viva di qualunque libera forza politica, saldo come un qualunque istituto di Stato, e che con questa bisogna fare i conti per la vita pubblica e per quella privata, per goderai in pace un'ora e per essere eletto consigliere provinciale, perchè non vi ammazzino il cane che fa la guardia della vostra villa e perchè vi lascino fare in pace il questore ed il prefetto se vi è saltata in mente l'idea melanconica di andare a rappresentare il Governo del Re o il principio di autorità in una città che accetta senza mormorazioni soltanto quelle autorità la cui sanzione non è confessabile. Ahi non esista la Camorra? Ebbene io vi dico che non vi è cittadino napoletano che non abbia sofferto in vita sua e non abbia accettato come fatale e necessario, come prodotto da un ordine superiore un sopruso piccolo o grande, una scrocchieria, una violenza di carattere tradizionale e di stampo schiettamente camorristico. Se la Camorra, la grande Camorra una ed indivisibile non c'è, le camorre certamente vi sono. Tutti le conoscono, tutti le vedono trionfare senza dissimularsi nel che Napoli si distingue da ogni altra città civile. L'aura scarrozza e Montevergine soffocando di polvere ed investendo le sue vittime in un'atroce ostentazione di sfarzo plebeo di cui ogni lucidore nasconde un po' di sangue rappreso; ma non accade mai, in tanta abbondanza di delitti contro le persone, che d'un usurato si faccia giustizia. Uomini di mala vita, ladri di destrezza ed accoltellatori vivono in intimità colla Polizia, giungono attraverso un emissario — un pretel — fino alla cancelleria del Tribunale ed influiscono sulla Camera di consiglio. Gli sfruttatori di donne sono in fazione tutte le sere ad ogni angolo dai vicoli di Toledo e percospicono le loro imposte sotto gli occhi delle signorine di buona famiglia che tornano a casa uscendo dal teatro. Ogni giorno — leggete la cronaca dei giornali napoletani — una povera creatura, che andava verso l'amore come una farfalla ubbriaca di sole, è sfregiata, calpestata, spinta sul marciapiede da uno di questi mostri, e nessuno si rivolta, e nessuno la difende. Non si parli di casi isolati, di delinquenza sporadica. Basta il processo di Viterbo a chiarire come queste siano strutture organiche e ad infliggere in ogni mente libera l'invincibile proposito di volerle demolire. Ripeto questo processo che tutti i delinquenti napoletani, prima di essere visti si riconoscono, poco importa se nei quadri di una sua o propria associazione o nello spirito di una grande tradizione criminale. Il ladro s'allaccia al ricettatore, il ricettatore all'usurato, l'usurato all'accoltellatore, l'accoltellatore alla prostituta, la prostituta alla spia di questura, la spia di questura al pregiudicato, il pregiudicato al faccendiere elettorale. E' una catena in cui ogni anello trova automaticamente il suo posto ed automaticamente si salda cogli altri. I mezzi di cui la legge dispone non bastano a romperlo. Non solo; ma a traverso il gioco, la ricerca di denaro, le donne e le elezioni, la delinquenza ha contatto ed ascolta un influsso anche sulla società delle persone per bene. Poichè il processo Cuocolo, per virtù della superba tenacia del capitano Fabroni ci fa testimonianza di questo stato miserando cui la propria debolezza e l'altrui nequizia hanno ridotto una grande città italiana, il resto non ci riguarda. A noi preme solo di assodare che le misure di polizia e le leggi punitive in vigore non bastano a restituire Napoli al vivere civile. Che Cuocolo sia stato ucciso dai malfattori inghibbiati a Viterbo o da altri che circolano a piede libero, questo punge appena la nostra curiosità. Questo, avvocato Vecchini, è affar vostro e dei vostri valorosi colleghi. A ciascuno il suo dibattito.

Sia pure, sia pure ammesso, e sempre per ipotesi, che i ladri, gli usurai, i ricettatori rinchiusi nella gabbia di Viterbo non abbiano assassinato quel ricettatore, usurario e ladro che fu il nominato Cuocolo, nè quella nominata Cutinelli la quale gli fu degna consorte. La giustizia non può avere retropensieri nè parole ambigue. Venga dunque il verdetto di assoluzione. Scagionati dall'imputazione di omicidio i presunti assassini: resi a libertà, per avere già scontato la pena, gli imputati di associazione a delinquere — tornino tutti costoro liberamente al loro paese. Lo troveranno diviso nel loro nome in due fazioni ancora accese dalle discettazioni e dalle polemiche; ancora scosse dall'ansietà dell'errore giudiziario, un incubo che non v'è forse l'eguale per l'uomo civile. Se partirono accusati forse assassini, ritorneranno innocenti, cioè vittime.

Napoli si scoprirà delle colpe da rimaterne di fronte a costoro, e si sentirà loro debitrice. Nella plebe napoletana il sentimento della solidarietà nel patire ha un'influenza quasi religiosa. Condannato o sofferente per quanto inclini a potere, questo popolo di volubili senza volubilità non sa idealizzare che la sofferenza, non sa esprimere che la propria miseria, non sa cantare se non l'amore infelice, non sa glorificare se non le vittime. A Napoli non basterebbe forse aver scritto il poema per essere Dante, ma basta che Barabba abbia portato una croce perchè rifletta un raggio della luce di Cristo. Fate che questa veemente pietà possa liberamente sgorgare dal cuore di centomila uomini, molti dei quali hanno forse cominciato a leggere nei resoconti del processo Cuocolo. Essa investirà la città e solleverà Ericone e i suoi al vertice dell'entusiasmo popolare. Vive a Napoli in margine della società un numero d'uomini così grande che la potrebbe riempire. Quale spettacolo, per il cinquantenario, se tutti i «bassi» di Napoli si vuotassero della loro popolazione di paria e la rovesciassero verso la ferrovia a ricevere Ericone e i suoi, innocenti e trionfanti! L'avv. Vecchini deve, per debito professionale, augurarsi che ciò avvenga. Ebbene, per altra ragione, ma io auguro anch'io. Io vorrei che Ericone, duce presunto di una misteriosa camorra, duce riconosciuto di cento manifeste imprese di violenza e di frode, fosse portato in trionfo all'uscire dalla stazione. Perchè non ha ucciso Cuocolo, o non si è potuto dimostrare che lo abbia ucciso, vorrei vederlo, al cospetto della statua di Garibaldi, dominare una moltitudine delirante con la sua faccia bieca e sinistra di usurato e di sverchiatore, più atteso, più acclamato che Garibaldi non fu, a dimostrare, come è la verità, che per quella medesima via Garibaldi è passato invano. Senza ironia auguro che questo avvenga. Quando fosse oltrepassato il meschino episodio giudiziario di Viterbo; quando fosse superato nell'assoluzione il dibattito, di per sè stesso insignificante, se siano periti per mano d'uno o d'altro delinquente due scellerati i quali furono bene uccisi, chiunque sia stato a ucciderli; quando fosse in una parola esaurito il processo Cuocolo — apriremo finalmente il dibattito e inizieremo finalmente il processo che soli importano: nè l'avvocato Vecchini avrebbe ragioni da chiuderci la bocca.

Avere ucciso Cuocolo è delitto soltanto secondo la lettera del Codice: ma è delitto secondo la storia, secondo la civiltà, secondo l'umanità, aver lasciato nel cuore d'Italia un'antica città spiritualmente ed economicamente sommersa in tale barbarie da produrre un delitto che più diventa grave quanto più appare necessario; una congrega di criminali che più saranno rei se, avendo perpetrato quel delitto, torneranno a libertà; una plebe che, nella pagina più fosca della propria miseria civile, cerca solo una commozione da espandere ed una borghesia che, nel disonore della propria città, non scorge se non un interessante indovinello da risolvere.

E' soddisfatto l'avv. Vecchini? Ecco, io gli restituisco il suo cliente a libertà, purchè dalla liberazione di costui nasca una proscrizione che sia la liberazione di un intero paese.

Noi scrittori di giornali vogliamo la fine di una ignominia sociale, non la pelle degli imputati di Viterbo. E se è vero che questi imputati possono parere gli ostaggi della guerra per la rigenerazione di Napoli, facciano augurio con noi, l'avv. Vecchini e i suoi colleghi, che una legislazione e una giurisprudenza nuove nascano prima della fine del processo Cuocolo, per virtù delle quali l'usura, l'alfonsismo, il recidivismo, le piaghe maggiori della città siano trattate col ferro e col fuoco. Se la legge comune non basta, venga, come provvidenzialmente venne per il brigantaggio, una legge di eccezione. Dopo ciò tornino pure a Napoli, giovani e trionfanti, Ericone e gli altri. L'opera di Fabroni avrà dato il suo frutto qualunque sia stato l'esito del processo.

BERGERET.

Un Convegno repubblicano a Ravenna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

La «flagione» annunzia che per il 5 agosto prossimo è convocato il Comitato centrale del partito repubblicano per continuare l'esame della situazione politica creata dall'ultimo voto sul progetto di legge per il monopolio delle assicurazioni. Alla riunione sono invitati anche i deputati Austeri-Beretta, Faustini, Torlonia e Sighieri. Lo stesso giornale dice che in occasione dell'inaugurazione della Casa del popolo, creata dai repubblicani a Ravenna avrà luogo in quella città il 3 settembre un convegno nazionale del partito repubblicano al quale interverranno la Direzione del partito, i deputati e le maggiori personalità repubblicane.

Il Governo d'Italia
risponde alle assurde pretese dell'Argentina
sospendendo l'emigrazione

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, sera.

La nostra politica estera ha ritrovato finalmente un istante di energia. Stamane, l'on. Giolitti, l'on. Di San Giuliano e l'on. Finocchiaro Aprile, hanno firmato un decreto, col quale, a partire da oggi, viene sospesa l'emigrazione italiana per la Repubblica Argentina.

Il nostro commissariato generale dell'emigrazione è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

"In casa nostra non tolleriamo controlli!.."

L'ultima fase delle trattative diplomatiche, le quali precedettero l'odierna deliberazione del Governo, è la seguente. L'incaricato di affari della Repubblica Argentina in Italia, Palacios Costa, si è recato ieri dal Sottosegretario agli Esteri, on. Di Scalea, comunicandogli un lungo telegramma ricevuto dal suo governo, nel quale si dichiarava che la Repubblica Argentina intende mantenere la decisione adottata di imporre a bordo dei piroscafi italiani, in servizio di emigrazione, gli ispettori argentini e di tenere ferma l'imposizione di una quarantena per i piroscafi giungenti dall'Italia. L'on. Di Scalea osservò, in risposta alla comunicazione fattagli, che in tal modo si andava di fiato verso la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Argentina. Il sottosegretario agli Esteri partecipò inoltre all'incaricato di affari argentino che, in seguito alle insistenze del governo di Buenos Ayres, nelle ingiuste misure deliberate, il governo italiano avrebbe decretato la sospensione dell'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina.

L'on. Di Scalea aggiunse, a proposito dell'assurda pretesa di imbarcare a bordo dei piroscafi italiani ispettori argentini: In casa nostra non tolleriamo controlli e tanto meno padroni! — Il sottosegretario agli Esteri fece osservare, a tal proposito, che, essendovi sempre a bordo dei piroscafi italiani per l'emigrazione un sanitario italiano, che è un medico della marina militare, il governo italiano non poteva ammettere che fossero messe in dubbio le dichiarazioni dei medici italiani. Ciò costituirebbe una prova di diffidenza da parte del governo argentino inammissibile, dati i rapporti di reciproca fiducia che devono esistere fra Stati amici.

La precedente che non vale

L'on. Di Scalea fece poi altre dichiarazioni all'incaricato di affari argentino intorno ad un punto speciale del telegramma comunicatogli. Nel dispaccio del governo argentino si faceva osservare che l'anno scorso il governo italiano, durante il ministero Luzzatti, aveva consentito all'imbarco di ispettori sanitari argentini su piroscafi italiani: il Governo di Buenos Ayres non comprendeva perciò come tale imbarco non fosse consentito anche quest'anno. Il Sottosegretario agli Esteri fece osservare che il precedente dell'anno scorso, cioè del ministero Luzzatti, non poteva essere invocato per due motivi: in primo luogo, le condizioni sanitarie del nostro paese erano l'anno scorso ben diverse da quello di quest'anno (l'anno passato l'infezione colerica aveva assunto in Puglia proporzioni abbastanza estese, tanto che un rappresentante del governo, cioè l'on. Calissano, aveva dovuto recarsi sui luoghi colpiti dall'infezione; quest'anno, invece, le condizioni sanitarie sono ormai buone ovunque e nulla giustifica le misure che il governo argentino vorrebbe imporre); in secondo luogo il Governo non può accettare l'invocazione del precedente dell'anno scorso che il citato perchè al ministro Luzzatti è succeduto il gabinetto Giolitti ed il ministero attuale crede di valersi, per la questione che si sta trattando, dei criteri particolari suoi e di non accettare i criteri accettati dal passato ministero. Il governo non può quindi ammettere il valore del precedente invocato perchè per le diverse condizioni sanitarie del nostro paese e per il diverso modo di considerare la questione non crede di ammettere le condizioni che il governo argentino vorrebbe imporre.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso

Così ebbe termine il colloquio cordialissimo, ma condotto in termini recisi, fra il Sottosegretario agli Esteri e l'incaricato di affari dell'Argentina. Congedandosi, il signor Palacios Costa chiese per il governo argentino tempo fino a questa sera, domenica, per dare una risposta definitiva alla specie di *ultimatum* che gli era stato intimato, cioè: o revoca delle misure prese, o la cessazione dell'emigrazione italiana in Argentina.

Si credeva qui generalmente che l'energia dimostrata in questa circostanza avrebbe prodotto un effetto salutare e che il Governo argentino avrebbe revocato le disposizioni prese. Peraltro, nel pomeriggio, è sopravvenuto un fatto che ha reso ogni indugio da parte del nostro Governo: oggi doveva giungere a Buenos Ayres il piroscafo italiano *Savoia*, in servizio di emigrazione e si attendeva di sapere quale trattamento le autorità argentine avevano riserbato al piroscafo italiano. Orbene, nel pomeriggio è giunto da Buenos Ayres questo dispaccio:

Il piroscafo Savoia *è arrivato in rada. I passeggieri di prima e seconda classe sono sbarcati. I passeggieri di terza classe sono stati inviati a Martin Garcia per una quarantena di 5 giorni. La nave disinfettata entrerà questa notte in porto.*

Il decreto

Allora, è stato pubblicato questo comunicato ufficiale:

«Il Governo del Re, ascoltato per la tutela sanitaria della nostra emigrazione, informato dalla scienza e dall'esperienza, lieto che nessun caso sospetto siasi verificato sui piroscafi diretti per il sud America, nessuna ragione di ritenere che il Governo argentino disponga la sua fiducia nella nostra organizzazione sanitaria rinunziando d'imbarcare i suoi ispettori medici sui transatlantici che sono sotto la vigilanza di un ufficiale medico della regia marina in qualità di regio commissario, e sottoporre i piroscafi tutti indistintamente a misure quarantenali nei porti di arrivo. Il Governo argentino insistendo, invece, in questa misura dopo il rifiuto del R. Governo di imbarcare i medici della Repubblica, i quali avrebbero dovuto conformarsi secondo un regolamento che avrebbe limitato l'opera del R. Commissario, il Governo regio, a tutela della dignità nazionale, ha, con decreto odierno, sospeso l'emigrazione verso l'Argentina».

L'approvazione del Re

Devo aggiungere che il Re si interessa personalmente all'andamento della vertenza italo-argentina e chiede di esserne continuamente informato.

Posso aggiungervi che la conferenza fra il Re e l'on. Giolitti avvenuta ieri al Quirinale, fu soprattutto dovuta al desiderio del Re di conoscere lo stato preciso della vertenza ed anche dal desiderio dell'on. Presidente del Consiglio di informare il Re della grave decisione che il governo stava per prendere con la sospensione dell'emigrazione in Argentina. Il Re ha vivamente approvato l'atteggiamento energico assunto dal governo, atteggiamento che ha avuto la piena incondizionata approvazione del mondo politico e dell'opinione pubblica.

Impressioni e commenti

Roma, 30, notte.

La domenica politica ci reca soltanto l'energico e lodevole atto compiuto dal Governo sospendendo l'emigrazione in Argentina, come risposta alle odiose misure verso la nostra invigilazione. L'on. Nitti ha pronunciato stamane un discorso inaugurando i lavori del Consiglio superiore delle acque e foreste, ma fu un discorso puramente tecnico, esaminando il presente e l'avvenire del problema forestale e della utilizzazione delle acque del nostro Paese. Il Consiglio di ministri si è riunito nel pomeriggio. La riunione è durata tre ore. In essa si è trattato anche del movimento dei prefetti, ma il comunicato ufficiale, che viene diramato a Consiglio finito, non parla del movimento prefettizio e reca solo un lungo elenco di affari di ordinaria amministrazione. Ciò significa che l'onorevole Giolitti si riserva di comunicare a parte il movimento deliberato. L'unica notizia del giorno rimane pertanto la sospensione dell'emigrazione per l'Argentina. Il Governo argentino aveva chiesto tempo fino a stasera per la risposta definitiva, ma l'annunzio della quarantena inflitta al *Savoia* decise il Governo a passare senz'altro all'azione. Nelle sfere politiche si dice che l'Argentina sia stata giuocata in questo circostanza dal Governo brasiliano, il quale avrebbe promesso di adottare verso l'emigrazione italiana lo stesso contegno usato dalla Repubblica Argentina. In seguito, il Brasile avrebbe rinunciato a qualsiasi misura vessatoria, appunto allo scopo di godere dei vantaggi dell'emigrazione italiana, che, come si prevedeva, sarebbe stata proibita per l'Argentina. Il Brasile spererebbe, insomma, di vedere incanalata verso le proprie regioni l'emigrazione italiana alla quale vengono ora chiuse le porte argentine. Non sappiamo quanto ci sia di vero in queste voci; comunque esse non modificano, anche se fondate, la severità dei commenti che si fanno a Roma sul contegno del Governo argentino. La verità sui sentimenti della Repubblica sud-americana a nostro riguardo appare ora manifesta, come appare manifesto quanto fossero eccessive le abbellecature di entusiasmo per la salita al potere del nuovo presidente Saenz Pena, glorificato in Roma prima di assumere la presidenza della Repubblica Argentina. L'Argentina, che ha peccato di slealtà nel trattamento usato a tanti nostri connazionali, come ad esempio nel caso tipico del prof. Francesco Porro, ha nel 1911, anno sacro alla patria italiana, usato i due più gravi sfregi al nostro patriottismo: nelle feste giubilari della Repubblica fece issare al posto d'onore, nel palazzo presidenziale di Buenos Aires, la bandiera pontificia relegando in un angolo dimenticato la bandiera italiana; inoltre, mentre ha mandato sue navi nelle acque europee a rendere omaggio al nuovo Re d'Inghilterra, non ha espresso alcun omaggio al nostro Paese per le feste cinquantenario dell'unità italiana, che esso celebrava. Opportuna fu, dunque, l'energia del nostro Governo, e vi è solo da augurarsi che non resti in seguito revocando od attenuando il divieto odierno.

Si credo, infatti, generalmente, che l'Argentina finirà per cedere, revocando le odiose misure adottate a nostro danno, se supremo resistere. Si dice che le Compagnie italiane di navigazione risentiranno danneggiate per la sospensione di partenze di piroscafi in servizio di emigrazione avendo dei contratti per il prossimo ottobre. L'interesse di qualche Compagnia potrà essere danneggiato, ma l'interesse morale dell'intero Paese, il prestigio del nome italiano, valgono assai di più. Quindi il Governo ha suggiustamente agito, come dimostrano le approvazioni degli stessi oppositori politici del Ministero.

Si dice, ancora, che invece di ricorrere ad un espediente di natura economica, come la sospensione dell'emigrazione, il Governo avrebbe potuto, senza danneggiare alcuno, ricorrere a mezzi anche più persuasivi approfittando della presenza nelle acque argentine della corazzata *Etruria*, che invece venne ritirata. Ma questo suggerimento non ha alcun valore, poichè non si poteva pretendere che, a causa della quarantena inflitta, l'*Etruria* bombardasse Buenos Aires! La strada scelta dal Governo, di colpire cioè il paese così ingiusto a nostro riguardo negli interessi economici, risulta essere la migliore. Purtroppo, l'anno scorso, non avendo il nostro Paese organizzato come ora la lotta contro il colera, il Ministero Luzzatti dovette cedere. Non ha ceduto però il Gabinetto Giolitti, ed ha fatto bene, e le approvazioni del Paese a questo alto energico dovrebbero convincere il Governo che anche per altre vertenze insolute con altri paesi esiste la via segnata dall'energico contegno odierno dell'Italia verso la Repubblica Argentina.

Genesi della vertenza e del decreto proibitivo

Roma, 30, notte.

Dal nostro commissariato di emigrazione vengono forniti i seguenti schiarimenti intorno alla deliberazione del Governo italiano di sospendere l'emigrazione nell'Argentina. Il Governo aveva stabilito di impedire di prendere a bordo dei nostri transatlantici un commissario sanitario della Repubblica Argentina che fosse investito di pieni poteri di controllo sulle misure sanitarie dei nostri medici di bordo. Questo avrebbe rappresentato tre diversi ordini di offesa al nostro Paese: primo una offesa alla nostra sovranità sulle nostre navi; secondo una limitazione dei diritti dei nostri medici; terzo una patente diffida contro la nostra organizzazione sanitaria. Il nostro Governo non mancò di protestare ed infine dispose, come era di nostro pieno diritto, che dal visto di controllo non si effettuassero impedendo l'accesso dei commissari argentini a bordo delle nostre navi. Allora il Governo argentino si vendicò inviando in quarantena a Martin Garcia, un isolotto presso Buenos Ayres, tutte le nostre navi. Chiedemmo spiegazioni di questo atto di violenza e venne una risposta che conteneva il rifiuto di recedere dalla deliberazione presa ed allora non abbiamo potuto che attuare l'articolo 1 della legge sull'emigrazione, cioè sospendere l'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina. La decisione fu presa dopo la risposta del Governo argentino.

Quali saranno le conseguenze?

— Quali saranno le conseguenze? — fu chiesto al funzionario interrogato.

— Vinceremo noi certo, perchè siamo dalla parte della ragione e perchè la mancanza della nostra mano d'opera è un vero pericolo per l'Argentina. Bisogna pensare che ogni anno si recano laggiù circa diecimila operai italiani per le messi argentine; attualmente l'emigrazione è scarsa, ma fra poco comincieranno a riversarsi migliaia di braccia nell'Argentina. Se ciò non avverrà, il danno sarà enorme per l'agricoltura argentina, che non potrà usufruire delle nostre braccia preziose. I nostri diecimila lavoratori sono indispensabili. L'anno scorso l'avere acconsentito alla visita dei medici argentini aveva generato molto malcontento nella ricca e numerosa colonia italiana. L'energico contegno adottato in questa occasione dal Governo non potrà che rafforzare il prestigio dell'Italia. Noi — conclude il funzionario del commissariato dell'emigrazione — siamo convinti che la condotta del Governo italiano farà pensare al Governo argentino che ha adottato una misura odiosa ed inutile, dannosa ai propri bisogni più assai che ai nostri, tanto più che il Congresso argentino ha deliberato tutta una serie di opere pubbliche da compiersi fra poco nella Repubblica ed inattuabili senza la mano d'opera degli italiani.

Il commissariato dell'emigrazione ha notificato la deliberazione del Governo italiano al Governo argentino e nel contempo ha avvertito tutte le prefetture, gli ispettori di emigrazione e gli uffici di P. S. perchè vigilino in ogni porto e specialmente al confine, per via di terra, l'emigrazione clandestina. Anzi contro questa verrà intensificata maggiormente la vigilanza affinchè la bontà del giusto provvedimento non venga frustrata dall'ingordigia degli incettatori.

I termini della questione

Di fronte al grave provvedimento odierno è bene riepilogare i termini della questione. Come è noto, le garanzie sanitarie che l'Italia offre ai paesi di emigrazione e la lealtà con cui essa adempie ai suoi impegni internazionali sono pienamente rassicuranti, cosicchè gli Stati Uniti le hanno volentieri rimessa, in materia sanitaria, ogni vigilanza ed ogni responsabilità. La misura precauzionale dei cinque giorni di osservazione prima dell'imbarco è stata mantenuta dall'Italia per i suoi emigranti nonostante le soddisfacenti condizioni della sanità pubblica in Italia; ed inoltre in durata stessa della traversata, nella quale, come ognun sa, gli emigranti sono sottoposti alla vigilanza di un ufficiale sanitario italiano, costituisce una più che sufficiente quarantena. Ciò è sufficiente per gli Stati Uniti ma non per l'Argentina, il Governo della quale si permette di mettere in dubbio la capacità e la sincerità dei nostri medici di bordo! E recentemente prese le note misure vessatorie ai nostri danni. Il Governo italiano protestò subito. Nella assenza del ministro italiano il regio incaricato di affari marchese Visconti espose in termini molto chiari al Governo della Repubblica amica le rimostranze dell'Italia. L'Argentina rispose di essere stata vincolata a tali misure da un accordo che avrebbe concluso precedentemente col Brasile e l'Uruguay ed intanto costringeva il *Re Vittorio* alla odiosa misura della contumacia mentre, per ordine del commissario generale all'emigrazione, si proibiva, come era giusto e legittimo, l'imbarco dei medici inviati dalla Repubblica. Di fronte alla cattiva volontà del Governo di Buenos Ayres non tardò ad essere avanzata a Roma la minaccia della sospensione della nostra corrente migratoria verso l'Argentina; ma a questa minaccia l'Argentina credette di poter opporre un espediente dilatorio, cioè la proposta di una conferenza fra i rappresentanti delle due nazioni annunziando che il suo rappresentante, tale dottor Arata, oriundo italiano, sarebbe stato presto spedito a Roma per conferire in proposito col nostro Governo. Senonchè nel frattempo i provvedimenti vessatori escogitati a Buenos Ayres erano applicati in tutto il loro rigore ed allora il Governo italiano ha compiuto il suo dovere col far seguire subito alle minaccie la realizzazione di queste e quindi il decreto odierno della sospensione dell'emigrazione.

Commenti

Il *Giornale d'Italia* approva la condotta del Ministero scrivendo che il Governo italiano ha avuto una volta tanto il merito di attenere di fronte una manifestazione di diffidenza e di ostilità. L'atteggiamento energico del nostro Governo era richiesto dalla necessità di difendere il nostro prestigio ed i nostri più vitali interessi. Il giornale aggiunge: «Il passato anno il ministero Luzzatti commise un errore che la gravità dell'infezione colerica poteva fino ad un certo punto scusare.

«Ma in quest'anno il rinnovarsi dell'errore sarebbe stato colpa. Inoltre — continua il *Giornale d'Italia* — da un certo tempo l'Italia si trovava verso la Repubblica sud-americana in una situazione politica intollerabile. Il modo retorico di concepire i rapporti fra i due Stati in causa della nostra emigrazione aveva ottenebrato in Italia la nitida visione dell'interesse reale che l'Argentina ha sempre avuto dai lavoratori italiani. Si ignorava o si fingeva di ignorare quanto della sua fama

prosperità l'Argentina dovesse esclusivamente alla mano d'opera italiana e come i vantaggi ritratti dal nostro paese mediante le annuali rimesse dei suoi figli emigrati in Argentina ed il posto concesso a costoro nella vita politica e sociale della Repubblica fossero dolorosamente sproporzionati ai benefici incondizionati che la Repubblica Argentina ha ricavato e ricava dalle modeste fatiche degli italiani. Si ignorava o si fingeva di ignorare anche gli artifici e le misure adoperate laggiù per compiere la snazionalizzazione degli italiani e quale terribile danno morale e materiale venga all'Italia dal fatto che non pochi dei suoi figli sistematicamente rinneghino questo paese che è il loro paese di origine».

Il *Corriere d'Italia* dice semplicemente che il provvedimento senza dubbio è grave ma è legittimo dato l'incomprensibile contegno dell'Argentina. Auguriamoci che lo spiacevole incidente possa presto risolversi.

Anche il *Messaggero* approva l'alto energico del Governo ed aggiunge: «Una intesa sempre più cordiale con la fiorente Repubblica sud-americana sembrava dovesse essere sino a ieri realizzabile perchè i due popoli si somigliano, simpatizzano, si amano anche, ma le simpatie del popolo argentino non sono state seguite dai governanti fra i quali abbiamo avuto amici sinceri, ma più spesso per ragioni spiegabili ed inspiegabili avversari fomentatori di maschera o senza. Essi hanno creduto e continuano a credere alla nostra afflggente miseria, alla nostra costante debolezza, alla nostra tradizionale apatia, alla ubbriacatura del quieto vivere italiano, cosicchè tutto si può chiedere ed ottenere senza mai nulla concedere al nostro amor proprio ed ai nostri interessi. Una lezione che significasse smentita solenne a questa vecchia leggenda diffamatoria era più che opportuna indispensabile».

Protesta di giornalisti contro le voci calunniose sulla salute pubblica

Rimini, 30, notte.

Si è tenuto oggi il preannunziato convegno fra i giornalisti, indetto per protestare contro le calunniose voci sulla salute pubblica in Italia. Erano presenti ed avevano aderito i principali giornali italiani, convocati per cura del Sindacato dei corrispondenti riminesi. Fra i moltissimi intervenuti si notavano il commendatore Raimondi, delegato dall'on. Barzilai, Luigi Barzini, Staraffi, Cappa, Ernesto Novelli, Medici. Per unanime consenso, ha presieduto l'adunanza l'on. Rava.

Aperto il Congresso dal presidente del Sindacato riminese, prof. Franchini, parlarono, applauditi, e parteciparono alla discussione il sindaco cav. Facchinetti, il conte Raimondi, Staraffi e l'avv. Innocenzo Cappa, relatore, che fu applauditissimo.

E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I congressisti, udita la relazione sulla necessità di porre riparo alle voci tendenti ad allontanare i forestieri dall'Italia, in seguito ad ampia discussione, confidano in un'energica azione da parte del Governo perchè le Autorità consolari italiane siano vieppiù interessate alla vigile tutela del buon nome d'Italia, e impegnandosi perchè la stampa faccia conoscere la intera verità sulle condizioni sanitarie del Paese; preso atto della istituzione di un Comitato di informazioni sulle false voci che si propalano all'estero, dove le più dannose e normali misure igieniche di prevenzione vengono scambiate per repressione di qualche epidemia, deliberano di provvedere nel miglior modo onde mettere i più autorevoli rappresentanti del giornalismo estero a visitare al più presto le nostre stazioni climatiche, per riferire poi con spirito di giustizia e di fratellanza internazionale».

Ebbe poi luogo un banchetto, al quale intervennero circa 50 persone e che riuscì animatissimo. Parlarono Franchini, Rava, Cappa, il conte Rinaldi e il sindaco Facchinetti. I convenuti parteciparono anche ad un ricevimento offerto al Municipio.

Pio X intimo

Una nota dell'"Osservatore,,

Roma, 30, notte.

L'*Osservatore Romano* si occupa questa sera della pubblicazione francese di un certo conte di Colleville dal titolo: «Pio X intimo». Pure tenendo le lodi del lavoro per il culto professato dall'autore per la persona del Pontefice, il giornale scrive che il Colleville per esaltare Pio X e i suoi più intimi consiglieri, ha creduto di accompagnare la sua esposizione con giudizi e apprezzamenti che non rispondono in taluni punti alla verità dei fatti. «Se è vero — continua l'Osservatore Romano — e indiscutibile che più grande e sapiente è l'opera riformatrice compiuta e che continua a compiere il Santo Padre, non per questo si deve dire, come dice l'autore, che «tutto al presente è riposto nelle mani di lui e in quelle del Segretario di stato, che è questi il solo che veramente scelle i vescovi e che all'eccezione dei poteri della segreteria di stato corrisponde la «diminuzione della competenza della propaganda» e che i cardinali «si sono stancati di consigliare» e che «il sacro collegio è un ornamento e una decorazione».

«In tutto questo, soggiunge il giornale, noi non possiamo convenire e però non possiamo esimerci dal deplorare che l'autore non abbia potuto procurarsi più esatte informazioni e riparare così ad apprezzamenti e affermazioni che possono facilmente alterare la verità delle cose».

Il Concorso di bellezza infantile all'Esposizione Etnografica di Roma

Roma, 30, notte.

Un'immensa folla di bambini, accompagnati dai genitori, è accorsa questa sera all'Esposizione Etnografica per il Concorso di bellezza infantile. Oltre cinquanta erano i bambini concorrenti, i quali furono distribuiti in varie categorie a seconda dell'età. Alle 16.30, davanti al Salone delle Feste, in vista schiera di fanciulli allo ordine alla Giuria, composta dei rappresentanti della stampa, di artisti e di dame. Mons. Bressanutti di Roma assisteva nel loro compito giudicante. Alle 17 si fu una rappresentazione da ridire al teatro «dei pupi», in dialetto siciliano. Tutta la festa si svolse con la massima allegria.

Il furto di due quadri di G. Reni e uno di Rubens

L'arresto dei ladri

Roma, 29, notte

Si è scoperto alla Galleria Farnesina il furto di due tele di Reni: *Cleopatra e Tarquinio* e *Lucrezia*, e una tela di Rubens: *Abondanza e fiore*. La Polizia arrestò gli autori del furto, ma non ritrovò le tele, che si teme siano state spedite all'estero.

Un comizio a Cagliari

per i fatti di Itri

Cagliari, 30, notte.

Promosso dalla Camera del lavoro, questa sera in Piazza 27 Marzo si tenne un comizio commemorativo di protesta per i fatti di Itri avvenuti a Gaeta. Parlarono, compiendo la cerimonia in Sardegna, La Questora fece un discorso e poi il forzi Parlamone (on. Podrecca e Prof. Cocco scagliandosi contro gli autori dei fatti e di sommossa compiuta. Venne chiuso con un ordine del giorno di protesta.

Il ritorno della Regina Madre a Grassoney

GrassoneySaint Jean, 30, notte

La Regina madre è qui giunta alle ore 19, in automobile, provenendo da Torino.

Le trattative franco-tedesche

Dopo l'intervento del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

Si è ancora nel campo delle ipotesi sull'esito del colloquio fra il Kaiser, Bethmann Hollweg e Kiderlen Waechter. L'opinione che maggiormente predomina è che il ministro degli Esteri tedesco abbia informato Guglielmo II del punto in cui si trovano le trattative e abbia quindi sottoposto all'esame di lui i punti principali che servirebbero di base ad un accordo futuro tra la Francia e la Germania, coloché martedì, quando Kiderlen Waechter tornerà da Seinemunde, le conversazioni dovranno continuare e certamente definirsi in brevissimo tempo perchè l'influenza del Kaiser è di un'importanza capitale in tutte queste trattative.

Ma non una nota nè ufficiosa nè semiufficiosa, fino a quest'ora, è stata pubblicata la quale possa servire ad illuminare un poco la pubblica opinione sopra una probabile risoluzione dell'affare marocchino.

Nemmeno la *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* ha parlato. Il giornale di Bethmann Hollweg si è limitato a considerare gli avvenimenti a partire dalle ultime dichiarazioni inglesi, compiacendosi delle parole pronunziate da Asquith e non meravigliandosi che il primo ministro inglese abbia ribadito il suo primo concetto sulla protezione degli interessi inglesi nel Nord Africa.

Di ufficioso non vi è altro che il racconto dettagliato della serata di Svinemunde. Bethmann Hollweg e Kiderlen Waechter, che sono giunti alle 4,30 di ieri sera, si sono recati subito a bordo del *yacht* «Hohenzollern». Mezz'ora dopo partivano col Kaiser, in una passeggiata in automobile, sino ad Hertnisdorf donde ritornavano verso le otto. Il colloquio più lungo deve essere dunque avvenuto durante la gita in automobile, non col ministro degli Esteri, ma col Cancelliere, il quale aveva preso posto nello stesso automobile del Kaiser.

Un'alta personalità politica ha fatto poi ad un giornalista queste dichiarazioni: «I principali uomini tedeschi e francesi, che si interessano della questione, si sono pienamente resi conto delle immense responsabilità che in queste trattative gravano sulle loro spalle. Essi sanno quale gravi conseguenze si avrebbero se le trattative non potessero condurre ad un amichevole compromesso ed essi procurano di addivenire ad una pacifica soluzione per entrambi le parti della questione in corso. Essi sanno che hanno dietro di sè i loro popoli. Nel colloquio tra il Kaiser ed i suoi ministri si sarebbe parlato di una eventuale concessione alla Francia della colonia tedesca del Togo cui ha accennato la stampa francese. Io credo, e questa è soltanto una mia opinione personale, che a ciò non si sia affatto accennato perchè la politica non è, in conclusione, un affare di baratto. In tali questioni devono concorrere, non soltanto un concetto di natura materiale, ma anche un concetto di natura ideale. Non si dà così facilmente senz'altro un pezzo di terra come il Togo, che si possiede già da lungo tempo ed al quale è legato il ricordo di tante vittime e che ha già dato agli affari commerciali considerevoli risultati».

Si è parlato troppo presto di compensi?

Parigi, 30, notte.

Oggi, a proposito della situazione internazionale, veniva pubblicata una nota ufficiosa per dichiarare per lo meno premature alcune notizie date dai giornali. Come vedete, non si capisce bene a quali notizie si riferisca questa nota; ma si può supporre che riguardi gli annunzi ottimisti dati da molti giornali nel senso che tutto si accomoderebbe facilmente con qualche compenso. Senonchè, è sintomatica la esplicita insistenza del *Temps* e di altri giornali sulla versione di una imminente conclusione a base di compensi. Eccovi la breve, ma risoluta nota del *Temps*: «Per completare le informazioni già date giorno per giorno sul corso delle trattative franco-tedesche, noi crediamo che la questione si ponga attualmente nel seguente modo. La Germania, precisando il suo disinteressamento politico al Marocco, pur salvaguardandovi i propri interessi economici, otterrebbe in compenso una rettifica delle sue frontiere del Camerun più favorevole di quanto non sia la delimitazione attuale. A questo accomodamento verrebbe ad aggiungersi una convenzione coloniale in virtù della quale la Germania ci cederebbe la sua colonia del Togo, presso il Dahomay in cambio di una parte del Gabon. Questo scambio dovrebbe tuttavia serbare alla Francia una parte della costa sull'Atlantico e una distesa zona di territorio, che limiti quelle cedute alla Germania, in modo che la Francia manterrà il libero accesso dalla parte dello Stato indipendente del Congo che viene conservato, come pure lo sfruttamento di questo territorio che in tal modo verrebbe ad essere assicurato alla Francia».

Ad un pranzo

Vienna, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* constata che le inquietudini dei giorni scorsi incominciano a scomparire. E' vero che un conflitto intenso, ardente, per la questione marocchina ha turbato le relazioni fra le grandi Potenze, cosicchè nell'animo è rimasto un fondo di risentimento; ma quando il problema sarà risolto definitivamente i rapporti fra Germania, Francia ed Inghilterra, forse, ritorneranno ancora più cordiali di prima. A titolo di curiosità la *Neue Freie Presse* ha poi da Berlino che al suo corrispondente si è parlato, nei circoli diplomatici, di un interessante pranzo presso l'ambasciatore turco. Fra i convitati erano anche quei due uomini dal cui senno dovranno dipendere le sorti dell'Europa: Kiderlen Waetcher e Cambon, il ministro di Stato germanico e l'ambasciatore francese, che, come è noto, conducono le difficili trattative per il Marocco. Erano invitati anche l'ambasciatore italiano e quello spagnuolo. Se ci fosse stato pure quello inglese le trattative avrebbero potuto continuare fra un piatto e l'altro. Si notò che Kiderlen e Cambon si trattavano con grande cordialità.

Verso la pace

nella penisola balcanica

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, notte.

Da telegrammi da Costantinopoli dice che nei circoli diplomatici bene informati si considera già sconglurato definitivamente il pericolo di una guerra fra la Turchia ed il Montenegro, salvo il caso di incidenti imprevedibili. La questione dei Malissori sarà regolata mediante un protocollo da compilarsi fra l'inviato turco a Cettigne Saadi Edhin ed i singoli capi Malissori. Il protocollo poi — questa è la concessione fatta dai turchi ai Malissori — che agli occhi di questi ha avuto il significato d'una specie di garanzia assunta dall'Inghilterra — sarà depositato presso l'inviato britannico a Costantinopoli. La Turchia, in prova delle sue intenzioni pacifiche, sgombrerebbe anche il suo contiitto col Montenegro in questa forma: In cessione della rettifica della frontiera turco-montenegrina, il Governo turco pagherebbe a quello montenegrino una determinata somma come prezzo di certi territori di boschi e certe costruzioni lungo il confine, e nel prezzo sarà compreso il risarcimento delle spese incontrate dal Montenegro per il mantenimento dei fuggiaschi albanesi. Ad onta di tutti questi sintomi di pace in Turchia non sospende gli armamenti. Il nuovo generalissimo Mehmed-Pascià, accompagnato da un seguito di ufficiali fra i più esperti nelle operazioni guerresche e fra i quali si trova anche Djavid-pascià, arrivato a Scutari giorni fa, dopo avuto il permesso accordato ai Malissori per la resa. L'inviato turco a Cettigne Saadi Edhin dopo firmato il protocollo coi Malissori sarà richiamato e sostituito dal consigliere di Legazione Bagbil, che ora si trova a Washington.

La Porta concede all'Austria

la costruzione d'una ferrovia attraverso il sangiaccato di Novi Bazar.

Vienna, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che secondo il giornale ufficioso la Porta ha risposto negativamente, adducendo motivi economici, alle domande dell'ambasciatore austro-ungarico marchese Pallavicini e che il Governo turco ha dato il suo assenso, atteso da lungo tempo, al progetto austriaco di una ferrovia attraverso il Sangiaccato di Novi Bazar.

L'ex-scià marcia su Teheran

Londra, 30, notte

Si annunzia da Teheran che l'ex-Scià ha lasciato Estrahad ieri alla testa di numerose truppe. Duemila uomini, per lo maggior parte volontari, hanno lasciato la capitale, mentre tremila uomini della tribù dei Bachiari si unirà no alle truppe dell'ex-Scià. Si crede negli ambienti politici che l'ex-Scià ha buon gioco, perchè il Governo non è troppo risoluto. L'intero paese è in completa anarchia. (*Journal*).

Le rivalità nazionali

fra tedeschi e czechi in Austria

Cento feriti

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 30, notte.

Si ha da Znaim, dove fervono le lotte nazionali, che tedeschi e czechi erano stati convocati per oggi a due comizi, che riguardavano le loro nazionalità: i tedeschi specialmente per protestare contro la continua espansione della nazionalità ceca, che invade sempre più il territorio considerato finora come tedesco. Gli czechi avevano indetto alla loro volta un convegno di giovani ed un altro di studenti, appunto per fare così un'affermazione nazionale a Znaim. Per di più vi erano i socialisti, che levavano in testa per il collocamento della prima pietra delle case popolari. Avvenne quello che non poteva mancare di accadere. Dopo il comizio tedeschi e czechi vennero alle mani. Si impegnò una feroce battaglia a bastonate e poi cominciarono a volare pietre e mattoni, mentre la polizia troppo debole per tenere fronte a quegli indemoniati risentì di dover limitarsi a condurre al riparo quelli che uscivano dalla mischia grondanti sangue. Quando sopraggiunsero rinforzi dei gendarmi le teste rotte czeche e tedesche annoveravano ad un centinaio. Anche un deputato tedesco fu ferito.

L'approfondirsi della seissione

del partito unionista inglese

Londra, 30, notte.

Ormai la questione parlamentare non è più che una questione interna fra frazioni dello stesso partito, e che fra le due metà del partito unionista. Mentre una parte degli unionisti, dietro invito di lord Lansdowne e di Balfour, vorrebbero arrendersi accettando il progetto di legge quale fu votato dai Comuni, un'altra parte persiste a mantenere gli emendamenti. Questa seconda parte è guidata da Austen Chamberlain e da lord Hillsoughby Broke. Balfour ha rivolto dal canto suo, questi oggi, un'altra lettera ai suoi sostenitori. Balfour protesta in linea generale contro quella che egli chiama la «prepotenza del Governo», ma invita gli unionisti in omaggio al paese ad arrendersi. Balfour parla dell'abuso che Asquith farebbe della prerogativa reale: «Quarto — egli dice — è un sistema rivoluzionario, e tutto quello potrà essere mutato in avvenire quando si avrà una seconda Camera trasformata».

Austen Chamberlain ha pure pubblicato una lettera in cui mantiene la sua politica e quella di lord Halsbury. Chamberlain protesta contro la politica di resa di lord Lansdowne. Nell'entrante settimana verranno tenuti a Londra dei *meetings* ed anche in altre parti dell'Inghilterra. La questione è sempre sospesa.

Il Re in Valle Gesso

Valdieri, 30, notte.

Oggi, alle 12.30, è giunto alla palazzina di caccia Reale S. M. il Re, in automobile, accompagnato dal generale Brusati, dal conte Cerruti di Brunhilla, direttore generale delle caccie e dal nobile Mantelli Pasqualini, ministro della Real Casa. In altri automobili giungevano il colonn. Sessi, ispettore generale di pubblica sicurezza ed altri funzionari di Corte. Il Re era giunto con treno speciale alla stazione di Borgo San Dalmazzo, proveniente da Roma.

Quattordici anni rinchiusa in una stalla

Berlino, 30, notte.

Si è scoperto a Nottingn (Alta Baviera) una donna, che era chiusa da quattordici anni in una stalla. La disgraziata, che ha ora 45 anni, è debole di spirito. Ella era per metà ignuda ed orribilmente magra.

1° Agosto - 31 Dicembre

Cinque mesi d'abbonamento alla "STAMPA,,

con regalo d'una cartella (tre biglietti)

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 9,10 (Estero Lire 17)

Due estrazioni: 15 Ottobre 1911 e 15 Gennaio 1912

26.991 PREMI e cioè da Lire UN MILIONE E MEZZO - 150.000 120.000 - 49.500 - 30.000 - 21.000 - ecc. ecc.

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

L'oratoria nei deputati socialisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Il prossimo numero dell'*Eloquenza* contiene un acuto studio di Arturo Labriola sull'oratoria dei socialisti.

«Il socialismo, dice Labriola, ha dato al Parlamento italiano, quando il socialismo era ancora fede, coscienza, passione e amore, oratori di indiscutibile bontà. La prima volta in Italia nel 1895 che risuonò la parola del Prampolini fu una sbalordimento; i giornali esprimevano il disagio della novità provato dal Parlamento con l'espressione di giudizi contraddittori: oratoria tribunizia, dissero gli uni, oratoria da tribunale rivoluzionario, dissero gli altri. Poichè dissero: oratorio degli animi, perchè l'oratore trascurava tutti gli accidenti della dimostrazione tendendo di risalire alle sorgenti prime delle nostre convinzioni e delle nostre emozioni, perchè fra le tepide ceneri della vita comune ricercava il carbonchio acceso della fede e della speranza, perchè rovesciava su di una assemblea agghiacciata dall'esperienza della vita il liquido incandescente di una forza primitiva che la assemblea non sospettava più. Il fascino delle cose e degli oratori si fondevano in una sola impressione e davano uno sbalordimento... Le poche anime buone che si trovavano nell'assemblea provavano come un senso di gerusalemme. Giustino Fortunato diceva di Camillo Prampolini che quella eloquenza gli ricordava i profeti e gli artisti-uomini e che dinanzi a una voce simile si sentiva annullato. Poscia venne l'ora della prosa. Il passaggio dall'ora della poesia a quella della prosa è molto critico per un partito. Questo passaggio fu tale per il partito socialista, che si trovò in una situazione particolare e l'affrontò inalisimo. Doveva concedere alla società politica tutto quello che la necessità consentiva, doveva partecipare alla elaborazione della legislazione esistente sia per la difesa comune, come per l'azione dei comuni congegni della cultura e della giustizia e nello stesso tempo mantenersi sul proprio terreno. Invece, tutto fu mescolato. Gli argini abbassati, si confusero le acque dei due fiumi. L'onda giunceiava che turbava il fondo della vita ufficiale, involse il rivoletto puro della politica rivoluzionaria e lo contaminò. In quel momento in poi divenne impossibile scevrare la parte arrecata dalle riviere e gli uomini del socialismo sembravano di una meravigliosa somiglianza con gli uomini del mondo ufficiale. Non solo agivano nella stessa maniera, ma anche i loro sentimenti si confusero. Naturalmente, anche l'oratoria socialista subì il contraccolpo di questa situazione. Oggi nel Parlamento italiano ci sono pochi oratori socialisti veramente notevoli, ma non saprei più riconoscere nel loro discorso quello che il socialismo vi ha riunito. Alcuni oratori sono per me molto interessanti. Non parlo naturalmente del Berenini e del Ferri: il primo, ormai, si è ridotto all'esercizio forense, nel quale ha raggiunto, direi, la classica eccellenza: poi secondo occorrerebbe un discorso a parte, sebbene non esiterei a dire che per lui troppo presto sia cominciata la decadenza. Se il Bentini fosse più colto, credo che di pochi altri si potrebbe dire che come lui posseggano le qualità del vero oratore; ma Bentini non è affatto colto e del resto l'convincimento di saper parlare bene spesso trattiene una persona dal cercare la cultura.

«Altra cosa è il Bissolati, scarno e netto nelle parole, come nella persona. Vera eloquenza la sua non è: il preoccupazione essenziale del suo discorso è di esprimersi in modo conciso, elegante, quasi economico. Nel suo discorso il Bissolati non ama gli ornamenti, non le diversioni sentimentali. Talora la natura stessa della materia trattata lo costringe verso il sentimentale, ma sembra l'oratore se ne accorge, abbassa il volo e si riduce a medie altezze. Ma la particolare suggestione della sua eloquenza consiste appunto nell'adottarsi come un guanto al suo pensiero.

«Il Turati è un modello di oratore moderno, nervoso, spesso conciliato e colorito; parla con slfossi, segnate non la ricerca; è ironico, è talvolta grottesco; ha il gesto disordinato, la sua voce ha scatti. Su 10 discorsi, 9 non valgono nulla, perchè l'uomo si stanca facilmente e non piglia sul serio il pubblico; ma quell'unico è un capolavoro, è inimitabile, è una vera opera d'arte, che la stenografia tradisce, perchè non dà la voce, non dà il gesto, non dà l'intonazione, non dà il paesaggio. E, poi, Turati rivede la stenografia, la rabbercia secondo un suo stranu gusto letterario, la infiora di arguzie non dette, perchè come molti uomini di ingegno, ha tanto tiene alle sue qualità reali, quanto a quelle che desidererebbe. La gloria di un calembour lo seduce. Egli darebbe il suo posto di capo partito per avere la metà dello spirito di Rochefort.

«Treves è un parlatore più riflesso e consapevole. Il suo periodo è sicuro, le sue parole scelte, le sue frasi elegantissime, infine il suo discorso sembra una esercitazione, perchè egli è padrone delle parole e del pensiero e può parlare anche se non ha fede. Questa qualità è forse la migliore dimostrazione che l'oratore socialista italiano ha smesso di avere caratteristiche o attitudini proprie, esso è divenuto un oratore, come qualunque altro. Esso si serve del suo organo della parola come un manovale si serve della pareta o della carriuola. Nella assemblea elettiva nessuno le riconosce più, parli bene o male. Ecco tutto. Ma non si avveda poi il socialista egli non conosce le collere della presenza di un estraneo.

«Quanto all'ultimo Quaglino ed all'eccellente Chiesa, essi dimentichi delle origini operaie, non solo portano il cappello duro, ma quando parlano, scano anche essi le sole letterarie e fiorite invenzioni, che si sorprendono sulla bocca dei loro eccellente compagno Claudio Treves».

Una faglia sull'ex Scià

e sui suoi fratelli

Teheran, 29, sera.

Avendo il meylies approvato l'arruolamento del maggiore inglese Hokes, ufficiale inglese dell'esercito indiano per organizzare la gendarmeria fiscale contro gli ordini del ministro tesoriere generale, il ministro di Russia ha protestato violentemente presso il ministro degli Esteri, chiedendo un importante compenso. Ma l'arruolamento era già fatto.

Il Mejilis ha votato all'unanimità un progetto di legge presentato da un gruppo di deputati e promettente una ricompensa di centomila tomans per la testa dell'ex-Scià e di 25.000 tomans per la testa di ciascuno dei suoi fratelli Saiaz ed Dugulch e Chaun el Soltaneh.

Marconigrammi

(Dalla stazione radiotelegrafica di Poldhu in Cornovaglia a quella dell'Esposizione di Torino).

Yokoama 30, notte.

Si apprende che il vapore inglese *Empress of Cina*, incagliatosi l'altro giorno sulla costa giapponese, è totalmente perduto.

Ottawa, 30, notte.

Sir Wilfred Lauriel, primo ministro del Canadà, ha annunziato i termini di un accordo navale fra Canadà, Nuova Zelanda, Australia e la Gran Brettagna per una grande marina imperiale.

Panama, 30, notte.

Si annunzia che il Governo degli Stati Uniti ha ritirato le sue obbiezioni per l'estensione della ferrovia anglo-tedesca da Darien alla città di Panama.

New York, 30, *notte*.

Edwards M. Shedherd, il celebre avvocato, uno dei più ferventi democratici americani, è morto ieri.

Parigi, 31, *mattino*.

Il Governo ha abbandonato la proposta della nomina di un governatore generale per le Antille.

Si annunzia che le manovre navali francesi cominceranno il 5 settembre: la flotta sarà passata in rivista dal Presidente a Tolone.

Londra, 31, *mattino*.

Il dirigibile militare *Delmun*, ricostruito, ha fatto un felice volo ad Aldershot.

Luciana Heuvelmans

non può abitare a Villa Medici

Alleggerà all'Ambasciata di Francia

Parigi, 30, notte.

E' noto che, rompendo una tradizione più che due volte secolare, l'Accademia di Belle Arti aveva deciso che una donna sarebbe entrata finalmente a Villa Medici dando il Grand Prix di Roma per la scultura alla signora Heuvelmans. Questa nomina faceva crollare tutti gli usi rigorosi dell'istituto. Infatti, sono esclusi dal concorrere al Grand Prix di Roma ed alla ambita pensione a Villa Medici tutti coloro che siano sposati, e ciò per evitare la presenza di donne nella splendida residenza. Evidentemente, quando si faceva questo regolamento, che anche oggi è rigorosamente rispettato, non si pensava che una donna sarebbe potuta entrare, non come moglie di un vincitore, ma come vincitrice.

Fatto sta, ora, mentre i giornali si sbizzarrivano a fare ipotesi e commenti su questa novità, si annunzia che la signorina Heuvelmans non potrà entrare a Villa Medici, dove Carolus Durand le aveva preparato, a quel che si dice, una camera tappezzata di stoffa chiara. Tuttavia, la signora Heuvelmans deve lavorare a Villa Medici, e ciò le è concesso: le si farà uno studio nell'austero palazzo. Tuttavia, dicesene non si può obbligare la giovane artista a prendersi una camera ammobiliata in una malsana via di Roma, si sta progettando di darle alloggio all'Ambasciata di Francia, dove sarebbe sotto la protezione dell'ambasciatore Barrère. I giornali trovano la soluzione elegante, ma dicono che non può essere che una soluzione provvisoria, poichè se il numero degli allievi femminili di Villa Medici aumentasse, non si capisce come l'Ambasciata di Francia a Roma potrebbe trasformarsi in un albergo riservato alle donne.

Continuano gli atti di "sabotage,,

sulle ferrovie francesi

Parigi, 30, notte.

Continua ad imperversare ed a destare seria preoccupazione la pratica del «*sabotage*». A Vaulnguex la polizia ha dovuto aprire un'inchiesta su un tentativo criminale compiuto sulla linea ferroviaria, dove i malfattori, ancora ignoti, avevano collocato grosse pietre per provocare lo sviamento di un treno. Per fortuna il macchinista si fermò ad alcuni metri dall'ostacolo, evitando così un immane disastro.

Un altro atto di *sabotage* è stato commesso la notte scorsa presso Larient, dove 26 fili telegrafici e telefonici sono stati tagliati e molte comunicazioni sono state interrotte quasi per tutt'oggi.

Infine, vi posso segnalare che si sono stati arrestati gli autori del sabotage» lentati, è stato invece arrestato un buon operaio, che avendo deposto per riposarsi un poco vicino ad un ordigno di manovra ferroviaria lo fece funzionare, mettendo in moto una sonnerie e facendo arrestare un treno. Il disgraziato aveva agito innocentemente, cosa che tutti credono, ma con tutto ciò dovrà passare qualche ora e forse qualche giorno in carcere.

Le manovre di campagna

della divisione di Genova

Cuneo, 30, notte.

Il 4 agosto si inizieranno le manovre di campagna nei dintorni di Bego e Cairo Montenotte. Vi prenderanno parte il comando della divisione militare di Genova, tenuto dal tenente generale Ricci, il comando della brigata «Modena», maggior generale Carpi, il comando della brigata «Salerno», maggior generale Rondi, il 31.o, 32.o, 80.o e 90.o fanteria, il 1.o bersaglieri e tre batterie del 33.o artiglieria, un drappello di sussistenza ed uno di sanità. Il movimento dei reparti comincerà il 31 e si effettuerà in ferrovia fino a Savona. Il 2 agosto i comandi delle brigate saranno così dislocati: a Cairo Montenotte direzione delle manovre, brigata «Salerno», comando corpo di artiglieria con una batteria; una infermeria da campo ed un drappello di sussistenza; a Bego: brigata «Modena», una batteria di artiglieria, una infermeria da campo ed un drappello di sussistenza; a Rocchetta Cairo: il 1.o reggimento bersaglieri, una batteria. Si svolgeranno i esercitazioni di reggimenti contrapposti, i di brigate contrapposte ed una di divisione contro nemico segnato. Il 11 avranno termine le manovre. Il 13 i reparti rientreranno alle rispettive sedi.

Un'intera famiglia accoltellata

Due feriti gravissimi

Milano, 30, sera.

Una intera famiglia è stata presa a coltellate questa notte, nell'atto di rincasare.

Le vittime sono il vetturale Emilio Giorgi, la moglie di lui Natalina, ed il figlio Emilio, di 22 anni, meccanico. Essi, dopo aver pranzato in una trattoria, verso mezzanotte si recarono a casa, in via Pasquale Sottocorno, N. 9.

Il padre racconta che, sotto l'androne oscuro della porta, uscì un individuo, che alle prime non riconobbe, e che, in seguito a questo urto, prese ad insultarlo. Ne nacque un breve diverbio; poi, improvvisamente, si scatenò la strage.

Il padre, la madre e il figlio furono colpiti al coltello. Il feritore, a quanto fu riferito, sarebbe un inquilino del Giorgi, certo Dino Berzaghi, di 21 anno. Egli si è dato alla fuga.

L'Emilio ha riportato una ferita in direzione del cuore, penetrante in cavità. La Natalina è stata colpita alla schiena, e pure ad essa la lama è penetrata in cavità. Il padre ha avuto quasi del tutto asportato il pollice della mano destra, con completa recisione del tendine.

Tutti e tre furono trasportati all'ospedale. Le condizioni dei primi due sono gravissime.

Quanto al movente dell'atroce delitto, si ha questa versione: l'Emilio Giorgi era fidanzato con certa Elvira (abitante pure in via Pasquale Sottocorno, 9), alla quale anche il Berzaghi avrebbe fatto proteste d'amore, ma ogni fu sempre respinto. Si può quindi supporre che egli, per vendicarsi, abbia atteso il rivale, e col rivale abbia colpito tutta una famiglia. I Giorgi sono lavoratori onestissimi, che godono la stima di tutti e sono amati dai cittadini.

Matrimonio tra un recluso ed una popolana infurma

Roma, 30, notte.

Una scena pietosa ha avuto luogo stasera, in una povera casa in un vicolo di Trastevere si abita una fanciulla, Augusta Villani, che giace da tempo inferma da una di quelle terribili malattie che consumano lentamente l'organismo. Ella si ammalò quattro anni or sono, perchè il suo fidanzato Orazio Marchetti era stato tradotto in carcere a scontare un omicidio per legittima difesa. I due giovani, che si amavano fortemente, si erano uniti e avevano un bambino, che ora ha quattro anni. Rimasta sola col bambino, mal guardato da tutti, la povera giovane contrasse la orribile malattia, che l'ha tratta sull'orlo del sepolcro. Prima che morisse il recluso chiese il permesso di contrarre il matrimonio con la donna amata, e oggi alle 18 il Marchetti venne fatto uscire dal carcere di Regina Coeli, e accompagnato dalle guardie alla casa di Trastevere. Nel vicolo molte persone trasteverine facevano ala al suo passaggio, piangendo commosse. In casa della donna era ad attendere il consigliere comunale Ferrari, funzionante da ufficiale dello stato civile. La scena fra l'ammalata e il recluso è stata commoventissima. Il consigliere Ferrari ha letto gli articoli del codice ed ha pronunciato la formula sacramentale in un silenzio profondo rotto da singulti. Infine, ha cercato di dire alcune parole di conforto, ma il pianto gliela ha spezzate in gola. Pare che si vogliano iniziare le pratiche per ottenere la grazia al recluso, a cui non rimangono che pochi mesi da scontare.

L'attrice Lantelme sarà sepolta coi suoi gioielli

Parigi, 30, notte.

Stamane i giornali davano notizie contraddittorie sull'arrivo della salma della Lantelme, ma questa, come già vi sapete, era arrivata in realtà ieri sera, alle 7. Oggi la salma è stata deposta ad un deposito mortuario già via Asnieres. Il signor Edward fu nominato che seguiranno il feretro soltanto due o tre amici intimi di famiglia: non saranno inviati fiori in omaggio alla bellissima donna scomparsa. Ciò, naturalmente, non risponde al desiderio dei numerosi ammiratori e dei numerosi amici della signorina Lantelme, la quale avrebbe avuto un vero plebiscito di rimpianto. Tuttavia, si è proceduto rimanere ad una nuova disposizione nella bara, poichè il feretro improvvisato in Germania si era avariato durante il viaggio. La triste cerimonia è avvenuta alla presenza della sorella della vittima e del capitano Delvincourt.

La salma della povera donna, allorchè fu ritirata dalle acque del Reno, era ancora adorna dei gioielli ed una collana di perle che si dice valga più di 400 mila lire. Questi gioielli sono stati lasciati alla morta e sono stati sepolti con lei. Il feretro contenente il corpo della signorina Lantelme, sfuggito non si sa come, all'autopsia, è stato posto in una sala contigua al deposito mortuario e sarà trasportato nella cappella ardente. Domani, alle 7,30, avrà luogo l'inumazione della donna. Il feretro sarà trasportato al cimitero de Père Lachaise, dove avverrà la cerimonia religiosa nella cappella del camposanto.

L'inumazione avrà luogo nella tomba di famiglia degli Edward. (*Journal*).

Un grosso incendio a Parigi

Parigi, 30, sera.

Stamane verso le 3,30 un violento incendio si è manifestato nelle officine dei servizi elettrici della compagnia delle Ferrovie del nord, nella stazione del docks di Saint Ouen. I vasti magazzini di legna convenenti gli apparecchi telegrafici, i cavi telefonici, ecc., sono stati completamente distrutti.

Non vi sono stati accidenti di persona, ma i danni materiali sono importanti. Alle 7 il fuoco era quasi spento.

L'"Espagne,, è salva!

Tortosa, 30, sera.

Il piroscafo *Espagnè*, sul quale si erano concepite vive inquietudini ha fatto scalo a Ametilla presso Tortosa in seguito ad un'avaria di macchina.

Intimità balzachiane

Nel mese di agosto ricorre il centesimo anniversario della morte dell'artefice della *Comédie Humaine*: Honoré de Balzac si spense, com'è noto, a cinquantun anno, la notte dal 18 al 19 agosto 1850. Il giorno dopo, uno dei massimi fogli parigini pubblicava, per tutto necrologio, questa modesta notiziuola, perduta in seconda pagina, tra l'ingombro delle notizie di politica:

« Uno degli scrittori più fecondi e più celebri dei nostri giorni, il signor de Balzac, è morto. Le esequie avranno luogo mercoledì 21 agosto, alle ore 11, nella chiesa di Saint-Philippe-du-Roule.

« Il corteo si radunerà nella cappella dal quartiere Beaujon, via Saint-Honoré, 193 ».

Non si potrebbe dare una cronaca più scarna e più incolore: se alla metà del secolo scorso fossero già esistiti gli *Echi di cronaca*, verrebbe il dubbio si trattasse di un annunzio a pagamento. Ma ciò che il cronista parigino non crede interessante riferirci, noi possiamo apprenderlo per altre varie fonti, che tutte raccoglie il dottor Cabanès in un capitolo del suo recente volume su *Balzac ignoré*: prima di tutte, per la notizia, diciamo, medica, le note del dottor Nacquart, medico curante e intimo amico dello scrittore, e per le notizie, diciamo con moderna espressione giornalistica, *di colore*, le impressioni che riferisce Victor Hugo in *Choses vues*: poche pagine, gravi di accorata tristezza, tanto più frementi di emozione quanto meno appesantite da quella magniloquente retorica che è caratteristica e spesso vizio dello stile victorhughiano.

« Il 18 agosto 1850 — narra l'Hugo — mia moglie, ch'era stata nella giornata a trovare la signora de Balzac, mi disse che il signor de Balzac era morente. Accorsi... ». Balzac abitava nel quartiere Beaujon, al numero 14 di via Fortunée. Hugo suonò alla porta di strada: « La via era deserta. Nessuno venne ad aprire. Suonai una seconda volta. La porta si aprì. Apparve una fantesca, reggendo una candela.

« — Che cosa vuole il signore? chiese. Piangeva. Io dissi il mio nome. Ella mi fece entrare nel salone a pianterreno... Un'altra donna sopraggiunse, che anche piangeva, e che mi disse: — Muore. La signora è rientrata in casa. I medici da ieri l'hanno abbandonato. Egli ha una piaga alla gamba sinistra. C'è cancrena. I medici non sanno ciò che si fanno... ». E la donna narra l'ultime cure e gli ultimi tentativi e il processo infrenabile del male: « ... Allora essi (i medici) hanno detto: è perduto! e non sono più tornati. Si è andati da quattro a cinque inutilmente. Tutti hanno risposto: non c'è nulla a fare... ».

Hugo chiede di poter visitare il morente. Gli vien fatto attraversare un corridoio, salire « una scala coperta d'un tappeto rosso e piena d'oggetti d'arte »: è dinanzi a una porta aperta: se viene un rantolo « alto e sinistro »: è nella camera ove Balzac muore.

« Un letto era in mezzo di questa camera, un letto di mogano, che aveva ai piedi e alla testa delle traverse a delle carrucole, che davano a vedere un apparecchio di sospensione diretto a muovere il malato. Il signor de Balzac giaceva in questo letto, la testa appoggiata sur un cumulo di guanciali, a cui erano stati aggiunti alcuni cuscini di damasco rosso presi da un canapé nella camera. Egli aveva la faccia violacea, quasi nera, reclinata a destra, la barba non fatta, i capelli grigi e tagliati corti, l'occhio aperto e fisso... Sembrava così l'Imperatore.

« Una vecchia donna (era la madre del romanziere) la infermiera e un domestico erano ritti ai due lati del letto... Un odore insopportabile usciva dal letto.... »

L'odore della cancrena, che dissolveva quel povero corpo idropico: odore di morte, prima che la morte avesse piombato nel buio quella mente che aveva generato e nutrito un mondo. E i due giganti, che avevano pensato di costituire insieme con Napoleone la somma personalità del loro secolo, furono per l'ultima volta a fronte, nell'umile realtà di quella desolata scena. Non un dialogo platonico sulla fugacità della vita, sulla vanità di tutte le cose: il rantolo senza tregua, sinistro, del morente, il silenzio mesto del posta amico; e nell'aria solo quell'odore, quell'insopportabile odore.... Fuori, il vespro d'agosto indugiava, trascolorando su Parigi tumultuosa. Ma di quel tumulto della metropoli — pur tanto meno vasto e meno intenso e meno vivo di quello che aveva suscitato nell'immensa sua opera l'artefice morente, conoscitore di tutta una società — di quel tumulto non una eco giungeva nella camera remota: lontano l'artefice morente era già dal mondo, come quel mondo, che ignorava quale fiamma si estinguesse con l'estinguersi del giorno, era lontano da lui. Solitudine e silenzio sempre circondano le vette.

E il giorno dopo, per tutto necrologio, la notiziua di cronaca, perduta in seconda pagina di un foglio cittadino, tra l'ingombro delle notizie di politica.

***

Il *Balzac ignoré* del dottor Cabanès mi è giunto di questi giorni; e per la quasi coincidenza con l'anniversario della morte del grande letterato, mi è apparso un poco come una commemorazione di lui. Non è un gran libro; nemmeno direi che è un bel libro: è un libro curioso, interessante appunto sotto l'aspetto della curiosità. Il dottor Cabanès è abbastanza noto come autore di opere ch'egli ha chiamato di « medicina storica » — ricordo: *Le cabinet secret de l'histoire*, *Les morts mystérieuses de l'histoire*, *Moeurs intimes du passé* — e di storia medica — *Remèdes d'autrefois*, *Les curiosités de la médecine* —: oggi, con questo nuovo studio, egli ferma la sua attenzione su Balzac, considerandolo sempre nei riflessi dal suo genere preferito: genere di letteratura medico-istorica, cui non conosco confronti in Italia, e che deriva dal suo intento il suo pregio e, al tempo stesso, il suo difetto: intento di volgarizzazione della medicina e della storia; e nulla, come le volgarizzazioni, può riuscire curiosamente interessante per i profani e disaggradevole per gli specialisti. Noi, senza discutere, accettiamo il lavoro del Cabanès per quello che esso vuole essere: accettiamolo come profani di medicina e di storia, e ne troveremo piacevole la lettura, anche se esso manca delle doti desiderabili di profondità scientifica e di eleganza letteraria.

Il Cabanès prende in esame Balzac come uomo e come letterato: come uomo ne studia i parenti, i primi anni della vita e lo spirito nomade e zingaresco, l'ultima malattia e la morte; come letterato ne studia l'igiene di vita e di lavoro, lo spirito megalomane; pone in luce un Balzac fisiologo, un Balzac occultista, un Balzac chimico e precursore scientifico..... Sicuro! il dottor Cabanès ha scoperto, e porta innanzi buone ragioni per sostenere in Balzac un precursore di Cesare Lombroso riguardo alle teorie del delinquente nato, del criminale per abitudine e del criminale d'occasione, e del contagio del delitto —: certo però questo, di precursore di Lombroso, non sarebbe titolo bastante a formare la gloria d'un letterato, mentre, d'altro lato, io non so quanto possa, come titolo scientifico, avvalorare le teorie lombrosiane il fatto ch'esse hanno avuto a precursore semplicemente un letterato... Ma abbiamo detto di non discutere. E, così, seguendo la prima impressione, io dichiaro che nel libro del Cabanès il capitolo che meglio mi ha interessato è quello dedicato all'igiene di Balzac ». Sotto questo titolo lato il medico autore ha compreso ogni aspetto del tenore di vita del letterato e il suo modo di lavoro e i suoi criteri e i suoi pregiudizi igienici. Già Sainte-Beuve, Taine e Gautier — per non citare che i primi e i maggiori — ci avevano informato su l'uno o l'altro di questi punti: il Cabanès, però, oltre a recare qualche nuovo documento di testimonianze od altro, per il fatto che si occupa di proposito, e non incidentalmente, dello speciale argomento, e se ne occupa sopratutto dal suo punto di vista medico, ci offre una descrizione e un racconto che nel loro insieme pajono anche più originali che non siano: di cui certo mette conto riferire alcuni particolari ed episodi, che, per quanto assai più curiosi che importanti, illuminano nuovamente qualche atteggiamento dell'intimità balzachiana, e principalmente la inesauribile ma estenuante, febbrile, meravigliosa attività dello scrittore.

E' noto che Balzac fu uno dei più ardenti e costanti lavoratori nella categoria dei letterati: basta pensare, per convincersene, che quella piccola biblioteca d'una sessantina di volumi, che forma l'opera sua, fu messa insieme in poco più di vent'anni. Costretto implacabilmente al lavoro, alla produzione forzatamente rapida e intensa dal bisogno — ricordate Taine? « Il denaro, dovunque il denaro, sempre il denaro; questo fu il persecutore e il tiranno della sua vita; egli ne fu la preda e lo schiavo per bisogno, per onore, per desiderio, per speranza; questo dominatore e questo carnefice lo abbattè sul suo lavoro, lo incatenò ad esso, lo ispirò in esso, lo perseguitò nella sua stanza, nelle sue meditazioni, ne' suoi sogni, snebbiò i suoi occhi, ammaestrò la sua mano, fuse la sua poesia, animò i suoi caratteri, e sparse in tutta la sua opera i torrenti de' suoi splendori » —: costretto, dicevo, ad un'eccezionale laboriosità dal bisogno, Balzac sentì la necessità d'imporsi una regola di vita, una disciplina particolare, un'igiene speciale, in grazia alle quali la sua pur robustissima costituzione potesse resistere alla fatica. Il dottor Cabanès dice di non sapere altri, all'infuori di Walter Scott e di Lamartine, che abbiano quanto Balzac *surmené* il loro cervello; ma Walter Scott soccombette al forsennato lavoro, e, più disgraziato di lui, Lamartine sopravvisse a sè stesso solo per offrire il tragico spettacolo d'una miserabile decadenza fisica e intellettuale. Balzac trionfò di ogni esaurimento per la forza di volontà con cui seppe applicare la disciplina propostasi: semplicissima disciplina, che si compendia in tre parole, che per lui costituirono tre massime capitali e assolute: regolarità, sobrietà, castità.

Balzac stesso descrive la sua giornata in una lettera alla signora Evelina Hanska, l'ammiratrice appassionata e fedele, la devotissima amica, che, dopo diciott'anni di amore dappresso e da lunge, divenne sua moglie cinque mesi prima che egli morisse: « ..... Coricato alle 6 ore, dopo pranzato, alzato a mezzanotte, io sono qui, curvo su questa tavola che tu conosci, seduto su questa poltrona che tu sai, presso questo camino che da sei anni mi scalda, lavorando sino a mezzodì. Dopo, vengono gli appuntamenti d'affari, le minute cure dell'esistenza di cui bisogna occuparsi; poi, spesso alle 4, un bagno; poi, alle 5, il pranzo. E ricomincio intrepidamente, nuotando nel lavoro, vivendo in questa vesta da camera bianca, con la cintura di seta, che tu devi conoscere... » Così, lontano dal mondo, cui non si concedeva che in rare occasioni, fuggitivamente, Balzac veniva costruendo il monumento di cui ci stupiscono le proporzioni ciclopiche: pensava e scriveva, e correggeva e ricorreggeva, inappagato e tormentato non meno dell'Ariosto, con meno di Leonardo: nel silenzio claustrale della sua stanza, non altro che il fruscio della penna scorrente sulle pagine bianche, riservata ogni cantuccio che potesse servire comprendere una parola, un segno, nelle bozze di stampa.

A mezzodì l'infaticato faceva colazione: qualche ovo al guscio, un bicchier d'acqua, e una tazza di caffè, senza zucchero. Balzac, come Napoleone, non beveva vino, o quasi; e, come Napoleone e Voltaire, prediligeva il caffè, ch'era, a suo avviso, l'eccitante cerebrale più efficace: egli ne esaltava le doti rare: « Il caffè cade nel vostro stomaco; da questo momento, tutto si agita; le idee si slanciano come i battaglioni della Grande Armata sul campo d'una battaglia, e la battaglia ha luogo. I ricordi giungono a passo di carica, stendardi al vento; la cavalleria leggera delle imagini si spiega con un magnifico galoppo; l'artiglieria della logica accorre con il suo treno e le sue cartucce; i giuochi di spirito sopraggiungono come fucilieri; le figure si allineano, la carta si copre d'inchiostro, poichè il conflitto comincia e finisce con torrenti d'acqua nera, come la battaglia con la sua polvere nera.... » E' naturale, in conseguenza di questa predilezione, che Balzac vigilasse la qualità, anzi le qualità, e la preparazione del suo caffè, le cui numerose tazze valevano a tenerlo desto e ad eccitarlo nelle lunghe veglie laboriose, con cura del tutto speciale. Andava lui in persona a fare acquisto delle tre qualità dalla cui mistura risultava il suo caffè, in tre negozi diversi, di cui ciascuno era stato eletto dopo ripetuti esperimenti: comperava il Bourbon in via Mont-Blanc, il Martinica in via des Vieilles-Haudriettes, il Moca, in via de l'Université. Quindi, ancora lui stesso, volta a volta preparava la bevanda; e non era meno orgoglioso e geloso delle sue ricette di infusione e di decozione, di quello che lo fosse Rossini della sua ricetta per cucinare e condire i maccheroni alla napoletana. Dopo il caffè, la bevanda preferita di Balzac era il tè. Egli ne usava una qualità che dichiarava essere quella riservata al Figlio del Cielo! La Cina non avrebbe prodotto di questo tè se non in una sola provincia, e questa provincia non ne avrebbe fornito che poche libbre, riservate a S. M. Imperiale e ai figli primogeniti della sua augusta casa; però, per concessione specialissima, l'Imperatore della Cina ne avrebbe inviato alcuni pacchetti allo Zar di Russia; e sarebbe stato per mezzo di un ministro di questo Sovrano e di un ambasciatore amico che il tè incantato sarebbe giunto al letterato. Il quale esigeva un'opportuna iniziazione per farne gustare, ma di rado, ai profani; e usava avvertire, perchè non replicassero la tazza, che, senza scherzi, a prenderne tre volte si diventava orbi, e sei volte si diventava ciechi: al che un invitato, un giorno, graziosamente rispose, sporgendo la tazza:

— Arrischio un occhio; ma versate!

Non si riesce a stabilire con certezza se Balzac avesse l'abitudine o no del tabacco. Lamartine scrisse che egli aveva « i denti ineguali, rotti, anneriti dal fumo dello zigaro »; ma Balzac stesso scriveva nel 1833, in una lettera alla signora Hanska: « ... io non ho mai conosciuto l'ubriachezza se non in conseguenza di un zigaro che Eugène Sue mi ha fatto fumare mio malgrado ». Gautier afferma che « Balzac malediva la pipa e condannava lo zigaro.... Il margibilè asiatico solo trovava grazia presso di lui, e ancora non lo sopportava che come *bibelot* curioso e per il suo color locale »; e ancora a Balzac sono attribuite queste affermazioni: « Lo zigaro infesta l'ordine sociale » e « il tabacco distrugge il corpo, attacca l'intelligenza e inebetisce le nazioni »; mentre d'altro lato, il dottor Tripier testimoniava personalmente al Cabanès che Balzac annusava tabacco nel modo più aregolato e graveolente, citando il caso che all'esposizione dell'Hôtel de Ventes, dove egli si recava quasi tutte le domeniche, verso il 1844, lo si sentiva all'odore prima di avvistarne l'immenso farsoletto a quadri azzurri e rossi.... Dunque? E' ragionevole concludere che se Balzac si concedeva il vizio del tabacco da naso, detestava però quello del fumo; e che l'affermazione di Lamartine non è che una semplice induzione, cui l'autore delle *Méditations* fu tratto osservando i denti di Balzac, i quali erano, sì, in pessimo stato, ma in conseguenza del gelo e dell'umido che il romanziere, fanciullo, aveva sofferto in collegio a Vendôme e più tardi nella soffitta di via Lesdiguières: scrivendo di qui alla sorella egli diceva: « ... ho avuto... spaventosi dolori di denti. Ad essi è seguita una flussione che presentemente mi rende mostruoso ». E che Balzac non amasse il fumo, lo potrebbe anche dimostrare il fatto che dei personaggi, ch'egli, vivificandoli, ci ha descritti in ogni loro più secondario atteggiamento, nessuno fuma, nemmeno quelli nella cui personalità potrebbe logicamente e, magari, efficacemente rientrare quest'abitudine: nè Vautrin, nè Trompe-la-Mort, nè Rastignac, nè Rubempré: solo Marsay, eccezionalmente, « était occupé à fumer des cigares »: è l'unico cui il suo autore concede questo vizio; ed evidentemente non è a lui che lo concede, ma al suo *dandysme* tipico.

Un punto sul quale non pare possa aversi dubbio, è la casta astinenza dell'autore di *Béatrix*. Il signor Ferry ha potuto scrivere un libro su *Balzac et ses amies*: il visconte di Lovenjoul nel suo *Roman d'amour* dichiara che Balzac tentò l'impossibile per creare la leggenda... di' suoi costumi d'ancoreta », e lo somma di aveva « tentato di abusare della credulità di quelle donne che si illusero di conquistare il suo unico amore »; ma le amiche di Balzac appaiono troppe volte proprio soltanto tali, circonfuse di veli di sentimentalismo platonico, veli che sono barriere a tutto ciò che non è sentimentalismo e platonismo; e il visconte di Lovenjoul afferma e insinua senza addurre nè testimonianze nè prove. Mentre, per contro, una donna — e questo forse è il caso in cui la testimonianza d'una donna, quale donna! ha valore speciale — George Sand scrisse: « Sobrio sotto tutti gli aspetti, egli (Balzac) era di costumi purissimi, avendo sempre condannato il disordine come il nemico dell'ingegno, e amato quasi sempre le donne unicamente con il cuore o con la testa, anche in giovinezza ». E Gautier convalida: « Egli ci predicava una strana igiene letteraria. Bisognava.... vivere sopratutto nella castità più assoluta: egli insisteva molto su questa.... raccomandazione.... Secondo lui la castità reale sviluppava in sommo grado le potenze dello spirito, e dava a coloro che la praticavano facoltà nuove. Noi obbiettavamo timidamente che i massimi geni non si erano vietato nè l'amore, nè la passione, neppure il piacere, e citavamo nomi illustri. Balzac scuoteva il capo e rispondeva: — Essi avrebbero fatto ben altre cose senza le donne! — La massima concessione che egli ci accordò, e rimpiangeremo ancora, fu di vedere la persona amata una mezz'ora all'anno. Egli permettevagli la lettare: queste valgono a formare lo stile ». E Balzac scrisse molto, anzi, moltissimo alle donne. Per formarsi lo stile? Con il Cabanès io credo, piuttosto, per dare effusione a quell'esuberanza sentimentale che in lui teneva il posto della sensualità. La testimonianza surriferita del Gautier è irrefutabile, e, del resto, corrisponde con ogni più certa notizia che noi abbiamo sul modo di pensare e di sentire, a questo proposito, di Balzac. Egli si attenne sempre, impeccabilmente, ai suoi principii? *Homo sum*.... — avrà pur detto anche lui in qualche ora di tregua e di abbandono; e il Vangelo ammonisce che solo chi è senza peccato... Ma resta, capitale, il fatto che egli quei principii affermò, e praticò in linea di massima; e resta, interessante, questo giudizio ch'egli esprimeva su Victor Hugo in una lettera alla signora Hanska: « Egli ha molto perduto delle sue qualità, della sua forza, del suo valore, per la vita che ha condotto: egli ha assai amato ».

***

Nella placidità degli ozi estivi, il rievocare l'austera infaticata attività balzachiana, suona un poco rimprovero e molto ammonimento a colui che, resupino sull'erba, segue con l'occhio la nuvola fuggente, l'ondeggiar d'una fraca, e, bocconi, scruta il meraviglioso mondo che s'accoglie e vive intorno ad un filo d'erba... Mah! Quando l'artefice della « Comédie humaine » giacque sul suo letto di morte, fu chiamato un modellatore, perchè riproducesse in gesso la stampa della sua mano: una grassoccia, non soltilmente aristocratica, ma regolare e affusolata mano. Il modellatore, rimettendo alla famiglia, insieme con l'eseguito lavoro, la nota delle spese, segnò in essa il nome dello scrittore, così: « Monsieur Balsaque ».

Ahi, gloria! una sessantina di capolavori non bastano a salvare il proprio nome dal ridicolo di una storpiatura, au di una nota da pagare!

MARIO BASSI.

DR. CABANÈS. *Balzac ignoré*. — Paris, A. Michel, éd., 1911 (In Torino, presso la Libreria F. Casanova e C.).

Minaccia di torbidi a Carpi per un arresto

Modena, 30, notte.

Il segretario della Camera del lavoro di Carpi, Enrico Mostracchi, presentatosi ai carabinieri, reclamando la libertà di alcuni arrestati per taglio di viti nei possedimenti del boicottato Borsari, venne dichiarato in arresto sotto l'imputazione di istigazione a delinquere. L'arresto ha prodotto immensa impressione. Sono arrivati gli onorevoli Bertesi e Morgari, per ottenere la libertà provvisoria dell'arrestato, negata dall'Autorità. Le organizzazioni di Carpi minacciano un Comizio di protesta e lo sciopero generale.

"Sul campo del valore,,

Il gruppo del prof. Contratti destinato al Ponte Umberto I di Torino.

Gli oltraggiatori della giovinezza

Milano, 30, notte.

Per Luigi Angiolini di Alessandro, di anni 37, da Mantova, abita con la moglie in corso Concordia, 30, ed esercisce una farmacia di sua proprietà in via S. Gregorio al N. 33.

I coniugi Angiolini, un mese fa avevano assunta come domestica una ragazza non ancora quattordicenne, di nome Ernesta Facchetti di Giacomo, la quale, prima di occuparsi presso la famiglia Angiolini, dimorava coi genitori in un piccolo Comune della provincia di Brescia.

La fanciulla, ogni giorno, verso il mezzodì, doveva recarsi alla farmacia a portare la colazione al suo padrone.

L'Angiolini, secondo la denunzia, si invaghì di quel tenero essere, e dopo pochi giorni che la Facchetti era entrata in casa sua, con estrema violenza — sempre secondo la denuncia — avrebbe reiteratamente abusato dell'infelice, minacciandola anche, se avesse osato rivelare l'accaduto. Tali nefandezze sarebbero state commesse in laboratorio annesso alla farmacia.

La ragazzina, in questi ultimi giorni ammalò, e una sua zia che si recò a visitarla, dopo lunghe incertezze scoppiando in pianto, raccontò ogni cosa.

L'Ernestina venne immediatamente tolta da quella casa e il padre suo informato telegraficamente volò a Milano e sporse formale querela all'Autorità di P. S.

I funzionari esperirono una pronta inchiesta e fecero visitare la Ernestina da un medico. In seguito alle risultanze di queste indagini il farmacista Angiolini ieri sera venne fatto in arresto. La povera signora sua, che era all'oscuro di tutto, come apprese l'orribile accusa che colpiva il marito, svenne.

L'Angiolini venne inviato in Cellulare a disposizione dell'Autorità giudiziaria, e la ragazza, d'ordine della sezione del Re, ricoverata provvisoriamente in un istituto.

L'arresto del farmacista Angiolini, che è persona assai nota nei quartieri di porta Monforte e porta Venezia, produsse enorme impressione.

La morte della vedova di Aurelio Saffi

(Per telegrafo alla Stampa)

Forlì, 30, sera.

Questa mattina, alle 3, è morta Giorgina Crawford, vedova di Aurelio Saffi. Illustre donna aveva 81 anni ed è spirata per consunzione naturale.

La città, dove la vedova Saffi era conosciutissima ed amata da tutti, ha decretato per le nobili onoranze. Il palazzo provinciale, il Municipio e molte case private hanno esposta la bandiera a lutto.

Appresa la notizia della morte di Giorgina Saffi, vedova di Aurelio, avvenuta nelle prime ore di stamane nella villa di San Varano, presso Forlì, il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, ha indirizzato ai fratelli Saffi il seguente telegramma: « Abbiatemi con voi dinanzi alla frale salma; la mamma raggiunge così quegli che accompagnò attraverso la vita, completandone la virtù e l'opera. L'immagine di loro passa a voi figli ed a noi amici, alla posterità nostra quale quella ove due anime risplendono nelle unite intrecciate sembianze, nuovo esempio in tutte le manifestazioni della vita di dovere compiuto con intelletto di amore, con crescente sacrificio e solo dopo avere assolto alla all'ultimo respiro il compito lasciatole dal suo Aurelio, dal comune maestro, Giorgina Saffi santificò nella memoria sua il culto della virtù ».

Il testamento del prete omicida e suicida di Paganica

Aquila, 30, notte.

A proposito della tragedia di Paganica, deve il sacerdote Francesco Pietropaoli si è ucciso, dopo aver ferito mortalmente l'amante, Maria Mastracci, si ha notizia che don Pietropaoli, nel mattino, aveva fatto testamento in favore della sorella. Il documento è scritto sopra un foglio di carta da bollo da lire 1,20, e dice: « Io, Francesco Pietropaoli, di fu Paolo e di Sofia, qualunque cosa mi accada, lascio tutta la mia roba a mia sorella Costantina. I beni mobili e immobili pervenuti da mio padre, sono pure quelli che mi pervennero da mia madre, tutta la vendita del grano e il denaro del beneficio di San Nicola di Paganica, beneficio del quale sono investito. E ciò nella mia facoltà. — *Francesco Pietropaoli* ».

Don Francesco ha lasciato scritto anche la epigrafe, che dovrà incidersi sulla sua tomba, incaricando la sorella di raccogliere questa sua ultima volontà. L'epigrafe deve figurare come dettata dalla sorella, e dice:

« L'angelo della luce sparga fiori e lagrime sulla sua tomba — A te la pace del Signore; a mio figlio e a me il ricordo e la speranza ».

Maria Mastracci giace nella sua abitazione, ferita gravemente. Il suo stato è disperato. Il cadavere del prete, vestito dell'abito talare, è stato messo nella camera mortuaria del cimitero.

Salvato dalla morte per miracolosa sfida

Casale Monferrato, 30, notte.

Giorgetti Enrico, coltellinaio con negozio in via Giovanni Lanza, erasi recato, in compagnia del suo consocio Moudino, a prendere un bagno nel Po, presso il ponte della ferrovia ed in un punto ove l'acqua, quasi stagnante e tranquilla, raggiunge un'enorme profondità. Poco pratico del luogo e poco conoscitore dell'acqua, inesperto al nuoto, egli, senza volerlo, si lasciò trascinare dalla voluttà della freschezza dell'acqua e si trovò in un attimo in un punto in cui l'acqua lo copriva, e così scomparve. Immaginarsi lo spavento dell'amico suo Moudino, che, per egli incapace di nuotare, doveva assistere a sì tragica fine del suo consocio. Alle sue disperate grida furono sul posto due carrettieri, certo Lava Secondo, fattoniere, e certo Verri Edoardo, i quali stavano pescando nelle vicinanze. Essi compresero l'entità del pericolo e con una barchetta si slanciarono verso il disperato Giorgetti, che, stremato di forze, stava soffocando. Afferratolo e trasportato alla riva, gli prodigarono le cure del caso, e così il povero Giorgetti, incolume, potè far ritorno alla sua abitazione, con una buona dose di spavento.

Giornali e riviste

Ogni Ministero ha la sua biblioteca: ecco qualche particolare. La biblioteca del Ministero dei Lavori Pubblici fu fondata nel 1876 da Silvio Spaventa: contiene circa 25 mila volumi e 8 mila opuscoli, oltre a un fondo di deposito di 30 mila volumi, e ha 7000 lire di assegno annuo. Quella del Ministero dell'Interno fu ordinata la prima volta nel 1860: contiene 26 mila volumi e 6500 opuscoli; ha una dotazione di 5 mila lire l'anno. Più importante, naturalmente, è quella del Ministero degli Esteri, che contiene circa 36 mila volumi ed è la più notevole ed importante biblioteca speciale di diritto internazionale, che abbia il regno d'Italia. Fu fondata sullo scorcio del 1885 durante il ministero Di Robilant, essendo sottosegretario il marchese Cappelli; ma il primo ad averne l'idea fu il ministro Manchi. Ha un assegno annuo di lire 31,580. La biblioteca comune dei ministri delle Finanze e del Tesoro, fondata a Torino nel 1862, distrutta poi da un incendio, fu ordinata solo nel 1890: contiene circa 25 mila volumi, la maggior parte di materia contabile e di amministrazione finanziaria, ed ha una dotazione di 1800 lire. Più recente assai è l'istituzione della biblioteca del Ministero della Guerra, avvenuta nel 1884: vi confluirono essa contiene ben 50 mila volumi a stampa e 300 manoscritti. Le sono assegnate 10,300 lire l'anno. Ma fra le più ricche e meglio ordinate è quella del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, fondata nel 1860: contiene un fondo di 160 mila volumi ed ha una dotazione annua di 18 mila lire, senza contare le 25 mila che il Ministero spende per cambi e doni. Solo 9 mila volumi e una piccola dotazione di 1000 lire all'anno ha la biblioteca del Ministero delle Poste e Telegrafi, fondata nel 1888; mentre ha 18 mila volumi ed un assegno di 12 mila lire quella del Ministero della Marina, che pure è stata veramente costituita solo al principio del 1905. Di grandissima importanza è la biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia, con 60 mila volumi e un assegno annuo di 5 mila lire per l'acquisto delle opere straniere (quelle italiane sono dovute per legge): assai minore quella del Ministero della Pubblica Istruzione, che comprende 10 mila volumi, e può spendere 2 o 3 mila lire all'anno.

***

Negli Stati Uniti di America è stato sperimentato il valore del latte schiumato nell'alimentazione di galline per la produzione delle uova. A questo scopo, 60 galline, di circa un anno, della razza Barred Plymouth Rock, furono divise in due gruppi uguali, poste in due polleri separati, e furono alimentate nello stesso modo, tenendo conto del cibo che ricevevano: l'unica differenza fu nella bevanda: a un pollaio fu somministrato per bevanda del latte dolce schiumato, a all'altro abbondante acqua limpida. L'esperimento fu cominciato al primo di novembre, ed al primo maggio dell'anno seguente si avevano questi resultati: le galline che avevano bevuto sempre acqua produssero poco più che la metà delle uova prodotte dalle gallina tenute a latte. L'alimento, nei due casi, non differì molto nel costo. E' notevole in questo esperimento, che durante la stagione calda, il pollaio contenente 30 galline nutrite col latte, ebbe la massima produzione giornaliera di uova, cioè 29. La media produzione dello stesso pollaio, nel mese di gennaio, fu di 14 uova giornalmente. Nell'*American Poultry World*, poi, il dottor Santora cita il caso di una gallina nata nel 1902, ancora vivente, e che in 7 anni ha prodotto 1002 uova. I record annuali di questa produzione sono: primo anno: uova 308; secondo anno 157; terzo 139; quarto 136; quinto 130; sesto 129; settimo 116. Così in *Minerva Agraria*.

***

A Parigi, come in tutte le grandi capitali, si trovano per ogni cosa i prezzi estremi: il massimo buon mercato da una parte, e dall'altra il massimo lusso ed il massimo costo. Con 25 lire e 40 centesimi una infinità di *midinettes* vestono con grazioso elegante. Per 4 lire a Parigi si può avere un cappello di feltro o di paglia ornato di fiori o di nastri. Le camiciette a lire 1,95 si trovano in tutti i grandi magazzini, che mettono anche in vendita delle gonne a 8 lire. Aggiungete 3 lire per gli stivalini e 2,45 per la borsetta ed ecco raggiunta la cifra di lire 25,40. Da questa cifra passando a poco a poco dai cappelli a 3,50 a quelli di 20, di 80, di 150, di 300 e di 500 lire; dagli abiti a 9,95 ai *tailleurs* di 50, ai costumi di 150, di 300, di 800, di 2000 lire; dagli stivalini di 9 lire a quelli di 18, di 32, di 60, di 100 lire, si raggiungono i prezzi massimi e le *toilettes* che costano in totale 30, 40, 50 mila lire, oltre i gioielli. Ed il conto è presto fatto: 2000 lire l'abito, 500 il cappello, 100 le scarpette, 250 la borsetta, 25 i guanti, ed il resto per la pelliccia. Nè si dica che resta troppo per quest'ultimo indumento: ve ne sono da 50, 60, 80 mila lire. Non si creda che questi siano calcoli fantastici: essi sono i risultati di una inchiesta fra parigine fatta da un redattore del *Matin*.

***

La Cina non ha niente da invidiare agli altri popoli in fatto di terremoti e di rivoluzioni: la sua storia non è che una lunga serie di catastrofi, che hanno sconvolto l'Impero da capo a fondo. Anzi si può dire che tratti caratteristici della fisonomia cinese sono il desiderio febbrile di mutamenti politici e una grande indifferenza religiosa. Ma il fatto più strano è che moltissime di quelle teorie sociali, che la Occidente si diffondono come sublimi risultati del progresso umano, non sono altro che vecchie utopie cinesi di molti secoli fa. Nel secolo IX dell'era cristiana, sotto la dinastia dei Song, il popolo cinese offriva uno spettacolo non diverso da quello che noi vediamo ora in Europa. Le stesse questioni di economia politica e sociale preoccupavano gli spiriti e dividevano le classi. Non si parlava d'altro, non si pensava ad altro; il paese era diviso in due partiti fieramente avversi: libelli, scritti, manifesti d'ogni genere erano scritti all'avidità della moltitudine. Capo del partito socialista e riformatore era il famoso Uang-nganse, uomo di grande ingegno, di costumi severi, di sarcastica vita, ma ambizioso, furbo e testardo, pieno di sè, e convinto che tutti i mezzi erano buoni quando giovavano al suo scopo; un genio, insomma, che si era fitto in mente di sovvertire tutte le istituzioni e di rifarle a modo suo. Così egli avrebbe certamente assicurata la felicità del popolo.

***

Il Consiglio municipale di Avignone ha presa una deliberazione, giorni sono, che suscitera un grave rumore nel campo artistico. Dopo una lunga e violentissima seduta, ove dei saggi consigli invano tentarono di prevalere, il Palazzo dei Papi è stato dato in affitto per un periodo di anni dieci, ad un appaltatore di forniture militari, certo Chambon. Costui, che non avrà altro disturbo che quello di versare annualmente la somma di millecinquecento lire nella cassa del ricevitore del Municipio, avrà il diritto, durante tutta l'estate, di organizzare delle rappresentazioni drammatiche, di scegliere egli stesso, e senza alcun controllo, le opere da recitarsi; avrà a sua completa disposizione il giardino del Palazzo dei Papi e le numerose sale del Palazzo stesso, ove depositerà il materiale per la sua azienda. Il sindaco di Avignone s'è fatto, contro l'opinione generale, il proiettore di questo progetto che ha costernato e scoraggiato tutti coloro che amano l'arte, tutti gli amici dei vecchi ed artistici monumenti. Così è Tempo.

***

A Gavinana, il bel paesetto del pistoiese dove Ferruccio Ferrucci trovò la morte, nella villa del cav. Chelucci, un redattore del *Nuovo Giornale* ebbe ad ammirare alcuni cimeli storici. La raccolta è veramente interessante; ci sono bandiere offerte, c'è un disegno di Massimo d'Azeglio, la dedica a Ferruccio firmata da Ciceruacchio e dai vessilliferi dei 14 rioni di Roma, e soprattutto un aureo libretto nel quale sono scritte impressioni di uomini celebri che visitarono Gavinana. Una delle più belle è quella di Carlo Poerio che dice così: « Mezzo napoletano, perchè nato a Napoli, mezzo toscano, perchè cresciuto ed educato a Firenze, tutto italiano perchè figlio di una terra grande ed infelice, visitai la tomba di uno dei primi eroi d'Italia nel muovere a combattere come volontario il tedesco nella guerra della indipendenza del 1848. - *Carlo Poerio* ».

Leggete in ottava pagina.

La Torre del Mistero e La Donna Rossa

Il duello Puic-Bernstein

La politica delle acque
Discorso dell'on. Nitti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Oggi si è riunito per la prima volta dopo la sua costituzione, il Consiglio superiore delle acque e foreste. All'adunanza è intervenuto il ministro di agricoltura on. Nitti, il quale ha pronunziato il discorso inaugurale.

L'on. Nitti ha dichiarato di essere lieto che le circostanze gli abbia consentito di presiedere all'atto della sua costituzione per la prima volta al Consiglio delle acque e delle foreste. Il problema della produzione si riallaccia in molta parte in linea al regime delle acque ed alle foreste. Per molti anni la mia modesta attività parlamentare e soprattutto la mia attività di studioso, furono dirette sopra i grandi problemi dell'economia nazionale che si collegano allo sviluppo dei boschi ed alla utilizzazione delle acque.

Assai oltre metà dell'Italia, quasi tutte le regioni che i geologi denominano Appennini, dalla Liguria all'estremo lembo meridionale dell'Italia, soffrono la scarsità dell'acqua, possedendo catene di montagne hanno magnifici condensatori preparati dalla natura che colla intelligenza e l'opera dell'uomo producono forza motrice e mediante serbatoi e laghi artificiali provvedono all'opera di irrigazione.

Nel vecchio regno delle due Sicilie una unica amministrazione presiedeva in passato per le acque e per le foreste. L'unità di questi due termini è opera della stessa necessità e di bisogni più urgenti. E come la inesatta conoscenza del vastissimo problema ci ha reso indifferenti, così se l'opera della distribuzione dei boschi è stata opera moderna, più moderna è stata la nostra indifferenza di fronte al regime delle acque.

Ai molti provvedimenti degli ultimi venti anni dobbiamo impianti idroelettrici, fra i più importanti dell'Europa mancano però molti studi sul regime delle acque e certo dei nostri fiumi mancano pluviometri sufficientemente fissi che sono la base di ogni indagine e di ogni studio.

La climatologia ed il regime delle acque attendono ancora d'essere meglio illustrati del pari che i problemi che si riferiscono al boschi ed alla cultura arborea. Volendo arrivare alla mèta occorre adunque intensificare gli sforzi per una larga politica di riconoscimento che è non solo difesa ma aumento del capitale utile per la Nazione: una degna politica delle acque equivale a un vero acquisto della forza.

Recenti leggi sono un avviamento ad una politica forestale, ma il cammino è lungo e non facile. Più largo è il compito se si pensa alla vastissima superficie che sopra tutto si trova nella zona dell'Appennino che attende di essere ricoperta dal verde manto dei boschi.

I mezzi che noi abbiamo a disposizione non sono sufficienti ad iniziare l'opera e predisporre il disegno di legge. Ma in questo caso ogni sacrificio non appare inutile poichè la coltura del territorio non solo è destinata agire utilmente nella produzione, ma anche giova alle finanze stesse dello Stato. In definitiva ogni sacrificio in questa materia trova compenso nel risultato, ogni opera è aumento del patrimonio. Bisogna procedere senza dubbio, con ponderazione, perchè i risultati sono lenti, ma si può anche procedere con serena fiducia perchè i risultati sono sicuri. L'amministrazione in questa prima fase ha compiuto piuttosto opera di preparazione che la preparazione era necessaria ove quasi nulla esisteva.

Il ministro aggiunge: «Da molte parti d'Italia e soprattutto dalla Toscana, vengono richieste di boschi da privati cittadini o da Società, allo Stato. In massima non si può dire che sono da respingere quelle offerte, l'accoglienza delle quali, in qualche caso, sarebbe conveniente, ma quando si pensa che i fondi speciali del demanio forestale di Stato sono pochissimi, non appare prudente investire i capitali ora disponibili in acquisti di boschi. Piuttosto che l'acquisto è l'espropriazione dei terreni da rimboscare, altrimenti lo scopo della legge verrebbe a mancare, sarebbe come il passaggio della stessa cosa da una mano all'altra, dai privati allo Stato, si avvantaggerebbe il demanio nell'estensione dei boschi.

«Però bisogna riconoscere che vi sono dei boschi assai utili a conservare come vi sono degli altri che sarebbe conveniente acquistare. Ora se si vuol fare opera efficace, si può solo acquistare in limitate zone e ripartendo la spesa in molti esercizi.

«Ma evidentemente occorre che il Parlamento riesami questo problema e veda se non sia il caso che con avvedutà e prudente forma di credito agevoli questa grande opera e a questo rischio lo Stato deve tener fronte, ha detto il ministro, senza alterando la consistenza patrimoniale.

«Sarà cura del Governo preparare nuove proposte nella speranza che esse rispondano non solo ai bisogni, ma ad un desiderio vivissimo. Intanto pure riconoscendo la insufficienza dei mezzi bisogna fare quanto è possibile per difendere i boschi attuali dalla distruzione. La scure ed il fuoco compiono anche oggi opera devastatrice. La Camera dovrà occuparsi presto di un disegno di legge sulla distruzione forestale e il ministro farà nuove proposte intese a dare efficacia alla azione neutra. Come ebbi già l'onore di dire alla Commissione parlamentare, il Governo si propone di mettere l'istituzione forestale superiore all'infuori delle povole accademiche, l'istituto che deve sorgere deve avere non solo mezzi sufficienti, ma anche e soprattutto indirizzo positivo ed essere un grande campo di preparazione e di prova, l'ausilio migliore di una buona politica forestale. Come anche, secondo le idee che ho già avuto a manifestare, l'istruzione pratica deve essere veramente tale non bisogna pregiudicarla per interessi locali, nè creare istituzioni parassitarie.

«In quanto al regime delle acque il Governo alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà un apposito disegno che riguarda i servizi meteorologici e lo studio delle acque. I trasporti di energia a distanza ora non disciplinati in modo sufficiente, la irrigazione soprattutto in alcune zone più aride.»

Il ministro ha concluso dichiarando di confidare nell'opera dell'amministrazione e nella assistenza illuminata del Consiglio superiore delle acque e foreste. Il ministro ha poi dichiarati aperti i lavori del Consiglio superiore e valendosi dell'articolo 3 del regolamento ha designato come vice presidenti i sen. Gorio e Veronese. Il ministro ha quindi ritirato e nell'assenza dei vice presidenti ha infine pregato l'on. Cermenati di assumere la presidenza del Consiglio.

L'on. Cermenati assumendo la presidenza pronunciò un discorso di circostanza sintetizzando il pensiero del ministro e porgendo il saluto ai colleghi presenti. Indi si principiarono i lavori con l'esame dei regolamenti organici degli agenti forestali nelle provincie di Massa-Carrara, Aquila, Benevento, Porto Maurizio, Forlì, Verona, Firenze, Macerata e Bologna. Il consiglio designò per acclamazione su proposta Paoli a fare parte del Comitato tecnico permanente che si radiona normalmente ogni mese, il senatore Gorio e il deputato Cermenati. Il Comitato tecnico deve esprimere parere sopra i ricorsi e i reclami contro le decisioni dei Comitati forestali, provinciali, sopra i progetti e la esecuzione dei lavori di rimboschimento, rinsaldamento e sistemazione dei bacini montani, sulle espropriazioni a scopo di rimboschimento, sopra i piani di coltura e di conservazione e rimboschimento obbligatorio, sulla apertura di nuove fabbriche di estratti tannici, sulla affrancazione dei diritti di uso gravanti i boschi ed i terreni vincolati sulla estensione territoriale delle circoscrizioni forestali, sui programmi di esame di promozione del personale tecnico del corpo forestale.

L'inaugurazione del monumento a Vasari

Arezzo, 30, sera.

Stamane si inaugurarono le feste pel quarto centenario di Giorgio Vasari, con un ricevimento in Municipio. Il sindaco Mancini a nome di Arezzo, Corrado Ricci a nome di Roma, Squarcialupi a nome di Firenze, dettero il saluto ai convenuti.

Alle 10 si inaugurò il monumento a Vasari, opera dello scultore Lazzerini: parlarono, applauditissimi, il sindaco Mancini e Pier Ludovico Occhini, presidente del Comitato organizzatore delle feste Vasariane. Alle 11, nel teatro Petrarca, Corrado Ricci, presentato dall'Occhini, tenne un discorso commemorativo di Vasari, frequentemente e vivamente applaudito.

Il discorso di Corrado Ricci

L'oratore apre il discorso ricordando la visita che Lina Signorelli fece ad Arezzo alla famiglia Vasari, e il pronostico ed augurio che quell'insigne pittore fece a Giorgio Vasari, allora d'otto anni.

«Giorgio Vasari fu ed in tempo pittore, architetto e scrittore: mediocre come pittore, ragguardevole come architetto, magnifico come scrittore. Non è però da tacere che la pittura allora, salvo che in Venezia, era decaduta in tutta Italia. Il senso del colore ed il senso del disegno s'erano pressochè indeboliti, tutto derivandosi di maniera dai saggi dell'arte anteriore e specialmente sulle opere di Michelangelo. Fu creduto un merito lavorare sollecitamente e per pratica. Nulladimeno il Vasari ebbe qualità di decoratore veramente notevoli, sapendo egli con grande equilibrio giovarsi della pittura a della plastica, in accordo con l'architettura. D'altronde le qualità di architetto erano in lui più distinte e sicure, e le intravide l'istinto profondo di Michelangelo, da cui egli derivò. Ma ciò che era ereditato nel Buonarroti diveniva vaghezza nel Vasari, il quale sembrò meglio studiare del maestro le costruzioni fiorentine che non le romane. Il Palazzo degli Uffizi ne tutto mostra ogni il suo valore e il suo squisito senso di signorile semplicità. Nessun'opera d'arte, però, giovò alla fama del Vasari quanto le Vite, monumento meraviglioso così dal lato storico e critico, come nell'aspetto letterario per le descrizioni, piene d'evidenza, pei racconti pieni di brio, per lo stile pieno di vigore per le parole piene di proprietà: ne valgono a scemare la colossale importanza le accuse che vi si fanno al Vasari d'errori di data e di fatti, oppure di gravi dimenticanze, perdonabili, inteso quando si pensa in stato degli studi artistici in quei tempi in cui nemmeno erano fissati i canoni della critica. Ed anche non è giusto scemarlo d'aver trattato a preferenza degli artisti toscani. Non poteva far diversamente egli, nato e quasi sempre vissuto in Toscana, in maggiore contatto con le opere e con gli artisti toscani. Certo vale più lettore e psicologo quando scrive che quando dipinge, egli sa spesso con sicurezza scrutare i caratteri d'un'arte e d'un'anima e tenerli continuamente in poche parole, precise, concise, indimenticabili. Le vaghezza cavalleria d'Alfonso Lombardi, la fiera e solitaria bontà di Michelangelo, la soave natura di Raffaello, l'arte violenta, procellosa del Tintoretto, quella fantasia opulenta del Tiziano, quella luminosa e paradisiaca dell'Angelico, trovano nel Vasari accenti d'una rispondenza perfetta. E tutto ciò con mezzi semplici, non con preoccupazione di letterato cercati e ricercati, ma schiettamente derivati dalla conoscenza e dalla penetrazione così dell'indole morale come dell'indole artistica dei maestri. Nato quando tutti i grandi del maturo Rinascimento erano ancor vivi, accarezzato bambino, dal Signorelli e incoraggiato, come da Michelangelo, ch'ei vide in sereno creatore dei quattrocentisti dileguare come le ombre dantesche nel cielo della Luna; vide sorgere le scritture e maderne sembianze dell'arte arrovesciata dall'esaltazione guerresca che, dalla battaglia di Ravenna all'assedio di Parma, dal sacco di Roma alla caduta della Repubblica fiorentina, portò ad una concorde espressione ogni gli spirito, i segni, i fatti, le parole, le forme. Poi tutto vide spegnersi e languire nell'arte come nella politica; anch'egli illuso anzi a credere pace quello che era sonnolenza, a credere bellezza quello che era accademismo, e corpo ciò che era vesto. Ma egli, che tutto aveva visto, tutto reso nelle Vite, la composta dolcezza dell'arte vecchia, la scioita vigoria della maniera moderna, la sensibile sollecitudine d'una decadenza triste e pettegola. Comunque, le Vite sono state il primo e grande indice cui ulteriormente (come ritornano sempre le fatiche di tutti gli storici e i critici occupati intorno ai tre più famosi secoli dell'arte nostra.

Perciò l'oratore si consiglia ad un enorme banco di corallo che sempre più rinnegata e si annida ed inverniglia per mille palesi ed occulte attività.

Corrado Ricci indugia infine le ragioni del fascino che la personalità artistica esercitò sempre sull'animo dei suoi artisti.

«Mentre i loro colleghi di altre regioni abbandonarono i luoghi natii per stabilirsi nei centri maggiori, Pier della Francesca, Luca Signorelli, Giorgio Vasari, invece, ebbero la loro casa e tennero studio e bottega in patria. Lo stesso Michelangelo, quantunque solo per caso, nato a Caprese, diceva con nobiltà dolcezza che «se avevo qualcosa di buono nel cervello, gli era venuto dal nascere nello sottile dell'aria del paese di Arezzo.»

Giorgio Vasari amò profondamente la sua città. Nè, quindi, cittadino illustre meritò più di un gli onori della patria.»

Corrado Ricci dichiara infine di consegnare alla Società Aretina degli Amici dei Monumenti, quindi vi fu un banchetto in onore di Corrado Ricci, di duecento coperti. Parlarono, applauditissimi, l'on. Landucci, che comunicò un decreto reale dichiarante la casa di Vasari monumento nazionale, il sindaco, l'on. Barzellotti, Occhini, Squarcialupi e Calderai, che invitò i convenuti a visitare la casa di Vasari.

Terminata la visita, alle 17, venne inaugurato il Congresso degli Amici dei Monumenti.

Seguendo la Commissione
per la delimitazione del confine orientale

(Nostra corrispondenza particolare).

Asiago, 29.

(R. d. M.) — Si può dire con tutta verità che se il Governo nostro e quello alleato di Vienna vennero alla determinazione di inviare una apposita Commissione per rivedere e delimitare il confine dei due Stati, ciò lo si deve all'ormai anche troppo noto incidente di Cima Dodici del Settembre scorso. Ed ora si può aggiungere con altrettanta verità che le più grosse questioni sottoposte all'esame e al giudizio della medesima Commissione riflettono questo stesso confine vicentino, che pure ha fatto tanto parlare di sè, dai ripetutisi sconfinamenti all'ultimo incidente di Cima Mandriolo.

Vi potete quindi immaginare con quale ansia, non solo queste popolazioni di confine, ma bensì anche tutte quelle della Regione Veneta seguano i lavori di questa Commissione. Io ho voluto quindi seguirli passo passo per poter riferirne esattamente e quanto più dettagliatamente possibile ai lettori.

L'accompagnamento a duemila metri.

La Commissione è partita mercoledì mattina alle ore 8 da Asiago con una lunga colonna di muli, guidati da alpini e da artiglieri di montagna, comandati dal bravo e infaticabile tenente Schirolli del 6.o Alpini, cui era stato affidato il servizio delle salmerie.

Innanzi tutto è bene avvertire che la dolorosa esperienza di Cima Dodici ci ha ammaestrati e questa volta il Governo ha mostrato di voler fare veramente sul serio. E mentre nella delimitazione del 1905, fatta quasi clandestinamente, l'impreparazione e la disorganizzazione erano state quasi incredibili, specialmente dinanzi alla serietà della preparazione ed organizzazione austriaca, questa volta invece tutto fu predisposto a dovere, sia per la incontestabile autorità dei membri della Commissione, sia per la perfetta predisposizione d'ogni servizio. Avvenne così che quando, dopo quasi otto ore di marcia, la Commissione si trovò sul bordo estremo dell'altipiano dei Sette Comuni vicentini, a 20 minuti appena dal confine italo-austriaco e a 2018 metri di altitudine, nella conca nuda e pietrosa dei Campigoletti, la Commissione trovò a sua disposizione ogni desiderabile comfort».

C'erano attendamenti, baracche, cucina, alloggiati, ecc., cosicchè i membri della Commissione austriaca non cessavano dall'esprimere la loro schietta soddisfazione, chiamando, «mo' di scherzo, il baraccamento «Grande Hôtel Campigoletti».

Ho avuto anch'io lassù, per la cortesia del capo della Missione italiana generale comm. Tommaso Salsa, e per la sollecitudine squisita del tenente Schirolli, la mia tenda. Lo spettacolo che in montagna ci si offriva intorno era dei più belli e caratteristici. Dopo uno sterminato susseguirsi di boschi di abeti, cessa quasi affatto la vegetazione e l'altipiano, toccati i 1800 metri, si mostra brullo e desolato, come una immensa petraia dal verde del pino mugo e del rododendro e di altri fiori alpini, fino all'edelweiss. Il terreno è accidentato quanto mai, sparso come è da profondi e continui avvallamenti, rotto da lunghe incrinature, coronato di fosse e di scogli altissimi e da cime «eminenti e sassose» come venivano chiamate negli antichi documenti che parlano di questa quasi sconosciuta e remota regione.

Dal Porcellino e Cima Caldiera.

Alle 6 del 27 corrente la Commissione ha abbandonato l'accampamento di Campigoletti per iniziare i suoi sopralluoghi.

Nella delimitazione del 1905 i due Governi si erano arrestati verso Oriente alla Punta dell'Incudine (1993) e verso occidente alla Cima Dieci o del Fra. Era stata lasciata indecisa la zona intermedia, costituita da circa cinque chilometri di confine in linea retta e da una quindicina di chilometri lungo il frastagliamento delle vette.

Spettava adunque alla attuale Commissione la delimitazione di questo tratto. Al Porcellino di Val Porcile essa trovò il deputato del Comune dei sette Comuni, Giacomo Stefano, e la guida Perlle Antonio, con i pastori Marini Gaspare e Leonardo, per esporre le ragioni della parte italiana, ed il geometra di Borgo Tullio Obrelli, il vice-capo Comune di Castelnuovo Giuseppe Sandri, la guardia boschiva di Villa Agnedo Giuseppe Cozze, e il pastore Paoli Giovanni per la parte austriaca.

Il Porcellino di Val Porcile si sprofonda con un burrone spaventoso verso la riva destra del Brenta e conserva entro le pieghe dei suoi anfratti candide cose di neve. Alla sommità di esso, fra Cima Pra e Cima Castelnuovo, fu trovato il primo cippo scolpito su di un grosso masso naturale, nel quale sono incise una croce e le lettere C. G. B., indicanti l'incrocio dei tre confini dei Comuni di Castelnuovo Valsugana, Borgo Valsugana e Calmasara (Asiago).

Questo segnava adunque un termine indiscusso, perchè l'articolo 4 del trattato di pace del 1866 dice che il Veneto viene assegnato all'Italia nei suoi attuali confini amministrativi. L'incertezza incomincia là dove sono insorte questioni fra i Comuni limitrofi, e questo è appunto ciò che è accaduto fra Asiago e Castelnuovo per un'abbastanza larga e lunga striscia di terreno che va dal Monte Castelgomber all'Ortigara. Sulla sommità del Castelnuovo non si trovò alcun cippo. Pare però che vi esistesse un tempo, perchè taluno dei pastori ne fa testimonianza, e si trova anche qualche traccia della sua distruzione.

Sulla sua falda orientale, a metà costa, trovasi scolpita una grossa croce, senza alcuna altra indicazione, ma che appare di antica data. Alla radice di essa invece, segnata da una piramide di sassi, vi è un'altra croce, con una freccia rivolta verso l'orlo dell'altipiano riguardante Valsugana, e il millesimo 1768. Questo cippo trova riscontro in altri tre identici, i quali tracciano un grande arco fino al cocuzzo dell'Ortigara.

Una volta il confine passava qui, come, del resto, per tutta l'alta zona settentrionale dell'altipiano, fra Cima Mandriolo e Castelloni di San Marco, lungo la corona di scogli altissimi riguardanti la Valsugana. In seguito alle incessanti secolari controversie si venne alla famosa delimitazione conosciuta col nome di Maria Teresa, dall'Imperatrice d'Austria che la promosse nella seconda metà del secolo XVIII. Questi quattro cippi appartengono a quella epoca. Tuttavia, mentre i pastori ed i mentani di Asiago andarono sempre indisturbatamente a pascere il loro gregge ed a carbonizzare il legname nel tratto di terreno che va da questi cippi all'orlo degli scogli, quelli di Castelnuovo da una trentina d'anni non vollero acconsentarsi più neppure dei cippi del 1768, ma tracciarono una loro linea circa trecento metri più addentro nell'altipiano.

Sul luogo furono dibattute dall'una e dall'altra parte le rispettive ragioni e pretese.

Nel 1880 il Comune di Castelnuovo offerse duecento lire al Consorzio dei Sette Comuni purchè questo cedesse la zona di terreno da esso pretesa, riconoscendo così implicitamente che quel terreno non era suo, se voleva farne una proprietà per via di acquisto. Il Consorzio, per porre termine ai litigi fra pastori e guardie boschive, comprese la opportunità di offrire a sua volta trecento lire a Castelnuovo purchè riconoscesse come linea di confine quella dei quattro cippi predetti. Ciò non parve vero a quelli di Castelnuovo e in tale senso fu firmata una convenzione. Nel 1882 coloro stessi di Castelnuovo inviarono ad Asiago una piccola mappa, che doveva sanzionare quella convenzione, e fu infatti firmata dai rappresentanti del Consorzio. Ma ora questi si sono accorti che la linea segnata in questa mappina va ben più in là dei cippi del 1768 e precisamente a quella linea cui ho prima accennato. Ed è su questa mappa che gli abitanti di Castelnuovo fondano le loro pretese.

Fortunatamente però in quella convenzione del 1882 è detto espressamente che trattasi di delimitazione delle rispettive private, senza pregiudizio alcuno della linea internazionale fra i due Stati.

Ora la Commissione dovrà appunto decidere quale delle tre linee, se quella degli scogli, o quella del 1768, o quella chiesta da Castelnuovo, dovrà segnare il confine politico.

Una istruttiva escursione a Cima Dodici

Ritornata, sono prima di mercoledì., la Commissione si preparò accampamenti, nel pomeriggio gran parte dei suoi membri si recò, *en touriste*, a compiere una escursione fino alla vicina Cima Dodici.

Come già vi ho detto in un mio telegramma precedente, nè Cima Dodici, nè Cima Mandriolo sono ora oggetto di discussione, la prima perchè il protocollo del 1905 venne ormai sanzionato dai due Governi, e per la Convenzione dell'Aia è indiscutibile, la seconda perchè la rimozione del cippo avvenne dopo che la Commissione aveva ricevuto il proprio mandato.

I membri della Commissione si recarono quindi a Cima Dodici come privati turisti, che volevano fare la conoscenza con la vetta divenuta tanto famosa, senza alcuna veste ufficiale.

Guadagnato in poco più di un'ora il masso eccelso di Cima Dodici (m. 2283), mentre i membri della Commissione austriaca erano sull'orlo a guardare il sottostante borgo e gli altri paesi della Valsugana, il generale Salsa, il marchese Giavarino e il colonnello Giomi, il capitano Perago e il maggiore Fanoglio, assistiti dal geometra Tullio Corelli, di Vicenza, e dal rappresentante del Consorzio, Giacomini Stefano, fecero alcune esatte misurazioni, confrontandole con documenti austriaci.

Da esse risultò più che chiaro l'errore commesso nel 1905, e venne confermato che il confine avrebbe dovuto passare qualche metro più in là della Croce — infatti dipinta di bianco, rosso e verde — e non a 42 metri sotto, come fu poi.

È questo senza dire che i marchesi dei dintorni unì concordi dichiarano che, prima della croce del 1900, ne esisteva un'altra proprio sull'orlo settentrionale, e che è a quella cui si riferiscono le vecchie mappe, anche austriache, ripetutamente e in epoche diverse, quale segno confinale.

Ma ormai ogni recriminazione è inutile!

Una linea arbitraria

Ieri, 29, la Commissione, sempre assistita dalle predette rappresentanze dei Comuni interessati e dai pastori, compì la visita del secondo tratto in contestazione, che va da Cima Caldiera (m. 2152) a Punta Incudine.

Qui la questione è anche più grave della precedente, fra Asiago e Castelnuovo.

Difatti il Comune trentino di Villa Agnedo ha tracciato una linea affatto arbitraria, senza appoggio di documento alcuno, non solo, ma anche senza la minima parvenza di diritto.

Esso pretende che dalla piramide di Cima Caldiera venga tracciata una linea retta fino all'Incudine, togliendo all'Italia in zona del Campanaro, il Frà Moline e il Torlo della Fossetta, con una grande estensione di boschi e di pascoli. Vuole, non solo, ma ha fatto tracciare dai soldati col mirino questa linea Rojea, ora con semplici segni e croci sui massi, ora con altri segni negli alberi, e ora, come a Porta Moline, con le parole: *Italia e neutral!*

I pastori di Maiza, Moline e di Fossetta, ed una anche della Valsugana furono concordi nell'asserire che quel territorio fu sempre tenuto dagli abitanti dei sette Comuni, e che per conto fu sempre ritenuto quello degli scogli.

Il rappresentante del Consorzio, signor Giacomini, esibì noi contratti e avvisi d'asta per la monticazione del bestiame, pel taglio dei boschi e per la carbonizzazione, i quali dimostrano la sconfinata e finora indiscussa proprietà di quel terreno da parte dei sette Comuni.

Di più, fra il Torlo della Fossetta e Punta Incudine fu trovato un cippo, costituito da un masso naturale, sul quale una croce arabica, con le braccia rivolte agli scogli, indica chiaramente esser linea di confine. Accanto alla croce sono scolpite le lettere O. V. A., indicanti il confine fra Ospedaletto e Villa Agnedo (Valsugana), il millesimo 1905, tracciato di minio, indica che quel termine fu riconosciuto anche dalla Commissione del 1905. Di più, mentre per Val Caldiera la zona contestata è allibrata all'uno e all'altro catasto, qui il terreno non è censito nel Catasto italiano, e le mappe austriache giungono esse pure solamente fino alle coste roccIose.

Terminata questo ricognizione, i rappresentanti trentini ridiscesero nella Valsugana, e la Commissione si recò, per la colazione, al Comando di guardia delle guardie di finanza di Porta Moline. Di là, con quasi quattro ore di marcia, è scesa in Asiago.

Oggi essa ha tenuto una lunga e animata riunione nella sala consigliare del Municipio.

Qui se ne attende con ansia le decisioni, le quali, pure essendo destinate a rimanere segrete, non potranno in qualche modo non trapelare, specialmente a tranquillità e sicurezza degli Enti interessati.

Un caloroso articolo del "Temps,,
sulla rifioritura del Teatro italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Ogni anno, in estate, il *Temps* pubblica una rassegna teatrale estera, e stasera il *Temps* ancora si occupa dell'annata teatrale italiana in un nimio notevolissimo scritto di Jean Carrère.

L'articolista comincia col documentare la abbondanza della produzione drammatica italiana nel 1911, pubblicando l'elenco di una quarantina di *premières* avutesi nel nostro teatro dall'autunno fino alla primavera, elenco che contrasta, per esempio, con il fatto che lo stesso articolista, quattro anni fa, se non ci fosse stata la *Nave* di D'Annunzio non sarebbe riuscito a riempiere la rassegna annuale perchè oltre la *première* dannunziana non se ne erano date che tre o quattro altre in tutta Italia.

Dopo aver lungeggiato calorosamente alle ridente energie teatrali del nostro paese, l'articolista nota che, all'infuori di Bracco, quasi tutti gli autori italiani noti in Francia, e maggiormente illustri in Italia, si sono quest'anno riposati e non hanno avuto una grandissima parte nel successi del nostro teatro. C'è dunque tutta una schiera di scrittori che arricchiscono mirabilmente la scena italiana. A Roberto Bracco l'articolista dedica per il *Piccolo Santo* e per il *Perfetto Amore* una grande parte della sua odierna rassegna, soffermandosi sopra tutto sul primo dei due lavori, che l'autore ha voluto sottrarre all'esecuzione. Dopo aver tributato parole di altissima ammirazione allo scrittore napoletano, il Carrère esamina le teorie da lui espresse nella prefazione del *Piccolo Santo* ed in altri scritti per concludere che, in ogni caso, l'interesse stesso che suscitano queste teorie emesse dal Bracco dimostra quale lodevole vitalità intellettuale vi sia in questo autore già illustre, che, mentre in una parte tanta una via nuova, sa trovare d'altra parte il tempo di dare ad una compagnia drammatica una commedia chiara e spiritosa come il *Perfetto amore*».

«Questa vitalità, del resto — soggiunge Jean Carrère — è la caratteristica stessa del teatro italiano attuale, come di tutta l'Italia. Le ragioni di questa trasformazione in apparenza improvvisa, di questa vitalità risorta come per miracolo, sono di parecchie specie: morale e materiale, nazionale e commerciale ad un tempo. Ma a noi basta constatare, per il teatro come per la politica, così per il commercio e l'industria come per l'esercito e la marina, questo prodigioso movimento di resurrezione nazionale che l'Italia ha compiuto da mezzo secolo in qua e che noi abbiamo avuto occasione di segnalare molte volta a proposito delle esposizioni di Roma e Torino. Ora, in una nazione che è in marcia, tutto si ricollega e la stessa attività profonda che ha suscitato in tutte le branche dell'energia materiale nuove energie, doveva agire egualmente per tutte le manifestazioni dell'energia intellettuale». E l'articolista si indugia con intelligente amore ad esaminare le ragioni ed i mezzi della rinascita teatrale italiana, e ricorda fra l'altro, l'istituzione dell'*Argentina* ed il *Teatro Minimo* di Nino Martoglio.

Ma il più grande suscitatore di questo risveglio di energie letterarie l'articolista lo trova nel teatro pubblico, e soggiunge: «Questo attivo, ardente popolo italiano, che da mezzo secolo in qua è cresciuto in modo meraviglioso, che si è arricchito con rapidità vertiginosa, ha portato naturalmente al teatro stesso un po' del mutamento e del miglioramento, che esso manifesta ogni giorno in tutte le forme della vita sociale». Poi l'articolista descrive brillantemente il fervore di battaglia che in Italia suole accompagnare e seguire ogni prima rappresentazione.

Infine, Jean Carrère abborda con squisita cavalleria e profonda equità l'argomento più delicato: la lotta contro l'invadenza francese. L'articolista combatte l'opinione creatasi in Francia di un movimento di gallofobia intellettuale italiana. «La verità — egli scrive — è che ci fu un'epoca in cui il teatro italiano tutto intero era tributario della produzione francese. Ora, fatalmente, quando si manifestò quel movimento di rinascenza nazionale di cui ho parlato, accadde che gli iniziatori di questa rinascenza furono trascinati dalla forza delle cose alla lotta contro gli elementi che accaparravano i teatri in Italia, e poichè questi elementi erano fatti di opere e di autori nostri, i critici nazionalisti, e piuttosto partigiani di un'arte nazionale, intrapresero una campagna, non contro la letteratura drammatica francese in genere, ma contro l'abuso che se ne faceva in Italia. Essi vollero che le Compagnie facessero posto alle produzioni nazionali, dicendo che se era giusto e legittimo far conoscere agli italiani le migliori opere degli autori francesi celebri, era completamente inutile ingombrare le scene italiane con commedie mediocri che non erano piaciute a Parigi e che non facevano altro che guastare la curiosità del pubblico, tenendo fuori del teatro gli autori nati nella penisola. Il punto di partenza di una simile campagna era, bisogna riconoscerlo, assolutamente giusto, e noi non faremmo cosa simpatica protestando. Inoltre, lo conosco personalmente i capi di questo movimento e so che, lungi dall'essere nemici dello cultura francese, sono invece dei letterati completamente imbevuti dei nostri grandi scrittori».

Rilevato qualche eccesso inevitabile in ogni campagna combattiva con ardore, l'articolista conclude: «Il tempo, fortunatamente, rimette a poco a poco ogni cosa al suo posto. Oggi queste polemiche effimere, che ebbero la loro ora di necessità, sono calmate e si vede che c'è in Italia un pubblico eccellente tanto per la produzione nazionale che per le opere tradotte dalle lingue straniere e particolarmente dalla francese. Il resoconto che precede questo mio scritto mostra che tutti gli scrittori italiani, che hanno del talento, possono essere sicuri di avere degli interpreti. Ci sono per loro degli eccellenti teatri, delle Compagnie di prim'ordine. D'altra parte, le opere francesi sotto la direzione predominante di Re Riccardi sono date in Italia colla maggiore scelta e col maggiore gusto e messe in scena con lusso sempre maggiore. Il pubblico italiano, larghissimo, comprensivo, innamoratissimo del teatro, va ad applaudire gli uni e gli altri, e tutto sommato l'evoluzione dello spirito latino non può che guadagnare in questa generosa emulazione».

Alla vigilia dell'inaugurazione del Congresso dei Magistrati
Le due correnti

Roma, 30, notte.

Alla vigilia del primo Congresso dell'Associazione dei magistrati italiani, un magistrato, facente parte dell'Associazione, ha dato degli schiarimenti intorno all'opera dell'Associazione ed ha indicato come si presenta la situazione prima del Congresso. In sostanza, il magistrato ha spiegato come in seno all'Associazione si siano formate due correnti fino dal 1909, facenti capo a Milano ed a Roma. Anche in seguito ai dibattiti avvenuti in seno alla Commissione esecutiva, il dissidio delle due correnti è manifesto in tutte le sue contrasto, specie nei punti più importanti. I delegati di Roma troveranno nei colleghi di Lombardia e di altre regioni dei potenti ausiliari e riusciranno così a far adottare integralmente la mozione dell'art. 2 dello statuto, che corrisponde a quello da essi compilato, riuscendo a fare adottare i Congressi come mezzi di propaganda e di pressione morale per la risoluzione dei problemi di ordine giudiziario; ma disgraziatamente non riusciranno ad evitare la considerazione nello statuto e nel regolamento di alcune disposizioni illiberali, che rendono estremamente difficoltoso il raggiungimento delle finalità del Sodalizio, perchè esse mettono questo in balìa dell'elemento più audace, che, per naturale attitudine e per mancanza di energia, non è capace di dare all'Associazione un indirizzo vigoroso, e preferisce all'azione diretta gli energici le blandizie e le arti della diplomazia, soprattutto i delegati di Roma, convinto allora di errare che la sorte alla loro intelligenza; considerino poco che la sede dell'Associazione riuscisse a Milano nel primo Congresso. Essi avrebbero allora dovuto prevedere che quel potere, per quanto precariamente nelle loro mani, i colleghi della Lombardia l'avrebbero largamente usato per imprimere al Sodalizio un indirizzo conforme alle loro idee, ed avrebbero in tal modo trovata la acquiescenza della maggioranza, attendendo per mantenere il contravvenire più loro avversari. Ed infatti tutto questo è avvenuto. Si cominciò con un colpo di mano, un *referendum*, col quale si proponeva lo scioglimento della Commissione esecutiva, che, in mancanza di disposizioni contrarie nello statuto o nel regolamento, avrebbe dovuto avere la direzione dell'Associazione fino al primo Congresso nel quale avrebbe dovuto eleggersi il primo Consiglio direttivo e trasportare a Roma la sede. E il *referendum*, manco a dirlo, diede risultati favorevoli, perchè ogni socio pensò che il Consiglio regionale lombardo, composto di soci che avevano spesa tutta la loro opera per l'Associazione, potesse funzionare meglio e più convenientemente della Commissione esecutiva, composta di venti persone disperse in ogni angolo d'Italia. Io sono equanime nei miei giudizi e debbo dichiarare che l'opera del Consiglio centrale in sede provvisoria per l'Associazione, in quanto che esso riuscì in pochi mesi a costituire 11 sezioni regionali, e riuscì con la sua azione blanda a senza acrese, a togliere molta diffidenze ed a rabbonire nel Sodalizio molti, tanto che il numero dei soci superò il migliaio. Fu necessario a mio avviso, di esserci disinteressato dei casi Cantuzzi e Ronco; ma bisogna tener presente che sarebbe stato impolitico occuparsene, perchè un'Associazione ancora in via di formazione non avrebbe potuto assistere due volte aspramente in breve intervallo, senza compromettere la sua vitalità».

Il magistrato ha terminato promettendo di tornare sull'argomento per parlare delle mozioni che si presenteranno all'imminente Congresso di Milano.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 30, notte.

Il Consiglio dei ministri riunitosi oggi a palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

1.o Regolamento provinciale di riscoltura nella provincia di Lucca;

2.o Regolamento per la esecuzione della legge 30 luglio 1910, n. 455, sugli ordini dei seminari;

3.o Regolamento sulle sostanze infiammabili;

4.o Decreto che regola la indennità di missione al personale tecnico aggiunto e dei servizi tecnici di finanza;

5.o Modificazioni agli organici dei Ministeri della marina e del LL. PP. per il passaggio alla marina dei fari e fanali e degli altri segnalamenti marittimi;

6.o Modificazioni all'ordinamento degli istituti idrografici;

7.o Modificazioni al regolamento speciale per il personale della capitaneria dei porti;

8.o Modificazioni al regolamento del servizio delle rassegne pei militari del nostro esercito;

9.o Regolamento per la Amministrazione e la contabilità del Genio;

10.o Norme per gli esoneri di ufficiali al grado di sotto-agente nei depositi di allevamenti di cavalli;

11.o Disposizioni di attuazione e transitorie della legge 13 luglio 1911, n. 20;

12.o Modificazione al regolamento 2 agosto 1906 per il Banco di Napoli;

13.o Schema del decreto reale che autorizza ad iscrivere nel bilancio della finanza per gli esercizi 1910-1911 e 1911-1912 le maggiori spese pel dazio consumo di Napoli (legge 8 luglio 1911);

14.o Modificazioni al ruolo organico del personale direttivo e insegnante delle scuole medie;

15.o Regolamento per le Commissioni provinciali di vigilanza sulle Cooperative;

16.o Regolamento che disciplina la pesca con le fonti luminose;

17.o schema del regio decreto che approva l'ordinamento doganale per la Somalia italiana;

18.o Schema del regio decreto che approva le tariffe dei dazi doganali per la Somalia italiana;

19.o Schema del regio decreto che approva la nomina a segretario del Consiglio del contenzioso diplomatico il capo ufficio delle Legazioni al Ministero degli affari esteri.

Il "pericolo giallo,, in azione
##

Guerra in tempo di bagni ad Acqui

L'on. Maggiorino Ferraris
alle prese coi vivi a cagione dei morti

(Dal nostro inviato speciale)

Acqui, 30 luglio.

La città della «Bollente» da alcuni mesi si trova in perfetto accordo con codesta denominazione dalle origini millenarie. La sua anima, al pari della fonte portentosa scoperta dagli antichi Stazielli, è in pieno ebollimento. Non basta che l'on. Salandra, seguito — *honny soit qui mal y pense!* — dall'on. Meda, a guardia a debita distanza dal barbone repubblicano dell'on. Guiorno, lasci placidamente correre sul sera il maestoso parco delle Vecchie Terme, per recarsi a bere l'acqua del Fontanino. L'attenzione dei cittadini acquesi, insensibile alla politica generale, non ha vibrazioni in questo momento che per la politica locale. E volete sapere qual'è il terreno che serve da sfondo alla singolare contesa dalla piccola ed incantevole città dei bagni?

Il cimitero.

Vediamo dunque, se avete spirito forte e nervi spettacoli macabri non vi mettono brividi nelle vene, come una questione in così aperto contrasto con la serena quiete delle vie alberate, lungo le quali nella discreta penombra vespertina vi sorprende ad ogni tratto il gaio cicalecció di belle fanciulle occupate a ragionar d'amore, abbia potuto sorgere, crescere, svilupparsi, fino a diventare una specie di pericolo per la sicurezza elettorale del deputato del Collegio, che vi è in qualche modo frammischiato.

Un florido Comune

L'inizio della vertenza risale ad alcuni mesi a dietro, quando all'Amministrazione presieduta dal cav. Gaziert succese il governo che diremo di concentrazione capeggiato dal cav. Pietro Pastorino. Durante le vicissitudi di questa seconda Amministrazione, essendo sopravvenute le elezioni parziali, i socialisti, i quali prima occupavano alcuni posti della minoranza, si ritirarono dalla lotta, sicchè l'Amministrazione rimase al potere con una maggioranza che comprendeva tutti i tremin nomi di cui è composto il Consiglio. Fu questa unanimità soverchiante che innedì l'attuazione di un programma fattivo e tale da rispondere alle esigenze del crescente sviluppo della città.

E bensì vero che la lotta per la conquista della minoranza, disertata dai socialisti, il cui *leader*, l'ultra milionario avv. Raffaele Ottolenghi, aveva sostenuto dei vivacissimi contraddittori in pubblici comizi coll'on. Maggiorino Ferraris per la questione delle Terme, era stata affrontata dai clericali che entrarono infatti in Consiglio; ma è risaputo che i clericali amano il quieto vivere; onde non reca meraviglia se l'Amministrazione Pastorino rimase dopo qualche tempo senza ombra di opposizione. Si aggiunga che tra la maggioranza e il sindaco non tardò a sorgere un acuto dissidio che finiva naturalmente per riverberarsi sulle cose del Comune. Pareva ai più che il cav. Pastorino non avesse la energia e la fermezza necessaria a guidare la barca della cosa pubblica della ridente città, in un periodo reso critico e sommamente difficile dal bisogno improrogabile di dar inizio alle maggiori opere che occorrono in un importante Comune moderno. Per comprendere tutta l'entità di queste opere basterà accennare a qualche cifra che tolgo dai preventivi. La città, che vanta fra le sue bellezze antiche i ruderi, isolati nel greto della Bormida, del superbo acquedotto romano, da molto tempo si trovava in presenza del grave problema dell'acqua, e la risolvette col progetto di un nuovo grandioso acquedotto, capace di rivaleggiare in utilità se non nella sopravvivente maestosità degli archi aderenti alla patina dei secoli, coll'antico. La diga e il serbatoio dell'acqua vennero costruiti sul torrente Erro, a diciassette chilometri dalla città. Lungo la romantica strada appenninica che lungo la giarale di Sassello conduce al mare, l'opera, il cui progetto è dovuto al giovane e valente ing. Carlo Valbusa, capo dell'Ufficio d'arte, è già costata al Comune la bellezza di 600 mila lire e chi sallranno a cose finite ad otto milioni e duecentomila. 250 mila lire occorrono per i lavori compiuti in fognatura, 180 mila lire il nuovo cimitero, 250 mila il nuovo pianto regolatore e le varie sistemazioni stradali, 80 mila sono state stanziate per l'adattamento della nuova sede del Palazzo comunale, 60 mila per nuovi edifici scolastici, 30 mila per l'ampliamento del mattatoio; altri lavori per rammodernare le Terme richiederanno a non lunga scadenza l'impiego di una somma non inferiore alle 800 mila lire. E trascuro a bella posta le cifre necessarie all'attuazione delle opere minori.

Il quadro è, come si vede, abbastanza grandioso, per quanto il Comune di Acqui sia dei pochi che si trovino in condizioni patrimoniali e di bilancio solidissime.

Il bilancio, pur tenendo calcolo che la sovrimposta è applicata soltanto sino a limite legale, e che una maggiore estensione, tenuissima pei contribuenti, provocherebbe il gettito di un altro centinaio di migliaia di lire, dà attualmente un'entrata annua di mezzo milione circa, mentre il patrimonio sale ad oltre 2 milioni a 500 mila lire. A queste cifre di riassunto fanno riscontro un milione e 200 mila lire di debiti con un fabbisogno di altrettanto e più: vale a dire 2 milioni 500 mila lire, comprendenti naturalmente i preventivi già accennati. Ed è utile sapere che al Comune di Acqui l'ultimo censimento attribuisce una popolazione legale di 16.325 abitanti.

Come il "Sör Incleda,,

Di fronte all'incalzare di tanti problemi, la Amministrazione, composta di ottime e degne persone veniva lentamente soffocando sotto il peso sempre più schiacciante della inanimità. Non che mancassero in essa uomini capaci e ben amministrare, ma coloro ai quali la capacità non difettava, ne erano impediti o dalla professione o da particolari interessi. La fisionomia del Consiglio, dalla sua simile ambiente, mancava spesso di contorni oltre agli dire comici. Il Consiglio discuteva regolarmente per un buon pelo d'ore sopra una data «pratica», la quale, è inutile avvertirlo, raccoglieva sempre il consenso generale. Ma all'atto di concretare le proposte, sono altarsi da un banco qualsiasi uno dei consiglieri,

— Che cosa vuole? — chiedeva il ufficiere.

— Proponga che la pratica sia sospesa... — rispondeva il padre coscritto.

E mano a dire, il Consiglio, unanime, approvava.

Accadeva poi al sindaco, buon cuore dal cuore aperto, di trovarsi in situazioni non tanto curiose.

Si rendesse egli conto o no della ostilità della maggioranza, e per essere più esatti del non affiatamento esistente tra lui e i suoi amici dal Palazzo civico, sta il fatto ch'egli non riuscì quasi mai a condurre in porto una sua proposta concernente l'Amministrazione. Ad ogni proposta sindacale, il solito consigliere, previe le due sacramentali «ne dì... discussione», si alzava chiedendo la sospensiva; e il buon sindaco la votava egli stesso, auto-scopendendosi per la più forte volontà dei consiglieri.

E' facile comprendere come, mancando una guida energica e di volontà, tutto l'organismo della vita municipale procedesse disorientato e disordinato. Basti dire che mancava persino un piano finanziario da coordinare organicamente il programma. Ne derivò per tanto che un senso di sfiducia nacque nel seno dell'Amministrazione stessa: a questa sfiducia del Corpo elettivo tenne dietro la rilassatezza sempre più appariscente dei diversi Corpi dipendenti dal Comune: il Consiglio non potè più resistere e si dimise.

Di che cosa era accusato Maggiorino Ferraris

Ed eccoci al punto culminante della guerra scatenatasi contro l'on. Maggiorino Ferraris, che bellino contro l'on. Maggiorino Ferraris, che sembra ai liberali di Acqui vada assumendo dosi di sempre più pericolosi patrocinii quelli.

L'Amministrazione ha diritto le si dia atto che essa, in onta alle periodiche sospensive ha pur risolto, a pare con qualche vantaggio pel Comune, la grave questione dell'esercizio delle Terme, per la quale percepisce dalla Società presieduta dall'on. Ferraris che ne ha assunto l'appalto, 105 mila lire di canone annuo; ha inoltre iniziato i lavori per il nuovo palazzo delle poste; ha cominciato la trasformazione del palazzo Lupi, sede attuale del Municipio; e si preparava, col Palazzo di città, a trasportare altrove anche la Casa dei morti: ma altrettanti problemi ed altrettante imposte.

Per l'affare delle Terme si cominciò ad accusare il deputato del Collegio, il quale non per nulla è fondatore della Società nazionale per il movimento dei forestieri e presidente della Società degli albergatori, di avere ostacolato l'accesso all'appalto di altri concorrenti, e ciò perchè l'appalto fosse aggiudicato a lui: cosa che l'on. Ferraris, da me interrogato, nega recisamente affermando d'altra parte che il contratto stipulato dalla Società col Comune, è vantaggiosissimo sotto tutti gli aspetti per quest'ultimo.

Sia comunque, è certo che dal giorno in cui l'on. Maggiorino, come qui *tout court* lo chiamano, cessò di essere soltanto uomo politico autorevole, per trasformarsi in esercente di un grande albergo — poichè in fondo in fondo, acqua bollente e fanghi a parte, altro non sono con tutte le loro qualità mediche e terapeutiche, le Terme — fosche nubi cominciarono ad addensarsi al suo orizzonte elettorale.

Tuttavia il nembo, per continuare la metafora, che è l'espressione d'un acuto e personale desiderio contro l'afa a trentadue gradi all'ombra che si opprime, sarebbe stato per questa volta scongiurato, tanto più che contro il Consiglio in quei giorni si elevavano non poche critiche per il trasloco della sede comunale, la quale questione avrebbe potuto avvantaggiare di riverbero la posizione del deputato.

Alla guerra, anche in tempo di bagni, come alla guerra: non è forse sempre viva la fonte dei proverbi, od hanno cessato i popoli di ricercarvi per loro unica ed esclusiva scienza?

Il munifico gesto di un bel tipo

Ma cerchiamo di non divagare, e scendiamo da palazzo Olmi per entrare a palazzo Lupi.

Ecco un bel tipo: il signor Abramo Levi. Prima di andarsene da questo mondo egli vergò un codicillo nel suo testamento: «Lascio il palazzo Lupi, di mia proprietà, al Municipio di Acqui, col patto che il Municipio, a datare dal secondo anniversario della mia morte, vi trasporti i suoi penati.»

E il Municipio accettò: ad unanimità, anche questa volta, meno uno: l'avv. Francesco Bisio, il poeta dell'Amministrazione.

La Gazzetta d'Acqui, nel suo numero del 22 corrente, ha dedicato il seguente epitaffio al vecchio palazzo ora deserto:

«Non senza qualche emozione abbiamo visto che il 13 luglio 1911 la sede comunale venne trasferita nel palazzo Lupi. Così il nobile antichissimo nostro Municipio lascia le ampie sale del vecchio palazzo di Borgo Pisterna, dopo centottant'anni di permanenza. In meno di due secoli quali e quante vicende, quali e quante trasformazioni, quanta storia, nella cosa pubblica e privatel...»

Non si può negare che un cambiamento di casa, dopo 180 anni, dev'essere nostalgico e come tutte le cose nostalgiche non privo di una tristezza profonda e densissa.

Senonchè Acqui, vaste città dell'estremo Piemonte volgente alla Liguria, vi parla da ogni pietra delle case dei canti e delle ornate della Storia.

Ecco il conte Alessandro Suvarenti, il generale russo, soprannominato l'Invincibile, che marciava all'assalto, a cavallo, senza tunica, in maniche di camicia. Siamo nel 1799. Joubert è morto, colpito da una palla, sopra un colle, come un eroe, presso Novi. I russi e gli austriaci, vittoriosi, muovono, con Suvarenti alla testa, verso Torino per proclamarvi la decadenza del Governo francese e la restaurazione della monarchia sabauda.

Passando ad Acqui, il generale, accolto dai conti Lupi, pernotta nello storico palazzo. E i rivali conti Roberti, si prenderanno fra poco la rivincita, ospitando il Buonaparte e i generali dell'Impero...

Ed ecco nella primavera del 1816, Pio VII, reduce dall'esilio di Savona.

Sulla larga strada napoleonica, oltre il viale giganteseo, piantato nel 1811 in onore del Re di Roma, il popolo, commosso, si accalca davanti alla Madonnetta. Il postiglione Tasca, che faceva il servizio tra Savona ed Alessandria, stanca i cavalli dalla berlina papale, e assieme a certo Seghini ne prende il posto, trascinando il veicolo fino al palazzo Lupi. E dall'alto del balcone, poco dopo, il papa liberio, benedice il popolo che si prostra nella polvere ed adora...

Come vedete, grandi ombre assisteranno i padri coscritti d'Acqui nella loro sede rinnovata. Ed è forse per il fascino di queste ombre che il Municipio si è deciso ad aumentare di una quantina di migliaia di lire il proprio debito.

Una dimostrazione macabra

Restava la questione del cimitero. Il giornale dell'avv. cav. Braggio, consigliere comunale e provinciale, da tempo aveva annunziato che il vecchio camposanto non conteneva più salme. Ispezioni eseguite dall'Ufficio d'igiene avevano inoltre constatato che l'acqua del sottosuolo minacciava le zolle.

Un denso velo di mestizia, a queste constatazioni, si abbatteva sull'intera città. L'Amministrazione decise di finirla presto; e deliberò la costruzione di un nuovo cimitero, scegliendo, fra le diverse località, un punto nel mezzo della pianura verso Bistagno, sul ciglio sinistro della Bormida. La questione pareva ormai risolta, allorchè dal fondo della pianura, nella quale la nuova dimora dei morti avrebbe dovuto sorgere, parve a qualcuno di veder spuntare sulla riva destra del fiume, il canocchiale dell'on. Maggiorino, che ha appunto lì quasi presso la sua villa, distante da un centinaio di metri da un'altra posseduta dalla propria sorella.

A questo proposito il sindaco Pastorino e l'assessore dottor Rossi, mi narrarono che il deputato era intervenuto un giorno ad una riunione di Giunta, lamentando che lo si danneggiasse nei suoi affari privati e gli si paralizzasse la guerra in famiglia. La scena si era chiusa — mi assicurarono i due — con la minaccia da parte dell'onorevole di mandare a monte ogni cosa, impedendo che la deliberazione del Consiglio avesse effetto.

— Perchè non rispose a questa accusa? — chiesi all'on. Ferraris, accennando all'organo dell'avv. Braggio che l'aveva ripetutamente formulata.

— Perchè — mi rispose il deputato d'Acqui — quando più una corbelleria è grossa, lo ho l'abitudine di lasciarla correre: essa, gonfiandosi, scoppierà poi con tanto fragore da non restarne neppure la più piccola traccia.

L'on. Ferraris mi parla poi con buona ora delle sue benemerenze verso la città, e mi comunica gentilmente una Relazione della Commissione municipale delle Terme, da lui presieduta, nella quale sino dal 1909, egli indicava la zona ora destinata al cimitero, per il sorgere di una grande città balnearia, che secondo i suoi calcoli dovrebbe aver vita in breve volger d'anni e conterebbe un'ineia: quattro milioni.

— Ella vede dunque — conclude l'on. Maggiorino — che se io posso aver desiderato altra ubicazione al nuovo cimitero, questo desiderio ha le sue radici nel bene che voglio alla mia città e non in quello dei miei affari privati.

La questione, nel frattempo, entrava nella sua fase più acuta. Un episodio macabro veniva a dare il crollo alla bilancia dell'indigiazione del Consiglio. Un vetraio, trasportato al cimitero per il sotterramento, non aveva più trovato posto. I compagni del morto allora si erano abbandonati a grida e urla che si erano ripercosse con un'eco strana e lugubre fra mezzo alle croci e le tombe, risvegliate dalla loro pace austera.

L'Amministrazione, decisa a far trionfare la propria volontà o a cadere, rispose all'ostruzionismo che veniva dall'alto, con un ordine del giorno che fissava nel limite di trenta giorni la risoluzione del problema da parte del prefetto: trascorso inutilmente questo termine, il Consiglio in massa rassegnò le dimissioni, provocando il decreto prefettizio che nominava a reggere le sorti amministrative della città il cavalier Condulmer, quello stesso che era stato inviato ad Asti all'epoca della celebre vertenza.

Ha terminato il simpatico funzionario con un sorriso, sul corso Bagni. L'ho salutato, chiedendogli, un po' scherzosamente:

— E la situazione nel Comune, signor conte?

L'augusto nasino scomparì in basso, verso il fiume, ad una torma di monelli che si rincorrevano sulla spiaggia, tuffandosi poi, con estrema voluttà, nell'acqua.

— Li guardi come se la godono quelli là — rispose il commissario. — Anch'essi giuocano alla guerra... in tempo di bagni...

E si allontanò con un risolino ironico sulle labbra, tracciando in aria uno strano gesto filosofico, che m'impietrì, il sulla riva del fiume, a guardare il giuoco delle ombre nello specchio immoto delle acque, non ben persuaso che anche quelle, ai piedi di questa città estiva così deliziosa, non avessero a finire per pariarmi di similare.

FRANCESCO OSBORNE.

L'opinione dell'"Avanti!,,
sulla questione di Tripoli

Roma, 30, notte.

L'*Avanti!* prende posizione contro qualunque velleità di una occupazione italiana di Tripoli. Prendendo le mosse dalle voci che il Ministero attuale sia disposto a prendere in esame la convenienza di una spedizione a Tripoli, il giornale socialista dichiara che una azione dell'Italia a Tripoli importerebbe fatalmente una ripercussione e un urto inevitabile in tutta la posizione attuale del Mediterraneo, il cui equilibrio è sempre così instabile. E dovrebbe essere l'Italia, mentre la corrente più sensata dell'opinione pubblica europea si sforza di neutralizzare gli impulsi, la propaganda e la febbrile impazienza degli espansionisti e di tutti gli sfruttatori della guerra, a offrire la più sicura occasione per una conflagrazione generale. Ma a parte ciò rimane sempre che per il proletariato italiano non esiste una questione tripolina come per il proletariato internazionale non esiste una questione marocchina. I lavoratori non sono insensibili alle conquiste economiche degli italiani a Tripoli, ma a nessun costo sono disposti a lasciare che il loro Paese si impegni in una azione di cui le conseguenze all'interno e all'estero sarebbero incalcolabili.

L'orribile morte
di un applicato ferroviario alla stazione di Novi S. Bovo

Novi Ligure, 30, notte.

Stamane la notizia di un'altra grave disgrazia si è diffusa improvvisamente in città, ed ha grandemente impressionato la cittadinanza. L'applicato ferroviario Del Soldato Angelo, di anni 45, nativo di Foiano della Liana (Arezzo), nel recarsi in servizio, alle ore 7, alla stazione merci di Novi San Bovo, saliva su di un carro del treno merci N 5620, che transitava in quel momento dalla nostra Centrale e che proveniva da Ronco Scrivia. Il treno, condotto dal macchinista Parodi Pietro, transitava a passo d'uomo; pure il Del Soldato disgraziatamente con un piede scivolava dal predellino del carro sul quale era salito, e cadeva sotto il treno. Sei o sette carri, orribile a dirsi, passarono sul corpo del povero agente. Il macchinista fermò prontamente il treno. Il disgraziato venne tratto orrendamente deformato e con il braccio destro mutilato! Accorsero prontamente i militi della Croce Verde, con barella, il personale di stazione, con il capo-stazione principale, signor Gal Orlando, ed in seguito il dottor G. B. Robotti, il tenente dei reali carabinieri Vaudero, col maresciallo Rossetti, il delegato Failla, il giudice istruttore, avv. Aldo Vernetti. Il cadavere dello sventurato ferroviere, che lascia moglie ed una bambina, fu trasportato al nostro Cimitero.

L'"Eolo„ ricuperato

Roma, 30, notte.

Questa mattina, dopo lungo lavoro, mercè l'opera del palombaro, del cabotto automobile del Genio civile, di due grosse barche da pesca e di un rimorchiatore, si è potuto ricuperare a Fiumicino il motoscafo *Eolo*. Esso era fortemente piantato con la prua nel fondo del mare, e soltanto dopo un lungo, inaudito sforzo, si è potuto disincagliare; ma la corrente fortissima, nonostante l'assoluta calma del mare, ha reso difficilissima l'operazione necessaria per issarlo. Hanno partecipato alla manovra, oltre il palombaro ed il personale del Genio civile, il personale di bordo dell'*Eolo*, l'ing. Biale, il sesente di vascello Caracciolo, che, nonostante avesse finito la missione a lui affidata dal Ministero della marina per la crociera metenatica, non ha voluto lasciare Roma prima che l'*Eolo* fosse ricuperato. Erano presenti anche i proprietari. Il motoscafo, rimorchiato in porto, è stato sollevato con una *grue* e caricato sopra i vagoni per la spedizione a Venezia. L'*Eolo* ha riportato la rottura del cavalletto, l'asportazione di una pala dell'elica, il contorcimento dell'asse. Il cavalletto, spezzandosi, era entrato nella cinghia, facendo una larga falla e causando l'affogamento.

Reti di ferro e cani caccia-contrabbandieri
al confine italo-svizzero

Varese, 30, sette.

Da vario tempo il Governo italiano ha fatto iniziare i lavori di posa di una rete metallica lungo il nostro confine. Si tratta di una rete di filo di ferro a maglie strettissime, dell'altezza di oltre tre metri, con pochi varchi cancelli. Fra breve la rete giungerà fino al Sasso Gordona. Continuando i lavori, in meno d'un anno questa cinta si prolungherà per il Monte Pelio ed andrà a congiungersi nelle vicinanze di Lanzo d'Intelvi, con quella proveniente da Santa Margherita. Per la posa di queste reti è stata necessaria la costruzione di stradine e migliaia di gradini a grandi altezze. Questi lavori sono eseguiti in economia dal Corpo delle guardie di finanza, con squadre di giovani che prima dell'arruolamento facevano il mestiere di fabbro, falegname, muratore, ecc. Privo di rete resterà il confine verso Menaggio, dove in prova verrà istituito un servizio di cani caccia-contrabbandieri, sull'esempio della Francia.

Montatore fulminato dalla corrente elettrica

Varese, 30, sette.

Ieri sera, durante le gare di nuoto a Busto Arsizio, avvenne una tragica disgrazia che ha contristato tutti i presenti ed ha orbato una povera famiglia di uno dei suoi membri.

Il giovane Vignati Luigi, d'anni 21, da Legnano, mentre stava eseguendo un salto per concorrere alla gara di tuffo, appoggiò la mani ad una sbarra di ferro del predellino, che faceva contatto con un filo della tensione elettrica della forza di 5000 volt, rimanendo fulminato.

L'Autorità giudiziaria, dopo le formalità di legge, fece trasportare il cadavere alla camera mortuaria ed aprì un'inchiesta per assodare a chi spetti la responsabilità del luttuoso avvenimento.

Miracoloso salvataggio di una bambina

Varese, 30, sera.

Ieri sera, verso le ore 21, a Laveno, la bambina Gatti Luigia, mentre con altre sue coetanee era intenta a giuocare sulla riva del lago Ceresio, inavvertitamente cadde in acqua. Le altre bambine, spaventate, diedero l'allarme.

Prontamente accorse sul posto molta gente e la madre stessa della povera piccina, ma nessuno, dato il posto pericoloso dove era caduta la bambina, voleva ruschiarsi ad entrare nel lago. Mentre si stava disperando come si sarebbe potuto soccorrere la piccina, passò il comandante della guardia di Ponte Tresa, tenente Calzi Michele, il quale, appena ebbe sentore di quanto era successo, vestito com'era si gettò nel lago e, dopo lunghi sforzi, riuscì a trarre in salvo la piccina, fra le acclamazioni dei presenti.

Si uccide
per non aver potuto convincere un operaio al lavoro

Benevento, 30, notte.

Stamane è avvenuto un tragico suicidio. Con due colpi di rivoltella alla tempia destra il giovane avv. Domenico Cascntini, figlio dell'on. Cascntini, si suicidava. A quanto appare da due lettere da lui lasciate, una per la madre e l'altra per il fratello, il povero suicida è stato tratto al triste passo per essere stato colpito dall'utopia di redimere — sono le parole da lui usate nella lettera — un operaio dal vizio al lavoro. Fu la madre che per prima rinvenne il corpo del disgraziato giovane. Il fatto ha destato la più penosa impressione nella cittadinanza, perchè il giovane era di animo mite e buono ed era da tutti stimato.

Cronaca dello Sport

L'aerodromo di Mirafiori
scuola di aviazione

L'aerodromo di **Mirafiori**, che da più d'un aviatore venne giudicato uno dei migliori d'Italia, va popolando i suoi numerosi *hangars* — deserti dopo la poco brillante settimana aviatoria torinese — di altrettanti numerosi apparecchi per volare.

E quello che veramente impaghisce è il fatto che i nuovi ospiti sono pressochè tutti costruiti ed aviatori italiani. Due *hangars* sono infatti occupati da due biplani Spa-Faccioli, due da biplani Asteria, due dai monoplani Chiribiri & C., uno dal *Farman* del sig. Fracassi; e cinque altri *hangars* sono riservati per apparecchi militari che però non si sa ancora quali saranno nè da chi

pilotati....

Verso il tramonto d'ogni giorno l'attività sul campo comincia a manifestarsi con nuovi sortite di questo o di quell'apparecchio.

I Faccioli stanno applicando al loro biplano un motore di 60 HP dal quale l'inventore si ripromette dei grandi risultati.

L'aviatore Rossi è alla vigilia d'un lungo volo che egli intende effettuare col biplano Asteria, dalla quale società è stato invitato *ita* noi.

Il conte Mario Gallo ed il sig. Croci si allenano serenamente a bordo dei monoplani-scuola della Società Chiribiri & C., sotto l'intelligente scuola del sig. Ramasotti.

I due appassionati *sportmens* sperano di poter presto conseguire il brevetto di pilota, ai rapidi progressi da essi compiuti in questi giorni lasciano bene a sperare.

Ma la rivelazione dell'aerodromo di Mirafiori, la gran recluta e la gran novità sono il nostro concittadino Maurizio Ramasotti e l'aeroplano di lui pilotato che costituisce il primo monoplano costruito completamente in Italia e munito di motore italiano, che abbia sino ad oggi effettuato lunghi voli ed a grande altezza.

Il Ramasotti, quantunque non abbia ancora conseguito il brevetto di pilota aviatore, compie ogni sera la sua dochia di giri dell'aerodromo ad oltre cento metri d'altezza, librandosi spesso per volare sulle campagne circostanti.

Due volte anzi egli si è spinto fin sulla nostra città e molti ricordano d'averlo visto domenica scorsa effettuare ampi giri a 900 metri d'altezza sulla nostra Esposizione... tanto che i più lo credettero Manissero perchè di soli voli audaci sino a pochi giorni or sono non vera che il Manissero a potersi fare.

L'apparecchio del Ramasotti venne totalmente costruito da un veneto domiciliato da molti anni a Torino, il signor Chiribiri che è anche l'inventore e costruttore del motore. Il monoplano è del tipo Blériot, con alcune notevoli modificazioni a principiare da quella d'una maggiore superficie alare portante. L'apparecchio è munito d'un motore di 45 HP, come si disse, studiato e costruito dal Chiribiri, lavorandovi lungo tempo di studioso che ha impiegato lunghi anni e tutte le sue non eccessive risorse finanziarie alla soluzione del problema, riuscendovi egregiamente così da darci un motore italiano che farà molto presto parlare di sè anche nei grandi cimenti internazionali.

Il Chiribiri ha richiesto infatti pel suo pilota Ramasotti alla Società torinese di aviazione, di concedere i commissari — allrchè per le prove di brevetto che ormai pel Ramasotti costituirebbero una pura formalità — per la registrazione ufficiale del *record* italiano di distanza e di velocità che il Ramasotti vorrebbe tentare, col monoplano attuale a motore 45 HP, o con quello, quasi ultimato, a motore 60 HP, capace di portare a bordo tre passeggeri.

Finora però la nostra Società d'aviazione non ha ancora risposto alle sollecitazioni del sig. Chiribiri...

Certo che la richiesta deve aver stimolo, perchè nessuno poteva pensare che in così breve tempo, e senza rumore, il Chiribiri sarebbe riuscito a darci un apparecchio, un motore ed un aviatore tutti e tre italiani ed egregiamente funzionanti.

Del resto il Ramasotti tornerà presto col suo elegante monoplano a volare sulla nostra città, ed il nostro pubblico potrà personalmente convincersi che finalmente un aviatore italiano vola sicuramente come tutti gli altri, ma a differenza di tutti un di un monoplano e con un motore finalmente italiani.

Le gare d'aviazione a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 30, notte:

Alle gare di aviazione di Zaule una folla grande accorre, malgrado la temperatura torrida.

Il volo di altezza venne vinto da Manissero, che salì a 1100 metri. Egli fu acclamatissimo. Fischer salì a 900 metri.

Il volo di durata spettò al triestino Widmer, che restò in aria 36 minuti. Atterrando, il monoplano si capovolse, l'aviatore si rialzò miracolosamente, ma il monoplano riportò forti guasti al motore e all'elica. Fischer volò 29 minuti, Legagneux 24 e Manissero 22.

ATLETICA.

Il Campionato Piemontese
sollevamento pesi

Per iniziativa del C. S. Audace, si è svolto ieri, nella palestra Durio, gentilmente concessa, il campionato piemontese sollevamento pesi, per dilettanti. La Giuria, che disimpegnò lodevolmente il suo mandato, era presieduta dal signor tenente Agostino Durio, e dai signori avvocato Nicola, dott. Conti, ed alcuni membri della Direzione del C. Audace.

Vennero classificati nella 1.a categoria i signori: Schiavi Giorgio, Chisotti Giovanni, Mariello Gino, che sollevarono con correttezza chilogrammi 90 di strappo destro a sinistro; Kg. 70 lento a due braccia; Kg. 50 spinta a due braccia.

Nella 2.a categoria i signori: Fiusca Achille e Aymar Attilio, con Kg. 40-80-70.

Nella 3.a categoria i signori: Filippi Giovanni, Divizia Francesco, Faccio Luigi, con chilogrammi 30-30-60.

Nella poule di campionato riuscì primo il signor Chisotti Giovanni, del Club Sport Audace, con 325 punti; 2.o Schiavi Giorgio (id.); 3.o Fiusca Achille (id.); 4.o Aymar Attilio (id.).

Fra gli studenti emerse per forza di energia il signor Schiavi Giorgio, con punti 200; 2.o Fiusca Achille, con 295 punti.

Domenica, 6 agosto, si svolgerà nel medesimo locale (*Mirraria Durio*) un torneo di lotta dilettanti, con ricchi premi.

FOOT-BALL.

La sede della Federazione italiana del calcio
trasportata a Torino

In tre laboriose sedute svoltesi ieri ed oggi la sede della Federazione del calcio fu trasportata a Torino per tre anni. Le discussioni furono vivacissime. Tutte le Società piemontesi, venete, napoletane, parte delle liguri ed una minoranza milanese votarono per la lista presentata dal gruppo Piemonte, Pro Vercelli, Torino e Juventus F. C. Furono pure votate alcune importanti modificazioni allo statuto. La nuova Federazione fu così composta:

Presidente: marchese Ferrero Alfonso di Ventimiglia; vice-presidente: Emilio Valvassori; segretario: Vittorio Pozzo; consiglieri: Tarroffa avv. Luigi, Tardy avv. Luigi, Bozino avv. Luigi, Collino ing. Giuseppe, Scamoni avv. Torino, Bellenni G. Luigi, Jaffe prof. Raffaele, Pasteur Edoardo, Camperio ing. Giannino.

Commissione arbitrale: Gidley Henry, Armiano Alfredi, Mégard Giulio, Pasteur Henry, Cali di Genova, Servetto di Vercelli, Camperio ing. Giuseppe.

Mentre diamo il benvenuto alla Federazione che ritorna alla sua sede primitiva, siamo persuasi che dagli uomini che la compongono non potranno sortire che ottime iniziative ed un buon governo.

CICLISMO.

Il Circuito ciclistico bresciano a squadre

Ci telefonano da Brescia, 30, notte:

Organizzato dall'*Unione sportiva Libertas* di Brescia, si svolse oggi, favorito da un tempo magnifico, il primo circuito nazionale per dilettanti ad équipes, sul percorso: Brescia, Casenedolo, Montechiari, Castiglione, Brescia (chilometri 60 e 745 m.) da compiersi tre volte. Numerosi e ricchi erano i premi.

Erano rappresentate, colle diverse équipes, l'Unione sportiva Libertas di Brescia, l'Atalanta di Torino, capitanata dal giovane corridore Garda, lo Sport-Club di Milano, la Juventus di Verona, la Società velocipedistica di Milano, l'Unione sportiva cremonese di Cremona. I corridori erano 69.

Tutte le 23 équipes inscritte si presentarono alla partenza, che venne data sul viale Porta Venezia, alla distanza di 4 minuti una squadra dall'altra. I tre giri vennero brillantemente effettuati senza alcun notevole incidente. La classifica finale è stata la seguente:

1.o Azzini, dell'Unione sportiva di Milano, in ore 5.5'9"; 2.o Bastarelli, in 5,47". 3.o Calerino, in 6,4'16"; 4.o Pero, in 6,4'18". Questi tre ultimi formano l'équipe dello Sport-Club di Milano, che è stata la prima équipe classificata. 5.o Migliorini, in 6,6'44", che è il primo che arriva dei bresciani inscritti alla gara.

Viene classificata secondo la équipe composta da Ronconi, Castellini e Lucci, che arriva in 6,7'58".

Arriva 9.o Bosco, di Torino, che non appartiene a nessuna équipe, in 6,8'7".

Viene classificata terza la *équipe* della Bertogni di Verona, composta da Martini, Lutti e Ferrari, che arriva in ore 6,9'36".

Altri giungono in tempo massimo.

Lungo il percorso del classico circuito, Garda, di Torino, per un incidente dovette ritirarsi, con grande delusione del pubblico, che aveva su lui tutte le speranze e per lui tutte le simpatie.

La riunione al Velodromo milanese

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

Oggi al Velodromo milanese si sono svolte parecchie gare ciclistiche colla partecipazione di alcuni tra i più noti *routiers*. Un gran pubblico popolare ha presenziato a questa riunione, di cui accovi i risultati:

Corsa di 10 km., per professionisti juniores. — Partenti: Azzini Luigi, Vertua Secchi, Rho, Osnaghi.

Arrivano: 1. Azzini Luigi; 2. Vertua; 3. Secchi; 4. Osnaghi; 5. Rho.

Segue la sfida Gavia-Cumiolo da disputarsi in due prove di 10 chilometri ciascuna. La corsa rialfarma la superiorità di Gavia sull'avversario che egli vince facilmente in entrambe le prove.

Corsa dei 30 km. per professionisti. — Partenti: Bruschera, Gardellin, Galetti, Daneri, Russignoli, Azzini Ernesto, Pavesi, Lignon, Sivocci, Amelli.

Arrivano: 1. Pavesi con un giro di vantaggio; 2. Gardellin; 3. Azzini Ernesto; 4. Amelli.

Corsa inaugurale per *équipes*. — Le due *équipes* sono così composte: Azzini Ernesto, Azzini Luigi e Daneri contro Galetti, Lignon e Pavesi. — Vince la seconda che raggiunge la prima dopo 15 giri.

Una corsa ciclistica nel Veneto

Rovigo, 30, sette.

A Monselice, indetta dall'Unione Sportiva, si effettuò una corsa ciclistica di km. 130 sul percorso Monselice, Padova, Vicenza, Legnago, Montagnana d'Este, Monselice. I partenti furono diciassette. Arrivarono: 1.o Scolaro, di Montagnana; 2.o Molon, di Monselice; 3.o Barolini, di Ceres; 4.o Finello, di Casale; 5.o Fioravanti, di Calto.

NUOTO.

Artuso vince la gara di nuoto
Abbiategrasso-Milano„ (Km.20)

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

Sul nostro Naviglio Grande si è svolta oggi la quinta prova di resistenza a nuoto da Abbiategrasso a Milano, gara che si ripete annualmente da 9 anni per iniziativa della locale società Rari Nantes. Il percorso era di 20 chilometri ed ha trovato, come era naturale, un numero eziguo di concorrenti: undici in tutto: Gemelli, Maggi, Tiraboschi, Pagani, Orsani, Bacigalupi, Solari, Artuso, Acquarone, Gavinaghi e Rossi.

Al ponte del Castelletto ad Abbiategrasso, dove è fissata la partenza, i concorrenti in attesa del via sono circondati da una turba di amici e curiosi che li spalmano di un denso strato di grasso praticando loro l'ultimo massaggio.

Alle 14,6'33" lo *starter* abbassa la bandiera sparando il tradizionale colpo di rivoltella. Per qualche istante tutti i concorrenti nuotano velocissimi, si che pare di assistere ad una gara di velocità anzichè ad una lunga prova di resistenza. Ben presto le posizioni cominciano a delinearsi. Sono gli consueto, sulle stesse linee: Rossi della Rari Nantes di Genova e Bacigalupi della Ardita Juventus di Nervi. Più indietro Acquarone e tra gli ultimi Artuso Tiraboschi e Gavinaghi.

La gara comincia a delinearsi. Al ponte di Gaggiano passano: 1. Bacigalupi alle 15.8'8"; 2. Rossi alle 15.6'9"; 3. Acquarone; più indietro Gavinaghi, Artuso, Tiraboschi.

Da Trezzano a Corsico, Artuso il forte campione dello Sport Club Italia, dopo un accanito inseguimento riesce a sorpassare prima Acquarone, poi Bacciagluppi. A Corsico il passaggio avviene nel seguente ordine: 1. Rossi alle 16.18'2"; 2. Artuso, alle 16.19'35"; 3. Bacigalupi alle 16.23'45"; assai staccati gli altri.

Agli ultimi chilometri, che sono i più difficili, giacchè la velocità della corrente si fa più lenta e rende più faticosa la marcia dei nuotatori, Artuso riesce a raggiungere e sorpassare anche Rossi, e nessuno può più ormai strappargli la vittoria.

Al traguardo di arrivo nessuna lotta per la classifica, poichè la gara è ormai decisa. Artuso procede lento verso il traguardo finalmente tutto il Naviglio è allert

La fine del Giro di Francia

Godivier vince l'ultima tappa — Garrigou primo della classifica generale — Dopo 100 km. Dubec e Godivier staccano il gruppo.

Ci telefonano da Parigi, 30, notte:

La partenza dell'ultima tappa del Giro di Francia è stata data stamane alle 5 dall'Havre. La mèta era Parigi e più precisamente il velodromo del Parco dei Principi che dista dall'Havre 317 km., quasi tutti in pianura. Fin dall'inizio della gara la lotta è stata intensa fra i due maggiori competitori della classifica generale: Garrigou e Dubec. Tutti e due tentano di distaccarsi a vicenda, sempre però senza risultato. Il pilotone rimane a lungo compatto e Emilione Pratesi, oggi come ieri, dà una prova di uno straordinario coraggio.

Al controllo di Lecamp, 20 concorrenti sono passati guidati da Garrigou e Dubec. A più riprese Dubec e Garrigou hanno tentato delle fughe, ma sempre invano! Però Dubec non si stanca ed a 10 chilometri dalla partenza ritenta il colpo.

Dopo una gara oltremodo movimentata, finalmente riesce nel tentativo e solo il suo *coéquipier* Godivier può rimanere alla sua ruota. Georget poi distacca a sua volta il plotone e si sincin all'inseguimento dei *leaders* che guadagnano però sempre maggiormente terreno.

A Dieppe, ove il pubblico dei bagnanti è numerosissimo, i due *leaders* passano alle 8,55 del mattino. Georget giunge alle 9,1: Garrigou, Dupont e Mairon alle 9,6: Delattre, Devrale, Gruchon, Lambot alle 9,8: Ernesto Paul, Cruppeland, Pratesi alle 9,14. Quest'ultimo è stato distaccato dalle fughe di Dubec e non ha potuto riprendere più contatto con l'avanguardia. L'inseguimento è più che mai accanito. Garrigou perde terreno, poi lo riprende; Gruchon fora ed è distanziato; Pratesi vede una gomma abbandonata e perde una decina di minuti a cambiarla. Al controllo segreto di Londigneres a 102 chilometri da Parigi, Dubec e Godivier passano alle 8,37; tre minuti dopo Georget, Dupont, Delattre alle 10,2; Paul, Cruppeland e Pratesi alle 10,20. La gara è splendida ed emozionante. Tutti fanno quanto possono per avvicinarsi ai *leaders*, ma Dubec e Georget guadagnano sempre terreno. Georget, che soffre sempre ad un piede, viene distaccato. Gruchon raggiunge Garrigou.

A Neuchatel a Bray il passaggio ha luogo nell'ordine: Dubec e Godivier alle 10,19; Garrigou e Gruchon alle 10,34, seguiti da un minuto da Mairot, Dupont, Delattre, Georget alle 10,37, tutti acclamati.

A Gournai, a 118 chilometri da Parigi, Godivier e Dubec arrivano alle 10,35, con 10 minuti di vantaggio sugli inseguitori.

Intanto Pratesi, con una corsa superba, dopo aver forato, raggiunge Garrigou col quale passa a Gisors alle 12,50, mentre i due primi erano giunti alle 12,20. Devrai e Gruchon sono stati staccati mentre Georget è di nuovo distanziato. L'inseguito d'arriva si avvicina ed i corridori tentano l'ultimo sforzo. A Mantes, cioè a 263 chilometri dalla partenza (46 chilometri da Parigi), Dubec e Garrigou sono sempre in testa, ma gli altri non possono più sperare di raggiungerli. A Mantes Dubec e Godivier passano all'1,32; Garrigou e Gruchon alle 2,10, seguiti a pochi metri da Dupont, Devrai e Pratesi.

Domani, lungo la strada, il pubblico è numerosissimo e la via è ingombra di ciclisti, automobilisti e pedoni che intralciano la via ai corridori.

Gli ultimi chilometri
Godivier entra primo al Velodromo del Parc des Princes

Dopo Versailles si salo la celebre *Cote de la Picardie*. I undici concorrenti si avvicinano verso il trionfo, verso il velodromo del Parco dei Principi, posto in mezzo al Bosco di Boulogne. Un ultimo sforzo, e si arriva all'ingresso del velodromo, dove fino dalle 3,30 la *folla* attende nazionalmente. Verso le 3,30 cominciano a giungere le automobili ufficiali. Alle 3,45 Godivier fa la sua apparizione vivamente applaudito. Egli compie il giro di pista obbligatorio e poi l'arrivo d'onore. Dubec giunge qualche minuto dopo. Garrigou arriva solo alle 4,15. Mentre egli compie il giro di pista arrivano a breve distanza Gruchon e Delattre, che tagliano il traguardo in 3.a e ordine. Delattre, per dimostrare che è ancora fresco, passa sulla *pelouse* e fa un salto mortale. Poco tempo dopo arriva Devrale, che a cinque chilometri dal traguardo ha sorpassato il manubrio, ed ha fatto a piedi gli ultimi chilometri e il giro di pista, perdendo per questo incidente il quarto posto. Egli è terzo arrivato, ma non tanto quanto Pratesi, che giunge quindicesimo. Tutti sono concordi nel rilevare lo splendido modo nel quale si è comportato in questo suo primo giro di Francia.

Dopo Pratesi, gli arrivi avvengono così facili d'indovinare. Ricaut vince il premio per il giro di pista più veloce, coprendo i 666 metri in 57". Leonardi si ha percorsi in 56" 4. Messager in 58" 1/5.

Gli arrivi sono avvenuti nell'ordine seguente:

1.o Godivier, giunto alle 3,45, coprendo in ore 10,49 i 317 Km.; 2.o Dubec, alle 3,54; 3.o Garrigou, alle 4,15; 4.o Gruchon, alle 4,19; 5.o Delattre, alle 4,19; 6.o Dupont, alle 4,25; 7.o Georget, alle 4,35; 8.o Cruppeland, alle 4,39; 9.o Ernest Paul, alle 4,39,30; 10.o Devrave alle 4,44; 11.o Ernesto Gerzel, alle 4,59; 12.o Mairot, alle 5,14; 13.o Landot, alle 5,44'0"; 14.o Hougshen, alle 5,45; 15.o Pratesi, secondi degli isolati, alle 5,53; 16.o Messager, alle 5,54; 17.o Faure, alle 6,05; 18.o Ricaut, alle 6,09; 19.o Leonardi, alle 6,30'2"; 20.o Dereux, alle 6,51.

Ora, che il giro di Francia è terminato, la classifica generale è questa:

1.o Garrigou, che vince con punti 83; 2.o Dubec, 60; 3.o Georget, 51; 4.o Cruppeland, 19; 5.o Heusghen, 13½.

Fra gli isolati la classifica è questa: 1.o il belga Demuis, 41 punti; 2.o il francese Delattre, 42; 3.o Emilione Pratesi, 51.

La coppa di Francia di nuoto

vinta dal campione italiano Massa

Nizza, 30, notte.

La coppa di Francia di nuoto su cento metri, disputata oggi a Nizza con enorme successo, è stata occasione di vittoria al campione d'Italia Massa sul campione del Belgio Pletinex. Nelle due prove l'inglese Sandees ha preso il terzo posto, mentre i campioni di Francia Meister e Pernaud sono stati nettamente battuti.

Il "record,, aviatorio del mondo con passeggero

Chartres, 30, sera.

L'aviatore Level, continuando come passeggero il signor Gumpel sul suo biplano, ha nuovamente battuto stamane i *records* di altezza e di durata con passeggero, di cui già deteneva un con diverso equipaggio. Egli ha volato per 250 chilometri a 3 ore 12' 25", attendo durante il giro seguente, dopo aver coperto 251 chilometri e 200 metri, ch che costituisce il nuovo *record* del mondo. Nello stesso tempo Level stabiliva il *record* delle tre ore con 261 chilometri e 800 metri.

I grandi progressi

della radio telegrafia militare in Francia

Parigi, 30, sera.

Da ieri il servizio militare francese di telegrafia senza fili conta due nuovi fratelli di più: la radiazione della telegrafia senza fili stazioni europee e la congiunzione di Fez con Parigi. Grande è l'interesse che si annette a questi impianti e specialmente a quelli militari, che, grazie a questi, giacchè così, mediante le speciali stazioni di passaggio mandate via radio ai comandanti che vengono ad avere. Le comunicazioni già ufficiali specialisti della telegrafia senza fili sono stati incaricati di ogni esperimento. Partiti da Saint Cyr, sono via via saliti a quello di comunicazione per quasi tutti i reggimenti di fanteria e cavalleria. Il primo è stato quello del generale Bernis. Essi hanno dato risultati superiori ad ogni aspettazione sulla portata di ricevitori e trasmettitori senza difficoltà di sorta, superando altezza media di 30 chilometri della Torre Eiffel, arrivando a quest'ultima stazione telegrafonica che appena ricevuti sono stati trasmessi al Ministero della Guerra. Gli apparecchi di telegrafia senza fili che hanno permesso di ottenere questi successi, e saliti, sono dovuti alla collaborazione del capitano Ferrié e del comandante Espinat.

I posti di telegrafia mobile e stati stabiliti, ricordiamo, a Fez. Essi comunicano con stazione di Orano, come se il pari in d'una conversazione mediante la telegrafia senza fili tra Parigi e Fez (3.o posto intermedio di Orano.

Le vittime del caldo e degli uragani in Francia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, sera.

Il caldo aumenta a Parigi con un crescendo spaventoso. Ieri, alle ore quattordici, come già vi accennammo, il termometro segnava 36°.6 all'ombra. Gli effetti del caldo sono di varia natura: buoni e tonesti. I prezzi della carne, per esempio, sono ribassati, ed il mercato del pesce è accessibile a tutte le borse. E questo un piccolo conforto per i parigini poveri, travagliati dalla canicola, come un non piccolo conforto è per i fattorini postali l'esonero di alcune distribuzioni pomeridiane, esonero deliberato ieri dal Ministero delle poste e telegrafi.

Ai bagni della Senna i parigini fanno coda a centinaia ed a migliaia, come ai teatri nei giorni delle rappresentazioni gratuite, o seleziona. E, poichè i gallegiamenti salvagente per colora che non sanno nuotare non bastano più, si vedono nelle acque della Senna molti bagnanti che galleggiano inflati in un pneumatico gonfio da automobili! E questo uno spettacolo pittoresco, come è pittoresco lo spettacolo delle *terrasses* dei caffè del *boulevards*, gremite di persone. Si dice che un caffè abbia venduto in un giorno ottomila ecolliti di birra.

Però si sono avuti ieri anche quattordici casi di insolazione a Parigi, di cui sei seguiti da morte e gli altri tutti gravi; quattro casi, di cui due mortali e due seguiti da pazzia, si sono avuti nella *banlieue*. A Versailles una donna, certa Brune, colta da improvviso accesso, sparò dalla porta un fucile e sparò sulla propria figlia, ferendola mortalmente ad un orecchio. Anche le umili bestie dividono cogli uomini l'ramo la non lieta sorte. In ogni treno di bestiame che giunge a Bercy si è trovato in questi giorni una media di 25 animali morti. In un treno carico di maiali, giunto alla Villette, non c'era più una bestia viva.

Intanto gli studiosi di meteorologia ricordano che in altri tempi il termometro salì oltre 38 gradi. Intanto gli alberi dei *boulevards* perdono le ultime foglie e così ignudi simulano l'autunno in pieno canicole.

Anche dalla provincia giungono tristi notizie. Dove non infierisce il caldo, l'inferisce l'uragano, armato di folgori. A Rajoux, mentre nel parco di un liceo si procedeva alla distribuzione dei premi, è scoppiato un furioso temporale. Il generale Ruffey stava pronunziando il discorso d'occasione, quando un grosso albero, sradicato dal vento, cadde in mezzo ai ragazzi adunati, ferendo tre impiegati, uno dei quali ebbe spezzata la spina dorsale; una ragazza, che ebbe la testa rotta, ed un colonnello in ritiro. Uno dei feriti è poi morto all'ospedale.

A Dinkerque il piroscafo *Saint-Michel* è giunto in porto gravemente avariato. Si ha da Boulogne che una scialuppa è colata a picco, travolgendo due uomini dell'equipaggio, che annegarono: da Cherbourg che il fulmine ha piccato il fuoco a parecchie case; da Poitiers che il palazzo delle poste è stato distrutto da un incendio provocato pure dal fulmine; da Mantes che due donne morirono fulminate. Vicino il palazzo delle poste di Reunes ha preso fuoco ed è rimasto distrutto. A Clermont, a Paillard ed a Charras l'uragano ha distrutto i raccolti ed il fulmine ha fatto altre vittime umane.

Il *New York Herald* riceve da Trouville che una Bufera di una violenza terribile ha devastato quella regione. Vi sono parecchi feriti, fra i quali una donna gravemente.

Parigi, 30, notte.

Il caldo, nonostante gli annunzi che scendono di tanto in tanto, nonostante gli uragani che creano danni e vittime in molte parti della Francia, continua sempre intenso ed ha fatto anche oggi a Parigi varie vittime. I morti per insolazione sono sinora cinque; parecchie persone poi sono state trasportate all'ospedale in condizioni gravissime. Inoltre, è stato scoperto un certo Vesillet, guardiano di una officina, che era morto per insolazione 10 giorni fa. Il cadavere era in completa stato di putrefazione; presso il defunto è stata trovata la somma di 15 mila lire in biglietti di banca ed in monete d'oro.

Il pallone "Etoile,, cade in un cortile

dell'Ospedale della Carità di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Un pallone sferico, che da qualche tempo volava verso mezzogiorno di oggi sull'ospedale della Carità a debole altezza, come se non potesse riuscire a sollevarsi, è disceso bruscamente nella corte centrale dell'ospizio. L'atterramento avvenne senza incidenti e non senza emozione di coloro che vi avevano assistito. Già molti nelle vie adiacenti avevano notato la pioggia di zavorra, che cadeva dall'aerostato, ed il pericolo che questo correva di urtare contro camini ed abbaini. Il personale dell'ospedale rimessosi dal primo stupore è accorso molto opportunamente in aiuto degli aeronauti. Il pallone *l'Etoile* era montato dal signor Boucher e da due tenenti nerosilieri. I viaggiatori erano partiti da Saint Cloud verso le 11 e la brezza li aveva spinti su Parigi, ma ivi essi si erano trovati in una atmosfera tanto calma che sembrò loro impossibile recarsi più lontano. Era dunque meglio atterrare. I vari cortili dell'ospedale della Carità, al disopra dei quali passavano, apparvero loro nella loro vastità e fu là che si effettuò la discesa. L'atterramento avvenne con uno strappo nell'involucro dell'aeronave, il gas fuggì in abbondanza e gli infermieri allora dovettero far sgombrare subito tutte le sale limitrofe e spegnere tutte le luci. Grazie a tale precauzione nessuna esplosione si produsse e tutto si ridusse ad un grande panico. Soltanto un infermiere, che partecipava ai vari provvedimenti da prendere rimase leggermente ferito alla gamba destra dal *gouvernail* del pallone. I pompieri accorsi sgonfiarono il pallone.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 luglio.

Altezza barometrica a mezzogiorno 0 gradi di temperatura: ore 9: 725.4; ore 15: 726.1; ore 21: 727.2.

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: nuvoloso; ore 21: sereno.

Temperatura minima in 24 ore: Massima — 32.2

Frasso Castello — *Nella stessa ai Sordi ed Ponte.*

Medone

Temperatura massima ore 9 gradi 29 — 23.5

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 22.5

Stazione termometrica Borla — (Via Duodi)

Temperatura massima in giorno 29 — 30.5

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 21.0

Pioggia: — Nulla cadde alle ore 9, minuti 14 precedenti alle ore 19, minuti 50.

Umorismo della mia 7.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore — massima	minima	Cielo	Stazioni estere	T
Genova	29,3	23,6	sereno	Pietroburgo	16
Milano	30,7	22,8	»	Odessa	18
Brescia	28,0	21,7	»	Arcangelo	14
Venezia	31,2	24,5	1/2 cop.	Vienna	21
Bologna	34,2	25,0	sereno	Berlino	21
Ancona	32,6	24,8	»	Monaco	—
Livorno	31,8	21,6	1/4 cop.	Alessandria	18
Firenze	33,2	20,8	sereno	Parigi	19
Roma	34,0	21,0	1/4 cop.	Nizza	25
Bari	30,2	24,2	sereno	Ginevra	24
Napoli	32,6	25,0	»	Costantinopoli	—
Palermo	31,1	25,6	»	Algia	21
Messina	32,4	25,1	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	31,2	25,8	sereno		

Gli episodi della "serrata,, delle botteghe romane

Roma, 30, notte.

La serrata dei fornai e dei negozi alimentari decretata per oggi, in seguito alle assemblee degli scorsi giorni, non ha prodotto incidenti di sorta. I negozi di generi alimentari, come già vi dicemmo, stettero aperti ieri sera fino a tarda notte: la notizia che i forni pure sarebbero stati chiusi nell'indomani ha richiamato una folla assai numerosa ai negozi. La visione della fine del conte Ugolino fra certamente terrorizzato più di una massaia: lo spettacolo era caratteristico ed incensurabile, ma l'assalto ai forni è durato poco. Di pane non ne era stato dato abbastanza per ogni richiesta; così, verso le 22 molti se ne tornarono con nel sacco le pive, non col pane, come avrebbero desiderato. Stamane la scena era un po' più triste: molte donnette si recavano con il consueto silenzio agli acquisti nei negozi per avere del pane con relativo companatico; ma l'uscio era inesorabilmente chiuso. Molti non vi avevano voluto credere: non ci credevano nemmeno dinanzi a quell'uscio inesorabilmente chiuso. Qualcuno poi finalmente addiveniva almeno ja seguenti: un po' più d'ora c'era un negozio aperto. Le donnette sfilano in qualche negozio per una porzione posta nel cortile oppure mandano i loro ragazzi a fare la spesa perchè le saracinesche sono abbassate fino a cinquanta centimetri e le donnette non possono passarvi mentre vi possono passare benissimo i ragazzi.

Nei distretti di Ponte Campitelli, Borgo Trastevere, Testaccio, nessun incidente: da per tutto sono passate squadre di connessi limitandosi a sostare un poco dinanzi ai rari negozi rimasti aperti. Così, per esempio, in via Cinque Lune, presso piazza Navona, una trentina di persone si sono agglomerate dinanzi ad una pizzicheria, ma subito sono accorse pattuglie di guardie e carabinieri e le hanno fatte allontanare. Esse poco dopo sono tornate sul posto, ma la presenza degli agenti le ha fatte disperdere.

In via Bissione un fornaio aveva fatto schierare i suoi commessi con tanto di bastoni; dinanzi al negozio: ma gli agenti se ne sono accorti, ed a scanso di incidenti hanno ordinato al fornaio di togliere quelle strane sentinelle. In piazza Rusticucci un'altra vendita di commessi hanno sostato a lungo dinanzi ad un forno pure aperto. In Borgo c'era qualche negozio aperto; però non funzionava regolarmente al solito. Qualche altro, invece, funzionava per una porticina nell'interno del cortile.

Anche in via Cola di Rienzo c'erano negozi forni aperti a gaudio delle massaie preoccupate da una carestia. Uno solo si ostinava a tenere chiusi i battenti.

Intanto mentre ciò avveniva per le vie, nella sede della Società generale fra negozianti di Piazza San Luigi dei Francesi, a comunicare dalle nove al susseguirono assai numerose le assemblee delle varie classi precedute da un'assemblea generale di oltre cinquecento persone, nella quale si riaffermava in linea di massima la necessità della chiusura domenicale. Analoga deliberazione prendevano poi le varie assemblee concretandola in un ordine del giorno unico col quale i proprietari di forni, pizzicagnoli e salsamentari, e rivenditori di generi alimentari, constatata la generale chiusura dei forni, delle pizzicherie, droghierie ecc.; riaffermando la necessità che la chiusura domenicale resti un conquista definitiva; deliberano di continuare nell'agitazione già promossa, di nominare un Comitato di vigilanza, di fondare una Confederazione romana fra industriali e commercianti e rivenditori di generi alimentari, e di costituire un grandioso pastificio cooperativo con annessa scuola di panificazione allo scopo di assicurare ed aumentare la produzione del pane e contribuire così alla definitiva applicazione del completo riposo domenicale. »

Agitazione dei fornai milanesi

Padroni e lavoranti alle prese

Milano, 30, sera

I proprietari panettieri si erano divisi in squadre e per ricordi per far chiudere i negozi ai Cleghi non ostemperanti alla deliberazione di ribellione il mezzo dimostrazione e incominciarono questa mattina un regolare servizio di ronda ancora prima dell'alba.

Gli operai poi verso le 7 si radunarono in numero di 300 circa alla Camera del lavoro agli ordini dei loro dirigenti decisi a tutelare quei quadrani di forno che volessero tenere aperti i loro negozi.

Nel centro della città la serrata è al completo, ma non arreca alcun danno, perchè Milano è semi vuota per la grande quantità di gente partita o per il mare o per i monti.

Nei quartieri intermedi, parecchi negozi invece sono aperti. Nelle località eccentriche popolari, e specialmente a Porta Ticinese, Porta Vigentina e Porta Lodovica, il numero delle botteghe aperte al pubblico supera quello delle botteghe chiuse. Complessivamente, dei 700 forni milanesi oltre cento non hanno aderito alla chiusura domenicale. Molti negozi poi che avevano alle prime tenuto i battenti serrati, dopo il passaggio delle apposite squadre di vigilanza, li hanno aperti.

Parecchi d'esso erano furono gli incidenti tra le due Commissioni dimesse, e fra padroni ed operai di botteghe aperte, ma nulla di veramente grave è avvenuto, tanto che la forza pubblica sparsa per i vari rioni non ha neanche avuto occasione di intervenire. In via Pasquale Sottocorno verso le sei e mezzo due operai erano aperti; sopraggiunse la squadra volante, e dopo un po' di discussione, la vetrina fu rialzata, e le porte si chiusero. Alle 7 in via Lazzaro Palazzi, N. 6, nel panificio del signor Lorenzetti, quattro componenti la Commissione dei padroni si presentavano per intimare la chiusura. Intervenne subito la squadra speciale di protezione, e i primi dovettero abbandonare il campo. Naturalmente anche qui vi fu un mutuo scambio di invettive e tutto finì tra le risate dei vicini, e le proteste degli esuli.

Nel quartiere di Porta Magenta, alcuni negozianti di pane, avevano trovato il mezzo di conciliare il proprio interesse con la solidarietà di classe, tenendo chiusi gli ingressi principali e smerciando nel tempo stesso il pane dal retrobottega. Questo *modus vivendi* non garbò alla Commissione operaia, la quale a quella porta mandò i suoi rappresentanti, i quali ebbero per conseguenza finale o la completa apertura del negozio, fra gli applausi dei lavoratori, o la chiusura totale, fra le approvazioni della Commissione padronale.

A Porta Vittoria, alle 8, un panettiere, che aveva dovuto chiudere per opposizione dei colleghi, malgrado poco dopo, non appena cioè cominciarono una squadra di operai. E simili episodi si sono ripetuti per tutta la mattinata e in tutti i quartieri.

Nel complesso i proprietari di forno hanno avuto almeno oggi un successo mediocre. Il pane quotidiano non è oggi dunque non è mancato. Nel mantenersi, poi, per iniziativa della Lega impedire i lavoranti si sono riuniti a convegno alla Camera del lavoro. Mentre vi parlano il Comizio si svolge. Hanno parlato finora Pod Torri, Della Valle, Orinlo, illustrando l'odierno conflitto. Sono presenti circa 2000 persone.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Apertura ininterrotta dalle ore 9 alle 23 — Dalle ore 9 alle ore 18: ingresso L. 1 — Dalle ore 18 alle 23: ingresso L. 0.50 — Abbonamenti e biglietti diversi: Ufficio del Parco.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0.10.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Ingresso L. 0.50 - Riduzione del 50 0/0 ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei treni tramvia ferroviari.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Veneta del comm. Ferruccio Benini) — Ore 21: *La rivista*, commedia in tre atti di Renato Simoni. (Ultima replica della stagione e prima d'ogni del comm. Ferruccio Benini, che darà per il secondo *Rechon colossale* — Ingresso: L. 0.80.

TEATRO BALBO (Sezione d'Arte — Impresa T. Bellosio) — Ore 21: *Arrenti*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — Ingresso: L. 1.

TEATRO TORINESE — (Impresa Arnaldi, con la Compagnia Piemontese T. Massimori, V. Fassanotti, E. Vaerl — Ore 21: *A vei resonne al Napoleon*, dramma dell'ultima scelta della stagione — Ingresso: L. 0.40.

TEATRO VOLTA — Grandi spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETÀ ROMANO — Piazza Castello — Ultimi giorni della grande Fantasia ore 9 — Ingresso: L. 0.50.

MESSINA DISPUTTA (Via Lagrange) L. 1.

KURSAAL ORIO — Ore 16 e 21: *Concerto e ballo d'Orchestra* — Ne Sconcertino: Stasera.

Il primo Congresso nazionale di navigazione

Dal 2 settembre al 5 ottobre, per cura di un Comitato organizzatore, presieduto dall'on. Bonelli, avrà luogo il primo congresso nazionale di navigazione. Il programma comprende una visita alla presa del Canale Cavour in Chivasso ed alla grandiosa stazione idroelettrica in costruzione ad altro sito sul Lago Maggiore ed a Genova e Savona.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 600, 5-14, 38-40 (INTERNAZIONALE).

ALL'ESPOSIZIONE

La giornata degli studenti tedeschi

Alla "Città di Torino,,

Nel padiglione della città di Torino, ieri mattina alle 11,30, il Municipio ha offerto un ricevimento alla comitiva dei professori e degli studenti tedeschi. Assistevano anche numerosi studenti della Associazione universitaria torinese.

Tra le Autorità si notavano il comm. Abertini, il cav. Calvin, il senatore Bozzolo, il sindaco, il cav. Bosso, il comm. Olivero, l'assessore Pomba, il comm. Camano, il senatore D'Ovidio, il rettore prof. Ruffini, il console tedesco, il comm. Gorini, il comm. Bianchi, il prof. Michels.

Mentre ai convenuti veniva offerto un rinfresco, il senatore Bozzolo reca il saluto di Torino, dicendosi lieto, come rappresentante del Municipio, e come professore, di porgere il benvenuto agli ospiti, ringraziandoli della visita gradita. Chiude brindando all'amicizia cordiale delle due nazioni alleate.

La colazione

Dopo la visita al padiglione della Città di Torino, le Autorità, i professori, gli studenti tedeschi, gli studenti italiani si raccolsero a colazione al *Ristorante del Parco*, ancora per invito del Municipio.

Il banchetto fu lieto, cordiale, e — caso straordinario in un'adunanza di studenti — poco rumoroso... Che cosa era accaduto?

Erano gli studenti italiani che avevano soggezione dei tedeschi, oppure viceversa? No: la ragione di quel discreto silenzio era ancor più semplice: la presenza dei professori.

Ce n'era, infatti, molti, quasi numerosi forse come gli studenti, e c'erano molte Autorità: il sindaco, senatore Rossi, il capo-comitiva Neussel, il cav. Muratori, per il prefetto, l'assessore Bonelli, il comm. Bianchi, per la Commissione esecutiva, il presidente dell'Associazione universitaria Calosetti, il comm. Montaldo, il cav. Calvin, il console di Germania, il comm. Cattaneo, il senatore D'Ovidio, il senatore Bozzolo, Kupfer, presidente del Circolo germanico di Torino, il comm. Albertini, il dottor Hornichmari, l'ing. Pomba, tutti alla tavola d'onore. A questa facevano capo parecchie altre lunghe tavole, attorno alle quali sedevano, alternati, studenti italiani e studenti tedeschi, e professori delle due nazioni.

Durante il banchetto ciascuno mangiò molto e parlò poco, anche perchè, data la disposizione dei posti, nessuno capiva le parole gentili del proprio vicino, e perciò tutti si accontentavano di sorridersi a vicenda e di mangiare. Ma quando incominciarono i discorsi, col relativo accompagnamento di *champagne*, l'entusiasmo fu grande e generale. Quasi tutti gli oratori si esprimevano un po' in tedesco e un po' in italiano, in modo da farsi capire dall'uno e dall'altro uditorio; e alla fine ottenevano i battimani degli uni e il batter di piedi degli altri: e gli evviva e gli *urra*.

Il sindaco Rossi esprime in italiano la sua contentezza nel porgere agli ospiti il suo saluto e cose adatte studente e come capo della città, ed è lieto di constatare la cordialità che regna in questa festa della gioventù, che ha per esponente due nomi simpatici di giovani: Neussel e Calosetti. Dopo aver rivolto un saluto al console germanico e alle donne tedesche, alle madri, alle sorelle, alle spose dei presenti, egli cambia lingua e parla in tedesco. Dipoi altora le espressioni di simpatia verso questa eletta rappresentanza della Germania, di cui indovina sui volti di tutti la favorevole impressione riportata dalla visita.

— Poichè — egli aggiunge — il volle da qualcuno far credere cose non vere riguardo i sentimenti dei torinesi verso i figli della Germania, io desidero che per bocca mia stasera oggi la più solenne smentita a queste ingiurie e una meritate accuse ».

« Tutti colore, continua l'oratore, che hanno un culto per l'ideale della scienza, sentono il dovere di dichiarare la loro simpatia per la Germania. La scienza riconoscono nella Germania la loro madre naturale.

Il sindaco chiude il suo dire con un fervido saluto ai presenti e con un evviva all'Imperatore.

Parlano quindi, applauditissimi, il console di Germania, il quale è riconoscente a Torino della sua cordialità cortese e delle manifestazioni con cui volle onorare i giovani accademici di Germania qui convenuti in quest'anno sacro al giubileo dell'unità nazionale, e ringrazia le autorità tutte e la gioventù italiana sempre prima nelle manifestazioni di cortese affettuosità; l'avv. cav. Muratori, che saluta i nostri ospiti con frasi cordiali a nome del Governo; i professori Kiesoff e Michels, gli studenti Neussel, Gravert e Galeazzi. I brindisi sono un continuo scambio di espressioni cortesi.

Il banchetto si chiude al canto della solidarietà goliardica: « O antichi compagni di studi!... » intonato dai tedeschi.

Nella serata

Dopo aver visitato nel pomeriggio i padiglioni padiglioni dell'Esposizione le, gli studenti alla sera assistettero alla spettacolo pirotecnico allo *Stadium*, e quindi si recarono a un ricevimento offerto nelle sale del Circolo germanico, a cui intervennero pure le autorità e gli studenti italiani. Il ricevimento fu cordialissimo. Si pronunciarono simpatici brindisi e venne offerto un ricco servizio di *champagne*.

I visitatori di ieri

Ieri visitarono l'Esposizione 3556 persone.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 0 alle 18 L. 1; dalle ore 18 alle 23 L. 0.50.

Dalle ore 14 alle 18, nell'apposita galleria del palazzo dell'elettricità, si eseguiranno per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Acquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in L. 0.50.

Funzionano fino alle 23 il *tapis roulant* sotto il Ponte Monumentale (centesimi 10 ogni corsa) e la ferrovia aerea a mente del ponte Umberto I (centesimi 20 ogni corsa, andata e ritorno L. 0.50, ridotta la sera a L. 0.40).

Funziona pure la ferrovia aerea ponte Isabella-Principessa. Il prezzo della corsa semplice è di L. 0.30, di andata e ritorno L. 0.50.

I Concerti

Oggi, lunedì 31 corrente, tempo permettendo, presteranno servizio nell'interno dell'Esposizione i Corpi seguenti:

Il Corpo di musica già Associazione Generale degli operai, alle ore 21, nel piazzale del Castello d'Acqua, con la Direzione del maestro Romero, eseguendo:

1. Narcisi, marcia militare — 2. Auber, *I diamanti della corona*, sinfonia — 3. Rosaro, *Madamina*, mazurka — 4. Verdi, *Un ballo in maschera*, atto I.o — Marcia. *Gioie straordinarie*, valzer — 6. Romero, *Ritorno*, marcia trionfale — 7. Morettini, *Orsolina*, polka.

Il Corpo di musica 6. Cecilia fra il Ristorante Chalet e il Palazzo della Moda, alle ore 21, con la direzione del maestro Mecarelli, eseguendo:

1. Vannucci, *Speranza*, marcia — 2. Fontanelli, *Automatili*, polka — 3. Meyerbeer, *Roberto il Diavolo*, pezzi-pezzi — 4. Aureli, *Brezze Serenine*, valzer — Pezi, *Vittor Pisani*, duetto — 6. Mauro, *Napoli*, marcia.

Il Corpo di musica La Margherita, davanti al Palazzo della Stampa, alle ore 21, con la direzione del maestro Marucci, eseguendo:

1. Patrelli, marcia militare — 2. Valverde, *Grazia*, mazurka — 3. Verdi, *Inno*, fantasia — 4. e 5. Vitelli, *Canti d'amore*, valzer — 6. Magri, *Danze fantastiche* — e Sala, *Mercurio*, marcia.

La Mostra collettiva della provincia di Catania

Al Filonetto fra i grandiosi padiglioni in cui sono esposti le creazioni delle industrie sportive che formano una delle attrattive più interessanti della Esposizione, sorge un padiglione di modeste proporzioni ma civettuolo e invitante, fra le cui pareti sono stati adunati i documenti dell'intelligenza e del lavoro di una parte nobilissima dell'isola Siciliana: la provincia di Catania che con perseverante laboriosità cerca con successo la via alla conquista di un bel posto nel commercio, nelle industrie e in tutti i rami della moderna civiltà. Basta una semplice visita al padiglione per toccare con mano i progressi meravigliosi che nei prodotti agricoli ed in quelli manifatturieri la Sicilia orientale ha fatto. Basta ammirare i disegni e le fotografie che illustrano gli impianti idro-elettrici ricavati dalle acque dei fiumi Alcantara e Cassibile, che danno alle provincie di Catania, Messina e Siracusa, decimila cavalli di forza, per convincersi della serietà del programma che si sono imposti i siciliani della cosìa orientale per assicurare al loro paese un reale progresso. Tutto ciò fu veduto ed ammirato ieri dagli invitati convenuti alla cerimonia inaugurale, fra cui era pure il sottosegretario agli interni on. Falconi. A lui facevano corona fra le autorità il venerando senatore Villa, i vice presidenti comm. Bianchi e cav. Boyer, il prefetto senatore Villorelli, gli assessori Pomba, rappresentante il Sindaco, Caurin e Gavera, gli architetti dell'Esposizione nobile comm. Salvadori e comm. Molli, l'on. Montù, ecc. A ricevere gli invitati erano con il rappresentante politico di Catania, on. De Felice Giuffrida, il vice presidente del Comitato organizzatore avv. Ercole Ponte ed il commissario dott. Lojacono. Fatto il giro della mostra, sotto la guida dell'on. De Felice, agli invitati furono offerti graditi rinfreschi; poscia le autorità scambiarono brindisi inneggianti all'unione, alla data commemorativa che l'Esposizione evoca ed al progresso avvenire del paese.

La festicciuola è stata contrassegnata da una nota di cordialità che ha lasciato negli animi di quanti vi assistettero un gratissimo senso di un piacevole ricordo.

Lo spettacolo pirotecnico allo "Stadium,,

Due borseggi tra la folla

L'abruzzese Vincenzo Vallone ha presentato ieri sera i suoi fuochi all'immensa folla accorsa allo *Stadium*. Fu uno spettacolo che rimuovò — si può dire — quello di domenica scorsa, sia per il pubblico grandemente l'antiteatro, sia per la bellezza e la varietà dei molteplici razzi pirotecnici. Per quasi due ore fu una continua successione di bombe, di razzi, di gravigli luminosi d'ogni colore. Un crepitio ininterrotto di spari, fragoroso come una fucileria, accompagnò lo svolgersi di tutto lo spettacolo, riuscitissimo, che ottenne le simpatie della folla e ne attirò tutta l'attenzione.

Della grande affluenza del pubblico approfittarono i borseaiuoli per il loro lavoro. Due denuncie vennero infatti sporte alla Questura: una di Caterino Nazari di Francesco, d'anni 31, abitante all'*Hôtel Roma*, il quale dichiarò che alle 22,30, passando in tramvia dinanzi allo *Stadium*, fu borseggiato dell'orologio d'oro. Un'altra fu di Francesco Giachetto, d'anni 40, negoziante, abitante in via Ospedale, N. 4 bis, che, mentre comprava il biglietto d'ingresso allo *Stadium*, fu derubato d'un orologio d'argento con catena d'oro.

Come un contadino

fu truffato di quaranta lire

Guardiani dai bruti incontri sembra una cosa facile, ma in pratica non lo è, perchè quas

ULTIME NOTIZIE

Continua il plebiscito di approvazioni al Governo per l'energica risposta all'Argentina

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 31, mattino.

Commentando il divieto della nostra emigrazione in Argentina emanato dal Governo italiano, il *Popolo Romano* osserva che tale decisione del nostro Governo, per quanto grave ed altrettanto opportuna, è stata accolta con favore anche dai giornali di opposizione come un atto di fermezza indispensabile per la tutela e la dignità nazionale nostra e per troncare un incresciuto incidente.

La *Vita* dice che era ormai aperto proposito del Governo argentino di recare offesa all'Italia ed ha fatto benissimo il nostro Governo a sospendere la nostra emigrazione. La *Vita* ritiene che questo utilissimo provvedimento non possa rimanere solo e prospetta l'ipotesi di un avviamento delle nostre correnti emigratorie in alcune altre terre del Sud America. Quanto all'impressione prodotta dal provvedimento, la *Vita* rileva che i giornali della sera, anche quelli di opposizione, hanno largamente applaudito la deliberazione del Governo, che è stata accolta con eguale soddisfazione dal pubblico, specialmente di quella parte di esso che può intenderne il valore.

Conveniva un atto energico del Governo per far notare alle nostre colonie in Argentina che esse non sono abbandonate dal paese nativo, il quale ha la forza e la volontà di farsi rispettare.

La *Vita* osserva che il provvedimento preso dal nostro Governo, il quale non ha voluto e non vuole recare con esso offesa alla Repubblica Argentina, avrà certo effetti positivi e non a lunga scadenza. Nel prossimo ottobre è indispensabile la nostra mano d'opera per compiere nell'Argentina i lavori di mietitura. Ogni anno si recano dal 50 al 60 mila italiani che costituiscono il grosso dell'emigrazione temporanea in quel paese.

Il *Messaggero* scrive: «L'Argentina si è piccata dell'*ultimatum* impostole dalla Consulta! Meglio però avrebbe tutelato il prestigio dell'equità ed i suoi interessi riconoscendo, senza bisogno di pressioni e di minaccie, l'inutilità e l'assurdità delle sue pretese, dando insieme buona prova di amicizia all'Italia, che gliene ha date parecchie, ed evitando inoltre inutili fastidiosi per il gusto di un puntiglio stolto ed inopportuno.

«Avevamo sognato un'intesa più cordiale con la fiorente Repubblica americana, ma le simpatie fra i due popoli non sono state incoraggiate e seguite dai governanti tra i quali abbiamo avuto amici sinceri, ma più spesso avversari tenuti in maschera e senza, secondo i quali tutto si dovrebbe chiedere ed ottenere senza nulla concedere per il nostro amor proprio e per il nostro interesse».

«Una lezione che significasse smentita alla vecchia leggenda diffamatoria della miseria, dolorosa ed ognora dell'Italia, era più che opportuna ed indispensabile».

Il *Messaggero* dice poi che si assicura che sono state riprese attivamente le pratiche italo-brasiliane. Il Brasile, in condizioni morali ed economiche di gran lunga migliorate, sarebbe disposto a dare ai nostri emigranti quelle sufficienti garanzie che avremmo in diritto e in dovere di pretendere e che il erano state negate per il passato. Faciliterebbe l'intesa l'intervento di alcuni forti istituti finanziari che si renderebbero garanti, con l'autorizzazione e la responsabilità morale del Governo della tutela legli operai italiani. Se l'accordo potrà essere definito sollecitamente, l'emigrazione italiana, dice il *Messaggero*, sarebbe nuovamente incanalata nel Brasile. In ogni caso però non dovranno essere soggetti i nostri emigranti a quarantene e sorveglianze speciali sanitarie. Ed infatti è da ritenere che ciò che non hanno preteso gli Stati Uniti, dove pure continuamente emigrano tanti italiani, non pretenderanno i Governi di altri Stati che avranno qualche interesse a mantenere rapporti amichevoli col nostro paese».

Il ministro dell'Argentina è ritornato a Roma

Roma, 31, mattino.

In seguito alla vertenza italo-argentina, il ministro plenipotenziario dell'Argentina presso il Quirinale, dott. Luigi Portela, ex-ministro degli esteri nel suo paese, il quale si era recato a passare l'estate in Svizzera, ha annunziato ieri telegraficamente il suo ritorno a Roma. Egli è giunto stamane e probabilmente avrà oggi stesso alla Consulta un colloquio con l'on. Di Scalea, sottosegretario agli esteri.

Il bilancio della "serrata,, dei negozianti romani

Roma, 31, mattino.

Il bilancio della prima giornata di chiusura quasi generale a Roma dei negozi di generi alimentari, si chiude con le cifre seguenti. Su circa 350 forni 85 avrebbero ieri mattina proceduto alla panificazione. Proporzionalmente superiore fu la chiusura delle pizzicherie e delle drogherie. Non sono da registrare incidenti; vi fu solo qualche chiassata provocata da commessi e cascherini entro alcuni negozi rimasti aperti. Però il paese che ieri ha mangiato la cittadinanza era assolutamente immangiabile e quindi la popolazione non è troppo soddisfatta della decisione presa. Il municipio dal canto suo ha elevato parecchie contravvenzioni per la chiusura totale, ma i negozi ritengono che saranno contravvenzioni nulle perchè la legge non rende obbligatoria l'apertura mattinale nella domenica.

Un'altra bisca?

Roma, 31, mattino.

Stanotte funzionari e agenti di pubblica sicurezza circondarono il palazzo Bonaccorsi sul corso Umberto I all'angolo di piazza Colonna. Parte degli agenti salirono per l'ingresso principale, altri per una porta di via delle Muratte e, mediante scalata, penetrarono nella abitazione del barone Camuccio, ove si supponeva che si giuocasse d'azzardo; ma non vi trovarono che dei signori intenti, malgrado l'ora avanzata, a leggere giornali e riviste.

I negoziati fra Germania e Francia sono più difficili di quanto si credeva

Parigi, 31, mattino.

Secondo il corrispondente del *Figaro* a Londra, le cose tra la Francia e la Germania furono guastate da indiscrezioni incomplete. Allorchè quest'ultima parlò di possibili concessioni nel Congo francese, aveva subito offerto in cambio il Togo. Così completata, la proposta tedesca perdeva gran parte del suo carattere aggressivo, e questa proposta di scambi prova che la Germania era animata da sentimenti più conciliatori di quanto si credesse.

Una soluzione elegante del problema non si troverà così rapidamente come lo vorrebbe l'opinione pubblica, ma fin d'ora sembra certo che i nostri diplomatici e il nostro Governo hanno nelle mani tutti gli elementi necessari per condurre a buon fine i negoziati.

L'*Echo de Paris* ha da Berlino: «Le informazioni date ieri dal *Berliner Tageblatt* sono considerate come un po' troppo ottimiste o almeno premature.

«Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* a Berlino afferma che le trattative non camminerranno così leste come pretendono alcuni giornali tedeschi.

«Il corrispondente aggiunge che la Germania farà tutto ciò che può per giungere a una soluzione pacifica e ragionevole.

«In nessun momento dei negoziati, la Germania ha minacciato la guerra, sia all'Inghilterra che alla Francia. L'imperatore è d'accordo col cancelliere sulla politica da seguire».

"Gli errori di Delcassé,,

Parigi, 31, mattino.

In un articolo intitolato «Gli errori di Delcassé», il *Figaro* critica l'accordo segreto franco-spagnuolo del 1904 e soprattutto quello negoziato da Delcassé nel 1902 e che abortì perchè avendone i negoziatori con la Spagna aggiornato la firma ed essendo caduto nell'intervallo il gabinetto Sagasta, il gabinetto conservatore Silvela che gli succedette, rifiutò di ratificarlo.

Ora, dice il *Figaro*, la principale ragione di questo rifiuto, per quanto ciò possa sembrare paradossale, fu che questo trattato dava alla Spagna troppa parte al Marocco, e infatti, senza la timorata moderazione dei conservatori spagnoli, che i compatrioti loro hanno d'altronde molto rimproverato in seguito, la Spagna possederebbe a quest'ora, grazia al trattato suddetto, una preponderanza territoriale e politica nell'Impero sceriffiano e sarebbe divenuta padrona della metà del Marocco con la capitale.

I deputati portoghesi alla ricerca di un Presidente

Lisbona, 31 mattino.

I gruppi in cui si suddividono i membri dell'Assemblea Costituente cercano di mettersi d'accordo sulla scelta del Presidente, allo scopo di avere la minor possibile dispersione di voti. Il Presidente deve essere eletto dall'assemblea tre giorni dopo l'approvazione della Costituzione. E' stato stabilito un accordo tra i membri dell'assemblea allo scopo di mettere da parte il progetto di legge che riguarda i cospiratori contro il regime repubblicano e per accelerare la votazione della Costituzione.

Un prossimo movimento di Prefetti

Il senatore Garroni a Roma

Roma, 31, mattino.

Come vi abbiamo detto, nel Consiglio di ieri fu anche deliberato un movimento di prefetti, oltre che per altre ragioni, reso necessario dalla nomina del senatore Garroni ad ambasciatore a Costantinopoli. Le nuove nomine saranno rese note a mezzo di un comunicato dell'*Agenzia Stefani* appena il Re avrà firmato i relativi decreti speditigli a Racconigi. Si dice che numerose titolari le prefetture di Parma, Como, Ancona, Caserta e altre minori. Sarà inoltre provveduto alla vacanza della prefettura di Genova.

Intanto è venuto a Roma il senatore Garroni che ha avuto un primo abboccamento con Tan. Giolitti, poi un colloquio col ministro degli esteri on. Di San Giuliano. Il senatore Garroni si tratterrà a Roma vari giorni per prendere più minuziose conoscenze sulla politica orientale italiana. Egli conferirà frequentemente col sottosegretario agli esteri on. Di Scalea e col segretario generale del ministero agli esteri, comm. Bertolini.

Meno male!

Roma, 31, mattino.

Era corsa notizia ieri che l'industriale Quinto Galli, investito da un automobile mentre sotto il tunnel del Quirinale fosse morto poco dopo il suo arrivo all'ospedale di San Giacomo. La notizia è stata accolta anche da qualche giornale; invece le condizioni del Galli sono soddisfacenti e probabilmente egli lascierà l'ospedale.

Dov'è adunque il vero, famoso busto di San Martino?

Parigi, 31, mattino.

Jean de Bonnefon dice nel *Journal* che se il Comune di Soudeilles non si sbarazzò della miserella di processi per la vendita del famoso busto di San Martino, è ciò per una ragione molto valida: perchè cioè il vero busto non fu mai venduto. Il busto venduto al Louvre a Pierpont Morgan e il busto venduto a un mercante di Bruxelles, non sono che copie del vero che è nascosto in qualche posto, in luogo sicurissimo e segretissimo.

Contrabbandieri vittime della propria imprudenza

Parigi, 31, mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Belley: «A Port Miel, sulle rive del Rodano, alcuni contrabbandieri preparavano polvere da caccia. Per l'imprudenza di uno di essi, il fuoco si è manifestato nella casa ed avvenne una formidabile esplosione. Due contrabbandieri rimasero uccisi e un altro si trova in stato disperato. Un vecchio è pure gravemente ferito.

Nessun caso di colera a Versailles

Parigi, 31, mattino.

I giornali smentiscono che un caso di colera si sia verificato a Versailles. L'ing. Carella che si diceva malato di colera è colpito soltanto da colerina benigna.

La gara internazionale di nuoto a Nizza

Nizza, 31, mattino.

Ieri si sono svolte le gare di nuoto. Nella gara per la coppa di Francia (distanza 1500 metri), è giunto Mazza, campione italiano; 2.o Plenox, belga; 3.o Sanders, inglese.

La coppa del 1852 metri, è stata vinta dal campione belga, Plenox.

Il caldo fa vittime anche nel Veneto

Venezia, 31, mattino

Il caldo da alcuni giorni è addirittura insopportabile. L'altro ieri il termometro raggiunse 35 gradi all'ombra, temperatura eccezionalissima per Venezia, ove normalmente il massimo calore in piena estate è di 30 gradi. Anche elevatissimi è la temperatura in tutto il Veneto. Padova ebbe il primato con 38 gradi all'ombra e 55 al sole. Si deplorano numerosissimi casi di insolazione seguiti da morte.

Grave sommossa popolare a Gerace e Gioiosa Marina

Voci di morti e feriti

Roma, 31, mattino.

Giunge notizia da Gioiosa Marina e da Gerace che sarebbe scoppiata in quei pressi una grave sommossa popolare e vi sarebbero morti e molti feriti. Poichè nè il telegrafo nè il telefono funzionano non si conosce se la sommossa sia scoppiata contro il Governo o sia stata determinata dalle rivalità che ancora esistono fra paese e paese in quelle contrade. Ieri sono partiti alla volta di quei paesi, dove sarebbe scoppiata la sommossa, cento soldati e diversi ufficiali.

Un treno investe un carro con quattro persone presso Alessandria

Due morti e feriti gravi

Le responsabilità

Alessandria, 31, mattino.

Nelle prime ore di stamane si sparse per la città la terrificante notizia che al passaggio al livello al secondo chilometro dalla città, un treno merci aveva investito un carro tirato da due cavalli, avvolgendo nella rovina anche le persone che erano sul carro in numero di 4 e che venivano in città, essendo oggi giorno di mercato. Oggi, lunedì, la città è fin dalle prime ore del mattino popolata di contadini e negozianti, giunti dal di fuori per il mercato, e la triste notizia si è propagata passando rapidamente di bocca in bocca, gettando uno terribile sgomento ovunque e specialmente in quelle persone, che erano delle parti dove è avvenuta la disgrazia.

Ho preso una vettura e mi sono recato sul luogo della catastrofe. Dalle interrogazioni fatte a alcuni che lì si trovavano, appresi che il treno merci partito dalla stazione di Alessandria alle 4,45 diretto verso Savona, al passaggio a livello del forte di Acqui, ha investito un carretto tirato da due cavalli che proprio in quel momento attraversava il binario. Il treno tirato da due macchine era in corsa regolare, ma nonostante la pronta azione del primo macchinista per dare i freni, non fu possibile evitare l'urto. Il cozzo fu terribile: la sul luogo alla rinfusa e tutt'intorno non si vedevano che vesti a brandelli, parti di membra umane, pezzi di cavallo, chiazze di sangue.

Fermatosi il treno, il personale accorse prontamente a recare soccorso alle disgraziate vittime, e si è trovato di fronte a uno spettacolo raccapricciante. Sul carro investito vi era la famiglia Sambuelli: il Sambuelli Ambrogio, proprietario del carro, di anni 47, la figlia Maria d'anni 18, la figlia Giulia di anni 16 e la cognata Barco Fiorina di anni 5. Rimasero orrendamente sfracellate col corpo a brani la Barco e la Sambuelli Maria; la Giulia venne raccolta quasi moribonda e portata all'ospedale di qui; ma al momento in cui telefono apprendo che è spirata anch'essa. Il padre Sambuelli Ambrogio è in condizioni meno disperate: ha il braccio destro e alcune costole rotte; non si dà ragione di nulla e ignora la morte delle figlie e della cognata. Dei due cavalli, uno è rimasto morto sul colpo e l'altro è stato rinvenuto vagante nella campagna con una gamba spezzata.

Il primo ad accorrere fu il capitano dei carabinieri cav. Balestrieri con alcuni militi, i quali piantonarono i cadaveri e procedettero ad una sommaria inchiesta.

Le voci che sul luogo poteri raccogliere circa le responsabilità e che riporto a titolo di cronaca, sono queste. Sembra che il cancello del passaggio a livello fosse aperto e che il Sambuelli, pure intuendo il fragore del treno in lontananza che si avanzava, abbia incoscientemente continuato il suo cammino credendo di aver tempo ancora per attraversare la linea. Si dice anche che il vecchio guardiano, il quale da molti anni occupa quel posto, abbia regolarmente chiuso il cancello e si sia allontanato non per un bisogno urgente e che un pedone abbia aperto il cancello per passare senza poi curarsi di richiuderlo. Il casellante si è reso irreperibile. Le autorità indagano per assodare le responsabilità. I cadaveri sono stati trasportati alla camera mortuaria di qui.

Sul furto avvenuto a Roma di tre quadri preziosi

Roma, 31, mattino.

Eccovi qualche particolare sull'audace furto qui commesso giorni or sono nel palazzo della Farnesina di tre tele preziosissime, due di Guido Reni e l'altra di Rubens, le prime due raffiguranti *Cleopatra* e *Lucrezia* e la terza, grande 107 per 87, raffigurante *L'abbandonata e Bacco*.

Il furto, per il quale ora è in moto la polizia, è avvenuto precisamente la notte dal 27 al 28 corrente. E che se ne accorse, o meglio fece finta di accorgersene, fu il custode e ad un tempo portiere del palazzo, certo Cesare Nobili, ammogliato, abitante nella stessa villa, il quale, con la massima disperazione si recò a denunziare il furto all'amministratore del palazzo, signor Nicola Serpelli. Il custode era ed appariva preoccupato.

Il signor Serpelli corse immediatamente alla villa, constatò il furto che i ladri avevano compiuto tagliando le tele all'altezza dell'orlo della cornice, e quindi nella speranza di poter recuperare presto o tardi i preziosi dipinti, il cui proprietario è il duca don Alvaro Del Monte di Santa Lucia, che attualmente trovasi a Madrid, e il cui valore si fa ascendere a circa 300.000 lire, si recò a sporgere regolare denuncia dell'accaduto al Commissariato di P. S. di Trastevere. Il delegato cav. Gragnani con due graduati ed alcuni agenti si recò tosto sul luogo per le necessarie constatazioni. Fu il portiere Nobili che comunicò al funzionario quale, secondo lui, doveva essere stata la strada percorsa dai ladri:

— Essi — spiegò il custode — hanno certamente scalato il muro di cinta dal lato del Lungo Tevere, hanno attraversato il parco e poi per mezzo di una scala hanno raggiunta la finestra che dà sulla galleria e nella galleria, indisturbatissimi, hanno potuto compiere la loro criminosa gesta.

Il discorso non fadeva una grinza; tuttavia il cav. Gragnani non vi prestò che scarsa fede e preso dal dubbio che si trattasse di un'abile simulazione volta complicare un'accurata indagine lungo le muraglie che, secondo il Nobili, sarebbero state scalate per rintracciare su di esse i segni della fuga.

Ebbene, non solo non vi trovò la benchè minima graffiatura ma potè constatare anche che la scala che a detta del portiere avrebbe dovuto servire ai signori ladri non arrivava neppure a quattro metri di distanza dalla finestra, la quale è alta dal suolo circa dieci metri.

Era questa la migliore prova della architettata menzogna, e così il Nobili fu tratto in arresto sotto l'imputazione di aver commesso il furto o comunque di avervi partecipato. Però nei vari interrogatori subiti nella giornata il Nobili si è mantenuto costantemente negativo.

Nessun esito ebbe poi una perquisizione operata al suo domicilio.

Pare che i tre preziosi quadri siano già stati spediti fuori di Roma a qualche antiquario poco scrupoloso.

Secondo la Vita sarebbero in mano della giustizia anche gli autori del furto.

Violento conflitto fra contadini organizzati e forza pubblica nel Parmense

Parma, 31, mattino

Ieri nel pomeriggio a San Michelino dei Gatti si è svolto un gravissimo episodio della lotta che nel Parmense si combatte contro il krumiraggio. A San Michelino dei Gatti la Camera del lavoro di Parma aveva indetto un Comizio per protestare contro il krumiraggio. La ragione di tale manifestazione proprio in quel paese va ricercata nel fatto che ivi esiste una grande fornace che da quattro mesi è colpita da uno sciopero degli operai ed in sostituzione di essi lavorano numerosi krumiri protetti dalla forza pubblica. Il Comizio ebbe luogo in un bosco di gaggie che si stende presso il torrente Baganza, davanti ad una folla di un migliaio di persone e di una trentina di bandiere di Leghe convenute da tutte le parti della provincia. Parlarono dell'Eva, Pagani, Morelli e Selleri, protestando contro il krumiraggio.

Finito il Comizio tutta la folla preceduta dalle bandiere si portò avanti alla fornace urlando e fischiando ai krumiri che si trovavano asserragliati dentro. La folla tenuta indietro da numerosi carabinieri al comando del sottotenente Ghignone, dal delegato Pepito e dal commissario Alimonti si limitò a inframmezzare la sua indignazione contro il krumiraggio con grida e fischi; ma avendo il commissario tentato di sciogliersi cominciarono le proteste ed un gruppo di contadini e di donne tentò di penetrare dentro lo stabilimento. Allora sulla folla si precipitarono i carabinieri con le rivoltelle e le carabine spianate, altri colpendo i dimostranti col calcio del fucile. Dalla folla cominciarono a partire delle sassate, una delle quali colpì il sottotenente Ghignone al viso. Un carabiniere per un formidabile colpo dato sulla schiena di un dimostrante spezzò il proprio moschetto. Durante il violento parapiglia parecchi contadini rimasero malamente contusi alle gambe ed alla schiena dai colpi ricevuti. Uno dei dimostranti fu arrestato. Esso è certo Ernesto Biunino di Castignola, residente a Neviano. L'arresto provocò nuove proteste ed allora fu chiamata la truppa che trovavasi in una villa vicina. Una compagnia di soldati con le baionette in canna fu posta ai due ingressi della fornace, ma non per questo cessarono le proteste e non fu possibile sciogliere la dimostrazione se non quando il Biunino fu rilasciato libero.

Un grave incidente avvenne di cui fu testimone un nostro collega. Ecco il suo racconto:

«Un mio collega ed io avevamo creduto opportuno recarci sul posto. Avevamo preso posto sulla tramvia elettrica che parte alle 19.56 per Parma. Sullo stesso convoglio avevano preso posto numerosi braccianti provenienti dalla dimostrazione. Durante il percorso essi ebbero uno scambio di insulti con dei krumiri ricoverati in un'osteria. Poco dopo la tramvia passava davanti all'abitazione del direttore della fornace di San Michelino, signor Luigi Citino, di Udine. Quest'ultimo trovavasi sulla porta della casa colla moglie ed ebbe un vivace scambio di invettive coi braccianti della tramvia. I braccianti si ritennero offesi, fecero fermare la tramvia ad una fermata prossima alla villa del Citino e discesero in cinque o sei. Data l'eccitazione dei braccianti il mio collega ed io scendemmo pure dalla tramvia. Giunti davanti alla villa del Citino i braccianti gli chiesero conto delle ingiurie e mentre uno di essi si era chinato per prendere un sasso partì da una finestra sopchiusa della villa un colpo di rivoltella. I braccianti allora si misero a tirar sassi. Il Citino si affacciò e con la rivoltella spianata si mise ad urlare: «Venite avanti, se avete coraggio, io sparo». I braccianti risposero con nuovi sassi ed ingiurie ed allora il Citino sparò un secondo colpo e poi un terzo che sfiorò un bracciante. Visto che la cosa si metteva male i braccianti si allontanarono.

«Noi ci recammo verso San Michelino ed appena incontrato il delegato Pepito con alcuni carabinieri denunziammo il fatto. Ma ecco sbucare dalla casa il Citino e la moglie che con la rivoltella sirta verso di noi minacciava di sparare. Solo a stento ci riuscì di convincere il Citino che era in uno stato di agitazione quasi morbosa, a rivoltare in tasca la rivoltella. Del fatto fu stesa regolare denuncia. Data lo stato degli animi eccitatissimo esistente in tutto il paese tutta la forza pubblica e la truppa è trattenuta. Questa notte furono organizzate delle pattuglie per le vie di S. Polino e di San Michelino per evitare conflitti coi krumiri».

Due persone uccise ed una ferita a morte in un ballo pubblico

a Fubine Monferrato

Fubine Monferrato, 31, mattino.

In seguito ad una terribile rissa scoppiata stanotte, alle ore 1, ad un ballo pubblico, certo Merlo Luigi, d'anni 25, da Altavilla Monferrato, uccideva alla presenza del sindaco, dei carabinieri e di una folla enorme certi Vipiana Matteo Candido fu Pietro, d'anni 33, da Viarigi, e Gallo Giovanni fu Luigi, d'anni 39, da Viarigi, e feriva poi mortalmente Canina Carlo fu Sebastiano, d'anni 27, da Viarigi, e si dava quindi alla fuga. Sul posto si trovano le Autorità. L'impressione è enorme.

ULTIME DI CRONACA

Abusi nella direzione compartimentale dei telefoni accertati da un'inchiesta

Roma, 31, mattino.

Il *Messaggero* pubblica: «Fin dal maggio scorso erano giunte notizie al Ministero delle poste e telegrafi di abusi che si sarebbero verificati nei servizi telefonici affidati ai capi tecnici e capi-ufficio della direzione compartimentale di Torino. Il Ministero delle Poste ordinò una inchiesta che fu affidata al cav. Tan. il quale, secondo quanto si dice, avrebbe constatato la realtà delle cose. La sentenza si tratterebbe di irregolarità non lievi di cui forse dovrà occuparsi il Consiglio di disciplina del Ministero delle poste e telegrafi».

Furto di lire mille alla Federazione del libro

Al secondo piano del palazzo della Associazione Generale degli Operai vi è la sede della Federazione del Libro. Ieri sera, in ora che non si è potuto precisare, ignoti ladri, dopo aver praticati della topografia interna del palazzo e dei locali della Società, salirono sul ripiano e con forti colpi di scalpello sfondarono l'uscio che dà sul pianerottolo. Apertisi in tal modo il passo, entrarono negli uffici e con tutta comodità scassinarono i mobili in cerca di bottino. Nell'interno di una scrivania chiusa trovarono una cassetta di ferro, di cui fecero saltare la serratura e trovato un rotolo di lire in rame monetato, se ne impossessarono.

Si noti che la Federazione è in possesso per la custodia dei denari di troppo difficile presa. Fu dunque una fortunata circostanza pei ladri di trovare la somma a portata di mano. Essi tentarono anche di aprire le casseforti, ma compresero che in tale impresa troppo rischiosa e non vi insistettero, soddisfatti del bottino già conquistato.

Il furto venne scoperto poco dopo la mezzanotte, quando il custode salì sul pianerottolo per spegnere i lumi. Vedendo l'uscio aperto, entrò e compreso quanto era avvenuto.

La Sezione di P. S. venne avvisata subito del fatto, ma finora dei ladri non si hanno traccie.

Arresti

Per furto di orzelli d'oro in danno del signor Vendetta Anastasio, venne arrestato certo Olivero Gregorio in Gregorio, detto Sa.

Le vittime dei ladri

La signora Mussi Maria, abitante in via Quattro Marzo, n. 4, ebbe la sgradita sorpresa di rilevare che durante una sua assenza ignoti erano penetrati nella sua abitazione e l'avevano derubata di vari oggetti d'oro del valore di un migliaio di lire e di L. 400 in monete. Quale autore del furto fu arrestata la domestica della famiglia.

— Il signor Castiglione Marino, abitante in via Ormea, n. 6, denunziò che avendo appeso la giacca ad un attaccapanni della sua abitazione, rilevò che una mano ignota si era impossessata del portafogli contenente L. 410.

Fuoco alla stazione

Verso le 7,30 di questa mattina in un locale sotterraneo della stazione R. P. N. (fato arrivi) si incendiò, per causa non precisata, della carta straccia colà accumulata dall'amministrazione delle poste e telegrafi. Dato l'allarme ai pompieri accorse rapidamente sul posto un distaccamento agli ordini di un ufficiale con carro maschera ed in venti minuti circa l'incendio venne spento. Il danno è di poca importanza. Giardie municipali, di P. S. e carabinieri disimpegnarono il servizio d'ordine.

Un incendio a Vinovo

Nel pomeriggio di ieri si manifestò il fuoco in due pagliai nel cortile della cascina del signor Romino Nicola nel Comune di Vinovo. A richiesta del sindaco di quel Comune, accorse sul posto un forte distaccamento di pompieri con motopompa agli ordini di un ufficiale. I contadini con pompa del Comune di Vinovo e con altra dell'industriale signor Ray avevano iniziato intanto le opere di spegnimento. Quando giunsero i pompieri di Torino il fuoco era circoscritto. Il danno venne calcolato ad un migliaio di lire essendo andati distrutti circa 2000 miriagrammi di paglia.

Le conseguenze di una caduta

La casalinga Oddenino Maria Variscila, di anni 2, abitante in strada di Lanzo, N. 254, si fratturò l'avambraccio destro cadendo malamente in un prato presso la propria abitazione. Dal marito venne accompagnata alla locale sezione delle guardie municipali per un bendaggio provvisorio e quindi all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicata convenientemente e giudicata guaribile in giorni 30.

Anche dormendo si può arrivare alle carceri

Dai cittadini dell'ordine di guardia alle stabilimento Diatto, alla Barriera Orbassano, venne la notte scorsa notato mancante di una sbarra un cancello della fabbrica stessa.

L'ipotesi che malviventi si fossero introdotti, fece eseguire minuziose ricerche nel vasto stabilimento, e dopo qualche tempo si trovò in un vagone ferroviario di 1.a classe, colà in riparazione, un giovanotto che se la dormiva tranquillamente.

Si rilevò che la scomparsa si fosse introdotto colà non con idee criminose, poichè di nulla era in possesso, ma pur tuttavia venne accompagnato, per gli accertamenti sulla di lui identità, alla vicina caserma dei RR. CC., ove si qualificò nel pavimentatore Romagnoli Giovanni.

Un salvataggio

Il ragazzo Chiappino Eugenio, d'anni 10, si recò a prendere un bagno nel Po all'altezza di via Machiavelli. Poco esperto nel nuoto in un certo punto stava per sommergere, perciò chiese aiuto. Certo Bertolino Giovanni, d'anni 30, ferroviere si tolse le scarpe ed a nuoto raggiunse il pericolante in un punto dove l'acqua è profonda m. 1,50 circa e lo trasse in salvo portandolo sulla sponda sinistra.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Questa mane, alle ore 9,15, si spegneva serenamente, dopo un'esistenza di intelligente lavoro, munito dei conforti religiosi, il

Cav. Demetrio Gayta

Farmacista militare - Capo di 1ª classe a riposo

La consorte GERBINO CAROLA, e i figli GUIDO e CORRADO, e i parenti tutti, angosciati, ne annunziano l'irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo domani, 31-7, alle ore 4. — Non si inviano partecipazioni speciali, nè si accettano fiori.

Vinovo, 30-7-1911. (A.

Una Signora

indicherà gratuitamente a tutti quelli che soffrono di Malattie della Pelle: Eczemi, Eczema, Psoriasi, Prurigo, Acne, il mezzo di guarirsi perfettamente, come lo è stata essa stessa. Questa offerta, a scopo umanitario, è la conseguenza di un voto.

Scrivere a MADDALENA DE FERRARI, presso Casella postale 321, Torino. 28284

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.ª

ECHI DI CRONACA

La grande gara di lotta fra dieci signorine

che tanto entusiasmo ha destato al Varietà Maffei, avrà la sua sensazionale serata finale stasera nel citato simpaticissimo ritrovo di via Principe Tommaso, cogli ultimi assalti per la conquista del Premio Torino di lire 2000 e della Coppa e medaglie d'oro assegnate alle valorose lottatrici.

Domani, martedì, 1.o agosto, cambiamento completo di programma con 14 grandiosi numeri di attrazione.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Dove non si sente il caldo

La luna di luglio incomba bianca e calda su tutta la natura: non un filo d'aria scuote gli alberi, non vi è un angolo ove si possa respirare. Di notte il Valentino pare una gran fornace, ove da poco sollanto si sia spento il fuoco, che è il sole. Pure una folla gaia e varia anima ugualmente i bei viali ombrosi e misteriosi, una folla che corre verso il Po, dove i viali che costeggiano le due rive offrono un lieto tappeto alle dolci passeggiate. Come può tanta questa gente trovare con il caldo attuale, luoghi di suo gradimento? Il mistero si spiega, quando in un'Esposizione vi sono ritrovi di freschezza quale il *Ristorante Francese*, dove il caldo non si sente ed una leggera brezza accarezza i volti dei convenuti.

Stato Civile di Torino

30 Luglio 1911.

NASCITE: 17, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Basso Giovanni con Capietto Luigia — Bernardo Francesco con Pampione Giuseppa — Bottigliovanni Edoardo con Terracini Eleonora — Cabella Francesco con Villa Luigia — Casoni Luigi con Vico Emilia — Corbiletto Giuseppe Carlo con Park Agnese — Forno Antonio con Bottone Paola vedova Fortino — Fresia Filippo con Gilli Maria — Gilardi Pietro con Martinetto Caterina — Giordana Giovanni con Nicolo Carolina — Gozzolino Alfredo con Ferrero Anna — Novarese Luigi con Parisio Angela — Salvatore Giuseppe con Rodi Assunta — Tabacchi Alfredo con Tirone Maria — Vasello-Gros Giuseppe con Pautasso Aurelia.

MORTI: Oggero Fortunato, d'anni 60, di Cavagnolo, via Mentri, 23.

Morelli Carlo, id. 54, di Vigone, capo-ufficio Municipio di Torino, via Po, 39.

Vaglio Linda, nata Debiaggi, id. 42, di Zumaglia, sarta, via Borgo Dora, 29.

Arnaud Francesca, vedova, nata Pagliano, id. 61, di Vercelli, casalinga, via Borgone, 34.

Gallina Antonia, vedova, nata Picco, id. 73, di Torino, pensionata, via San Benigno, N. 6.

Silvestro Teresa, id. 18, di Druent, operaia.

Bongiovanni Maria, id. 22, di Piantel, casalinga.

Bottazzi Angela Maria Rosa, id. 22, di Torino, ricamatrice.

Cravero Amese, id. 31, di Ala, contadina.

Vercellina Luigia, id. 34, di Monale, casalinga.

Massucchetti Matilde, id. 36, di Torino, domestica.

Righetta Ottavio, id. 69, di Lanzo Torinese, imballatore.

Bordet Giovanni Delfino, id. 43, di Challand Saint-Victor, contadino.

Repossano Roberto, id. 47, di Alpignano, vetturale.

Russano Lorenzo, id. 53, di Torino, operaio.

Bosso Giovanna, nata Correse, id. 60, di Orbegna, levatrice.

Bosso Maddalena, id. 72, di Vinovo, orlatrice.

Barolo Paola, vedova, nata Giorgis, id. 76, di Moncalieri, casalinga.

Amigoni Giuseppe, id. 80, di Castiglione Torinelle, manovale.

Raimondo Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Cherasco, pensionato, via B. Parco, 117.

Più 8 minori di anni 10.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

Borsa di Torino.

31 Luglio

Chiusura, ore 16.

Rendita Italiana 3 75 netto per contanti 102 82 1/2.

Rendita Italiana per fine mese prossimo 102 95.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: den. 122 87 1/2, let. 122 97 1/2.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 36.

PEZZI DI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1448 50, 1448, 1447.
» Banca Commer. 840 50, 840 75, 839 75.
» Ferrovie Meridionali 625.
» Ferrovie Mediterranee 407 50, 407.
» Cotonif. Vicentini 107.
» Fiat 130 75.

Mercato rassicurato nullo. Banca d'Italia debolì. Commerciali assai resistenti. Ferroviari invariati.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 31, ore 11 20:

Rendita Italiana contanti 102 75 — Id. fine mese 103. Mediterranee 428 — Credito Italiano 353 — Banca Commerciale 840 50 — Banco di Roma 101 — Società Bancaria 132 50 — Lanificio Rossi 1078 — Cotoni Cantoni 560 — Rubattino 350 — Raffinerie I. 1. 834 — Cotoni Sovvenzioni 51 — Veneta 101 — Terni 1370 — Edison 537 — Obbligazioni Meridionali 370 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 350 50 — Prestito Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 814 50 — Id. 4 0/0 506 75 — Consolidati 4 0/0 — Obbligazioni 4 0/0 626 — Banca d'Italia 1460 — Obbligazioni Mediterranee 502 75 — Metalli 99 — Boni Stabili 216 50 — Savona 280 50 — Elba 232 — Distillerie 50 — Carbure 585 — Cotonif. Cantoni 200 50 — Fondi Rustici 166 — Molini Alta Italia 216 — Ilva 176 — Ferrovie 153 — Vizzola 1070 — Ansaldo 327.

Cambio su Parigi 103 48 3/4 — Id. Londra — 1/2 — Id. Berlino 123 85 — Id. Svizzera 100 48 3/4 — Id. Vienna 105 75.

Tendenza debole.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

31

Appendice della *Stampa* (68

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

Paolino Broquet, a sua volta, si fece avanti... ricevette tre pezzi da cinque franchi e si ritirò.

Era ben comico il caso di Paolino Broquet, che prendeva denaro da Zigomar!

Ma in verità, c'era da domandarsi se tutto ciò non nascondeva un tranello, se non si preparava un contraccolpo terribile.

Paolino Broquet e Gabriello, il quale lo aveva raggiunto dopo avere intascato i suoi tre scudi, stavano bene in guardia.

Nella tasca della lurida giacchetta, Paolino Broquet toccava il calcio della rivoltella... pronto per la difesa, per la lotta, se Zigomar avesse fatto qualche brutto scherzo e si fosse smascherato all'improvviso.

Ma non accadde nulla...

Paolino Broquet capì che quel pagamento di tre scudi era destinato a far pazientare gli Z utilizzati per le basse imprese, e che cominciavano a lamentarsi e minacciavano una defezione.

Ora, si poteva, per le spedizioni già progettate, aver bisogno di molti uomini, la cui devozione non è mai spontanea nè gratuita.

Con poche centinaia di lire, invece, le quali permettevano a quei malandrini di bere più del solito, si facevano tornar pazienti e ben disposti ad ogni ulteriore eventualità.

Bastava, per questo pagamento, che il nuovo amico di Paolino Broquet facesse passare ogni Z davanti al compagno che teneva il sacchetto.

Si poteva essere certi, che l'uomo era Z... e che poteva pretendere l'acconto.

Senz'altro controllo, gli si mettevano in mano pochi scudi indicandogli il giorno della futura assemblea. E tutto era fatto.

Gli uomini pagati tornavano nel corridoio e uscivano dall'altra estremità, che dava in una piccola corte.

In questa corte v'era ogni sorta di cose usate, dei rottami, di vecchi barili di fascinacci, una stia, un rifugio per conigli, e sotto un tetto crollante un malinconico cinco.

In mezzo a tanto ingombro, si passava per una specie di sentiero tortuoso che conduceva ad un portone.

Questo portone dava in un chiassolo.

Per questo chiassolo, poi, si poteva riuscire in via Jonas e rientrare freschi freschi nella bettola a bere immediatamente il denaro elargito da Zigomar.

Paolino Broquet, seguendo la corrente, stava per uscire quando il suo nuovo amico, mentre si inoltrava nel corridoio, gli bisbigliò in un orecchio:

— Aspettami nella corte.

— Va bene! — rispose Paolino Broquet.

Questi fece segno a Gabriello. Allora, senza affrettarsi, continuò il suo cammino, guardandosi, senza averne l'aria, bene attorno, studiando la disposizione di quei luridi ambienti.

Giacchè nemmeno per un momento egli pensò che la nuova Barbottière potesse essere in quella stanza occupata dai tre *gentlemen* del Circo e di Martin's, e dove si era fatta la distribuzione degli scudi agli Z.

No, quella stanza, pomposamente detta «il salone», non era l'unica che fosse occupata, quella sera.

XXXX.

Un risuscitato

Paolino Broquet, passando, vide in uno stanzone adiacente al primo, tre uomini, uno dei quali ancora molto giovane.

Questi uomini vestiti, naturalmente, come tutti gli altri clienti della «Balena», sembravano ubbriachi fradici.

Dovevano aver fatto baracca per qualche colpo ben riuscito.

Sulla tavola v'erano resti d'ogni sorta: crosta di pane, bucce di frutta, bottiglie vuote arrovesciate, le quali stavano a dire che quelli uomini avevano molto, ma molto bevuto.

Due di essi sembravano dormire; il terzo, seduto su una panca e con le spalle appoggiate al muro, sembrava più sveglio.

Due o tre bicchieri vuoti indicavano inoltre che altri commensali avevano partecipato all'orgia.

La porta dello stanzone in cui questi ubbriaconi si trovavano, era mezza aperta: i compari, andandosene, dovevano essersi dimenticati di richiuderla.

Così, Paolino Broquet, passando nell'andito, gettò un'occhiata nella stanza.

Egli osservò che gli ubbriachi, pur sembrando tali e fingendo di dormire, sbirciavano di tanto in tanto quelli che passavano nel corridoio davanti alla porta.

E Paolino Broquet sentì pesare su di sè lo sguardo bieco di quei tre briaconi.

Ma egli ebbe la sensazione che quello sguardo era piuttosto di curiosità che di stupore e di riconoscimento.

Gli sembrò, al contrario, che quei tre uomini si stupissero di non sapere chi egli fosse.

— Passo — si disse il *détective* — per una recluta, per un nuovo Z.

Invece, egli, ebbe modo di riconoscere, in quell'attimo, uno dei tre uomini che parevano ubbriachi. E tale riconoscimento gli causò una viva emozione:

— Tom Tweak!

Ma non si fermò: si avviò, con passo sempre pesante e strascicato, verso la corte.

Vicino alla stanza dei tre figuri, si trovava un altro ambiente più piccolo.

E, cosa strana, anche l'uscio di quella stanza era mezzo aperto.

— Evidentemente, a questa gente non piace chiudere le porte... osservò Paolino Broquet. Peraltro, doveva esservi una ragione speciale per tenere tutti quegli usci aperti, e Paolino Broquet pensò ancora:

— Questa gente, ora, è brisca quanto lo sono io... e deve aver bisogno di scorgere chi passa pel corridoio.

Ma era più che probabile che questa sorveglianza non si esercitasse unicamente sul *détective*... Si voleva vedere qualche cosa d'altro...

Senza sembrare punto preoccupato di quelle porte aperte, Paolino Broquet proseguì il suo cammino.

Nella seconda stanza si poteva scorgere uno spettacolo tutto diverso da quello offerto nella prima stanza.

Un uomo ancor giovane ed una donna pure giovane, si trovavano là dentro.

L'uomo portava una barba nera, corta; un cappello tutto abbertucciato e corroso; un vestito bianco impiastrato di gesso e di biacca, come accade di portarne agl'imbianchini.

La donna, dai folti capelli neri, portava una camicetta chiara ed un grembiale di cotone, e ai piedi gli zoccoli.

Ella si teneva abbracciata al giovane imbianchino e gli prodigava carezze appassionate, lo baciava con la sfrontatezza delle donne di strada.

Ma il giovanotto poteva ugualmente voltare la testa verso la porta e guardare insieme alla donna ciò che accadeva e chi passava nel corridoio.

Ora, anche questa volta, passando davanti all'uscio, Paolino Broquet trasalì nello scorgere la volgare coppia.

Guardò bene e fu sicuro di non sbagliarsi.

— Fungetti — disse tra sè — e la donna rossa... quella di piazza Clichy!...

E passò oltre.

A dire il vero, Paolino Broquet era proprio irriconoscibile. Il costume che indossava era di autentico straccione, giacchè lo aveva tolto ad un malandrino arrestato ed al quale lo Stato passava ora la cassetta da recluso.

Di più, Paolino Broquet sapeva assumere l'aria che più si confaceva a quell'abbigliamento, e nei cenci sporchi e ripugnanti del malfattore arrestato componeva una personalità viva, punto artificiosa, di autentico miserabile. Non era più un travestimento; era una vera trasmutazione: il grande poliziotto possedeva, insieme ad un prezioso guardaroba, la scienza di cambiare di personalità, di creare i personaggi.

Era dunque sicuro di sè, quella sera, e quando passò sotto gli sguardi dei tre briaconi, di Tom Tweak, di Fungetti e della seconda donna rossa, non ebbe affatto l'impressione di essere stato riconosciuto.

Nel cortile si fermò per attendere il suo nuovo amico... Gabriello lo raggiunse.

— Va lesto, — gli disse Paolino Broquet, — rientra nell'osteria... Poi passa nel corridoio e guarda, non i tre lungolenti di Zigomar di cui ebbiam preso i soldi, ma la gente che occupa le altre due stanze...

Gabriello obbedì; prontamente attraversò l'androne della bettola e passò nel corridoio. Guardò nelle stanze indicategli da Paolino Broquet e ritornò a lui, nel cortile, nel momento stesso in cui venivano i due nuovi amici.

— Andiamo via! — disse il primo di questi a Paolino Broquet e a Gabriello.

I quattro uomini lasciarono il cortile di «La Balena».

Passarono per il chiassolo che conduceva in via Jonas, e quando furono in questa strada incontrarono una donna vestita da popolana, ma con una specie di berretto di lana che le copriva la fronte fino agli occhi.

Di qui, come se avesse avuto male ai denti, si nascondeva mezzo il viso tenendo un lembo dello scialle contro la guancia.

Quando ella vide il gruppo dei quattro uomini, si coprì il volto anche più gelosamente e si avviò in fretta verso la bettola.

(Continua)

La migliore stoffa lavabile, confezionata in Inghilterra porta la marca

ECONOMICO PERCHE DUREVOLE

"Viyella"

NON SI RESTRINGE

E' la stoffa ideale per abiti da uomo, donne e fanciulli, da camicie, blouses, camicette, ecc. ecc.
IN VENDITA presso i principali negozi di drapperie, biancherie, ecc. — L'indirizzo del più vicino negozio sarà mandato insieme ad opuscolo illustrato dietro richiesta a "Viyella", 49, Viyella House, Newgate-Street, Londra, E. C. (Inghilterra), oppure dal Sig. J. W. Cook, 5, rue St. Léger, Ginevra (Svizzera). — Verificare sempre il nostro nome sull'orlo 23807
Esposto allo Stand N.° 10, Sezione tessile, Esposizione di Torino

CREDITO ITALIANO
SOCIETA' ANONIMA
Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserva L. 9.530.000,
BARI — CARRARA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — GENOVA — LUCCA MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NOVARA PARMA — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — VERCELLI
Situazione al 30 Giugno 1911

ATTIVO

	L. it.
Cassa	31.746.106 59
Effetti sull'Italia e sull'Estero	» 204.859.491 97
Riporti	» 68.259.018 75
Titoli di proprietà	» 21.417.536 09
Partecipazioni	» 2.529.430 14
Beni Stabili	» 6.982.363 75
Corrispondenti	» 156.677.500 20
Conti fra le filiali - Saldo	» 1.649.890 94
Debitori diversi	» 4.943.563 1
Mobilio e spese d'impianto	» 1 —
Debitori per avalli	» 23.657.628 49
Titoli di proprietà della Cassa di previdenza impiegati	» 1.786.454 90
Spese generali e tasse del corrente esercizio	» 3.328.604 08
	L. it. 529.836.490 71

Conto Titoli:

Depositi a cauzione	» 1.863.932 —
Depositi a custodia	» 308.485.525 78
Depositari titoli	» 77.607.991 60
	L. it. 912.853.929 36

PASSIVO

	L. it.
Capitale	75.000.000 —
Riserva	» 9.530.000 —
Depositi in Conto corr. ed a risparmio	» 150.178.957 69
Buoni fruttiferi	» 9.998.407 47
Accettazioni per conto terzi	» 28.026.285 — 6
Assegni in circolazione	» 12.661.925 07
Corrispondenti	» 208.732.242 91
Creditori diversi	» 5.562.140 10
Dividendi a pagare	» 53.300 —
Avalli per conto terzi	» 23.657.628 49
Cassa di previd. per gli impiegati	» 1.786.557 68
Saldo utili 1910	» 105.029 —
Utili lordi del corrente esercizio	» 5.845.355 42
	L. it. 529.836.480 71

Conto Titoli:

Depositanti a cauzione	» 1.863.931 —
Depositanti a custodia	» 308.485.525 78
Depositi presso terzi	» 77.607.991 60
	L. it. 912.853.929 36

La Direzione Centrale: **Balzaretti - G. Manzi-Pé.**
I Sindaci: **A. Carminati - M. De Passano - U. Ruffoni - G. Simonetta.**
Il Ragioniere Centrale: **E. Manetti.**

SEDE di TORINO - (Palazzo proprio) - Via Arsenale, 28

LA BANCA cede in affitto CASSETTE FORTI DI SICUREZZA per custodia valori, preziosi documenti, ecc., alle condizioni seguenti:

DIMENSIONI	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Centimetri 10×15×50	L. 10 —	CATEGORIA L. 10	SPECIALE L. 7
» 10×15×50	L. 15 —	» 15	» 10
» 15×19×50	L. 25 —	» 25	» 15
» 15×40×50	L. 45 —	» 35	» 20
» 30×40×50	L. 60 —	» 45	» 25
» 60×40×50	L. 90 —		

Locali recentemente costruiti, di massima sicurezza, visitabili ogni giorno dalle ore 9 alle 17,30 — Segretezza e comodità.
CAMERA PORTE SPECIALE PER CUSTODIA bauli, casse, pacchi suggellati, a prezzi modici da convenirsi secondo la dimensione.

SERVIZIO DEPOSITI FRUTTIFERI:
LA BANCA riceve versamenti senza limitazione di cifra in Conto Corrente ed a Risparmio.
Conti Correnti all'interesse del 2 0/0 — Disponibilità L. 10.000 al giorno.
Conti Correnti all'interesse del 2 3/4 0/0 — Disponibilità L. 7500 al giorno.
Libretti di Risparmio all'interesse del 2 3/4 0/0 — Disponibilità L. 3000 al giorno.
Libretti di Piccolo Risparmio all'interesse del 3 0/0 — Disponibilità L. 1000 al giorno.
Buoni Fruttiferi all'interesse dal 3 0/0 al 3 3/4 0/0 secondo la scadenza.
Conti Vincolati, ad interesse variabile secondo la durata del vincolo. 23185

A partire dal 16 Gennaio 1911 è stata istituita una nuova Categoria di DEPOSITI FRUTTIFERI con Libretti al Portatore o Nominativi, vincolati di anno in anno al 3 1/4 0/0 e di due anni in due anni al 3 1/2 0/0.
Il vincolo decorre dalla data di emissione anche per i versamenti successivi, e gli interessi (netti di qualsiasi ritenuta) si possono prelevare semestralmente.

Albergatori, Villeggianti, Touristi
si provvedano di salami, mortadella, prosciutti,
Marca SAMIS
Spedizione diretta della
Industria Salumi-S.A.
Casella Postale 1314 - MILANO
Spedizione di un pacco postale di saggio contro cartolina-vaglia di L. 20
Sconto ai Rivenditori 23128

RESTRINGIMENTI URETRALI Guarigione (senza operazioni e senza dolore)
Via Cavour, 4, piano 2.o — Ore 11-12 — 2-3 p. 21334

SARTORIA di Rocco Bajetto
Via S. Francesco da Paola, 2 presso via Po — Torino — Telef. 16-24
GRANDIOSO ASSORTIMENTO di tutte le novità della stagione

Capitali a 4 0/0 per industrie, commercio, aperture credito. Società a partire da 100.000 — Permute organizzazioni finanziarie. BANCA MALABAILA & Co., 29, rue Miromesnil, Paris. 23535

GIOIE D'OCCASIONE Oro - Argenterie COMPERO e VENDO E. VIGLIANI Pietro Micca, 4 (Ammezzati) Casa di Confidenza Non temo concorrenza 285

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per arredo completo. — Quadro Gadi, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino 27389

Liquidazione forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di realizzo — Via XX Settembre, 49, Torino. 28015

MALATTIE DELLE GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. al NAPOLI, via Lagrange, 43, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 274

DESTINO Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. c 28208

PREMIATA LEVATRICE già assistente ospedale M. L., pensionn., ogni cura. Privati miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 13-18. 28413

LEVATRICE Borgo M. Ciotilde Pensione partorienti. Prezzi minimi. Cure speciali. Via Po, 4, p. 2.o. c 29224

Levatrice Corsino Pensione prezzi miti. Si assume collocamento neonati, segretezza, via Massimo, 38 28072

La SONNAMBULA TORINO Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di salute, di affari e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 29402

Cannocchiale divino L. 5
E' il più potente per osservare la luna, le stelle e le comete di notte, e di giorno le persone fino a 15 chilometri di distanza, e a 4 Leghe, tubo con lenti guarnite di ottone, lunga aperta cm. 34, chiusa 22, con sole lenti. Franco L. 5,50 (franco di porto).
Dirigere le richieste col relativo importo alla Premiata Casa MICHELE DE CLEMENTE, via Vincenzo Monti, 29 A., Milano. 29465

Malattie Veneree Medico specialista, 23-25. Via S. Quintino, 30, p. 1° 225

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della *D'ambrogia cronica*. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 12-16 271

MACCHINE NUTZBAR 15119 PER MAGLIERIE
Perfezionate — Adatte specialmente per piccola industria in famiglia
INSEGNAMENTO — DEPOSITO
Corso Principe Oddone, 83 (P. Statuto), Torino
G. SAVOIARDO (Accessori e filati per macchine)

CRISSOLO Alta Valle del Po Hôtel Corona
Gran salone, pianoforte, luce elettrica, terrazza e garage
Pensione da L. 6-8. Prop. CHIAFF. BESSONE 25350

Officine Elettromeccaniche RIVARO LO LIGURE
Alternatori - Dinamo - Motori
Trasformatori - Gruppi - Argani - Montecarichi - Motori di serie pronti in magazzino
Chiedere listini
Pompe per qualunque portata e prevalenza a vapore, elettriche, a trasmissione
Turbo pompe
Progetti - Preventivi - Sopralluoghi "gratis"
Dirigere richieste: Ing. BINO SCARAMUZZA
44 - Via San Quintino - 44.
Telefono 4-35 TORINO 13246

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2° — Visite tutti i giorni 8-10, 13-15 e 17-19 — 278

DA VENDERE terreni e fabbricati utilizzabili per abitazioni e per uso industriale. Superficie complessiva metri 5815 netti dalle strade divisibile in due lotti, prospicienti le vie Nizza, Canova, Madama Cristina e Tiziano, vicinissimo ai nuovi magazzini del Dock. Ottimo impiego di capitale. Per schiarimenti rivolgersi alla SOCIETA' MEDICAZIONE «MARCA BOGNONE» in liquidazione, via Nizza, N. 111. 28044 I LIQUIDATORI.

Cassa di Risparmio di Vercelli
A tutto il 15 agosto è aperto il concorso per il posto di Ragioniere Capo collo stipendio iniziale di lire 4000 oltre la imposta di ricchezza mobile. Per informazioni rivolgersi alla Direzione dell'Istituto. 28830

PICCOLI AVVISI
Avvisi d'indole Commerciale 9
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.
DENTIERE nuove e rotte acquistansi convenientemente pronto. — Portanova Carlo Alberto, 28. c 27538
EUREKA. Impastatrici per pane. Dodici medaglie con primaria Esposizione. Media legna. Consumo energia inutile qualsiasi marca. Rendimento inapparabile. Cataloghi, listini Celentano, Santarina Lombardi, 18, Napoli. c 26610
LIQUIDAZIONE guarnitura, ferramenta per mobili e serramenti, mobili diversi, camere letto nuove. Quartara; prezzi, occasione eccezionale. Liquidazione Arsenale, 24, via Giulio. c 28511

NEGOZIANTI. Trattando vendita premiate macchine cucire e Grittner: farete vostra fortuna. — Chiedere cataloghi Ditta Flaig, San Gregorio, 32, Milano. 28611 M

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.
STUDENTE universitario darebbe anche domicilio lezioni serali latino, greco, matematica studenti ginnasio, tecniche. — Carcio, posta. c 28602

Alberghi e Stazioni climatiche 11
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.
COLONIA Balneare e La Villetta a Finalmarina, per giovinette, gioventù ripetizioni. Chiedere programmi. 27697

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.
ABILISSIMO stenodattilografo corrispondente italiano possibilmente francese è ricercato da importante stabilimento industriale di Torino. Indirizzare offerte alla cassetta 1169 P. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29294
CERCANSI lavoranti ed aiutanti stiratrici. — Via Accademia Albertina, 10, Bianco. c 28955
CERCO bambinaia buona rimbuccatrice. — Trivero, via Madama Cristina, 78 c 29758
DIRETTRICE laboratorio industriale cerasi. Preferenza chi occupò posto simile. — Malegar, posta, Torino. 28781
IMPORTANTE Ditta cerca signorina pratica lavori ufficio, con bella calligrafia. — Scrivere fermo posta C. R. 10. c 28860
IMPORTANTE Impresa costruttrice gallerie, canali, opere in cemento armato, cerca ingegneri geometri, assistenti pratici detti lavori. — Indirizzare offerte cassetta 1018 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova, indicando età, stato civile, studi fatti, impieghi coperti sino ad ora, referenze. 28831
STABILIMENTO città provincia Torino fa ricerca di una reperta pertinata, preferibile muta figli. — Scrivere, indicando pretese e posti occupati, alla cassetta 1222 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29745

Domande d'impiego. 2
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.
CONIUGI, fattoniere, guarda, già portinai, cercano medesimo impiego subito; buona referenza. — Riccardino, Accademia Albertina, 40 c 28885
EX Carabiniere trentacinquenne ammogliereibbesi come magazziniere, aiuto contabile, fattorino, ecc.; cauzione occorrendo; referenze ottime. — Scrivere cassetta 1204 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28540
GIOVANE ordinato, bella presenza, che ha lo quantato secondo corso Istituto, cerca conveniente occupazione commerciale. — Scrivere Tarditi, via Mercanti, 7. c 29010
IMPIEGATO trentenne, pratico elettricità, imparabbesi Stabilimento, Magazzino, Ufficio. — Scrivere cassetta 1010 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28589
SIGNORINA steno-dattilografa, pratica contabilità, corrispondenza francese, tedesco, cerca occupazione per il mattino. — Scrivere cassetta 1224 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29782
17 Cognac — Coll'ultimo aggeggio invisol salute ringiovanisce, affari, carriere. c 27875

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.
AVVIATO negozio drogheria, mercerie, Barriera Milano, si cambierebbe genere condizioni. — Rivolgersi avv. Gerardi, Mercanti, 2. 29487
MUTUO di lire settantamila cercasi al 4 50 cento ipoteca ipoteca stabili valore triplo. — Offerte notaio Oberto, Carle. 29587
RIMETTO bottega falegnameria con clientela. — Via Bellardi, 10. c 29473
500,000, anche divisibili, offronsi ipoteca 4 0/0. — Ufficio fabbricamento 85586, posta, Torino. c 28567

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.
AFFITTASI o vendesi villa con 8 vani ammobigliati e senza con giardino cintato. — Rivolgersi signor Garibaldo Francesco, Riva di Pinerolo. c 29661
CASETTA propriemente corso, cerca officina, negozio, alloggio, vendesi. — Cravera, Torino, Carlo Alberto, 21. c 29751
CHIAZZE Affittasi palazzina 8 camere mobiliate o senza con giardino cintato. — Rivolgersi signor Garibaldo Francesco, Riva di Pinerolo. c 29460
COURMAYEUR. Deux chambres, cuisine meublées à louer. — S'adresser Henry Louis. c 28577
SORDEVOLO. Affittasi quattro camere spaziose, ammobigliate, acqua potabile. — Fidello Giuseppe. c 29748

TERRENI fabbricabili: diversi lotti entro e fuori cinta, prezzi e condizioni vantaggiose. — Rivolgersi Marchino, 27, via Bagetti. 22815
TERRENO da vendere divisibile a lotti. Località signorile, corso Siccardi, vicino vecchia Piazza d'Armi. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40, Torino. c 28561
VILLETTA affittasi strada Santa Margherita, 154, stanze 7 ammobigliate, con boschetto. — Rivolgersi via San Francesco da Paola, 40, da Furia. c 29757

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.
AFFITTANSI alloggi moderni 4 ambienti, grandi locali pianterreno uso negozi, laboratori, magazzini. — Via Verona, 22. 28668
AFFITTANSI in via Bava, 45, presso il corso Regina Margherita, grandiosi locali al piano terreno, retro via. 29636
AFFITTANSI in casa nuova costruzione alloggi 4 e 2 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 29756
AFFITTASI elegante appartamento mobiliato vicino Esposizione. — Drogheria corso Valentino, 7. c 28900
AFFITTASI casa recente costruzione alloggi 3 e 4 camere, comodità moderne, riscaldamento. — Via Pinerolo, 47 (Barriera Milano e Lanzo). c 29760
AFFITTASI causa trasloco signorile alloggio d'angolo, 950 piano, centrale, 3 vani, moderno. — Scrivere Dodoli, San Dalmazzo, 11. 29865
AFFITTO mobiliato due camere, cucina, uso esclusivo, entrata libera, piano 2.o. — Via Carlo Alberto, 32. c 29770
ALLOGGI 3 ambienti grandi, aeri, tutte comodità L. 30. — Via Cagliari, 17, nuova Piazza d'Armi. c 29411
ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, anche brevi periodi. — Navaresi, via San Massimo, 35, cortile. 29631
ALLOGGIO sette camere, cucina, entrata, corridoio illuminato, adatto alloggio ed ufficio. Impianto luce, campanelli elettrici, riscaldamento termosifone tutto nuovo. — Via Garibaldi, 3. c 29756
CAUSA partenza cedo locale Dock magazzino uso studio, rappresentanze, solo ribasso mobili. — Scrivere cassetta 1004 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29852
PALAZZINA 12 camere, comodità moderne, vasto giardino, serra, affittasi. — Via Romani, 34. 29869
PER agosto affittasi, persone distinte, appartamento 5-6 camere, lire 150. — Corso Umberto, 80 bis. c 29702

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.
A seria signorina affittasi camera ammobigliata, indipendente, ingresso privato, vicinanze stazione principale. — Allisandi, Lerino posta. c 29654
BUONA pensione presso distinta famiglia. 3, 10. — Bertola, 3. c 29622
PENSIONE in famiglia, anche forestiere. Carrozzai, 9. 29734

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole
IMPORTANTE Casa carte fine e da stampa, cartoncini, cerca per il Piemonte serio rappresentante pratico ramo. — Scrivere cassetta 158 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 29779

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.
ACQUISTEREBBESI carrozzeria d'occasione, fisso italo, doppio phaeton o torpedo, sui 3,40 o 3,50 circa. — Offerte cassetta 1005 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29856
BICICLETTA inglese bellissima, lire 105, usatissima. Corso Vittorio, 52, Veglione. c 29488
BICICLETTA Fiat, alta Peugeot lire 125; due Bianchi, bellate, 85. — Via Po, 34, Marena. c 29800
CAUSA partenza vendesi bagno, doccia, oggetti vari. — Portiere Cibrario, 36 bis. c 29868
MACCHINA scrivere due colori, visibile, passo ridotto, inlustrato, vendo prezzo incredibile. — Bertola, Sale Massimo, 36. c 29853
MATRIMONIO contrarrebbe distinto signore quarantenne, posizione indipendente, bella presenza, sano, affettuosissimo, con giovane signorina, bella, buona, sana, dote adeguata. Scrivere S. 100, posta, Torino. c 29767
MOBILI vile e comuni. — Stefanino, Botero, 15, vicino piazza Solferino. c 28618
OCCASIONE. Svizzera come nuovo, elegantissimo, vendesi 350. — Via Bonvesin, 2. Visibile dalle 13 alle 15. c 29618
SOLO Marino, tre mila anime reddito, sposerebbe signorina ottima posizione 20-45enne. — Presentarsi Ristoro, via Po, 25. c 29769
VENTICINQUENNE distintissima, cerca con delicatezza dotti felici, ricchi, intellettuali, apprezzabile cuore, distinte signore, anche anziane. — Fermo posta, 12a. c 29701

Appendice della *Stampa* (6

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

CAPITOLO XLIV.

Chi mi tradisce?

— Sei sicuro? — chiese la voce di re Luigi X.

— Sicurissimo! — rispose Bigorne.

Nella camera di Luigi X, un grande scompiglio di vesti regnava. Il re aveva chiamato i suoi tre valletti intimi, che gravava dal suo letto.

— E abbiamo quel briccone! Crede di essere ancora alla Corte dei Miracoli! Su, entra a raccontarmi come ha detto la predica!

Bigorne aprì la porta e vide Dufour, il primo, entrare, Guglielmo Bourrasque e Rigaud Handryot, i quali si fermarono, naturalmente, le spalle alla porta, che avevano chiusa di nuovo.

Luigi X era un coraggioso gentiluomo. A la vista di quei tre scherani, che si trovavano in camera sua, egli balzò dal letto, si precipitò sulla sua spada, che era su un seggiolone, a pochi passi dal capezzale, e senza lasciare prender le mani da altri di questi sconosciuti messi di coloro che lo osservavano alla massima contrarietà, chiese con una voce bassa e calma, che avrebbe certo spaventato non di qualunque sconosciuto colora che conoscevano la sua violenta natura.

— Come avete osato penetrare fin qua?

Bigorne si mise in ginocchio e rispose:

— Il desiderio di salvare il re da un tradimento che pende sul suo capo miserabile ci ha fatto violare la soglia di Dunoche e ha dato il coraggio di usare tanto. Che il re si degni osservare: tutto è in silenzio, se dunque il re crederà che noi abbiamo commesso un delitto, è sufficiente che egli lanci un grido perchè le sue guardie accorrano, ed è sicuro su tutti i santi del Paradiso che nessuno di noi farà il benchè movimento per disputare la nostra vita al carnefice, se invece, vorrà ascoltarci...

Luigi X rimise la spada sulla poltrona che l'aveva presa, e battè in fretta sulle spalle un mantello da notte e chiese:

— Chi sono?

Lancelotto Bigorne si rialzò e rispose:

— Sono a destra il fratello Bourrasque, sergente di Galilea, Quercelano e Rigaud Handryot, il dell'Basoche. Io solo l'amile servo della Vostra e della per Maestà. Mi chiamo Lancelotto Bigorne.

— Guglielmo Bourrasque? — mormorò il re. — Rigaud Handryot. Lancelotto Bigorne?... Mi pare d'aver sentito pronunciare questi nomi...

— Sì, Maestà, deve essere stato quando il Landlosio pubblicò il prezzo della testa imposta sul mio capo — disse Bourrasque.

— E sul mio — aggiunse Handryot.

— E sul mio — soggiunse Bigorne. — Ecco, dicevo, che quando il vostro fedele servo Bigorne ebbe finito la sua predica, il re si alzò dalla sedia, e dopo aver salutato cortesemente i suoi sudditi, si avviò verso la sua camera. Ma, giunto sulla soglia, il re si voltò e disse: «Lancelotto Bigorne, ci siete?» Io risposi: «Sì, Maestà!» Il re mi fece segno di seguirlo, e mi condusse in questa camera, dove mi trovo ora.

— Benissimo — disse Luigi X. — Ma come mai siete qui?

— Perdonate, Maestà, se vi dico che ho avuto paura per voi. Ho saputo che il re aveva ordinato alla guardia di arrestare il primo che avesse pronunciato il nome di Gaultier Sans-Avoir, e ho pensato che, se il re aveva ordinato questo, era perchè aveva intenzione di fare qualche cosa di straordinario, e che, se era così, il primo arrestato sarebbe stato il re.